

*«Secondo la mia convinzione,
uscirà dalle tombe tale e tanta quantità di oggetti
da poterne riempire non solo il Museo anconetano,
ma anche quello di Fermo
e di Ascoli e magari rimanerne ancora
un ricco saggio per il Comune di Belmonte».*

Silvestro Baglioni 1910



ISBN 9788894262704

Il ritorno dei tesori piceni a Belmonte. La riscoperta a un secolo dalla scoperta.

Il ritorno dei tesori piceni a Belmonte. La riscoperta a un secolo dalla scoperta.



ASTRA  Edizioni



Comune di Belmonte Piceno

Il ritorno
dei tesori piceni
a Belmonte.
La riscoperta
a un secolo
dalla scoperta.

Joachim Weidig

con i contributi di

Valentina Belfiore, Alessandra Coen,
Nicoletta Frapiccini, Cristiana Giabbani,
Marina Micozzi, Fabio Milazzo e Giorgio Postriotti

**MOSTRA PERMANENTE
NEL MUSEO ARCHEOLOGICO COMUNALE**

© 2017 Comune di Belmonte Piceno e autori

Coordinamento

Mario Pagano, Giorgio Postriotti
Soprintendenza Archeologia delle Marche

Progetto di allestimento

Ivano Bascioni, Danilo Pallotti, Ezio Trentuno
Comune di Belmonte Piceno

Realizzazione scientifica

Joachim Weidig

Testi dei pannelli

Valentina Belfiore, Alessandra Coen,
Cristiana Giabbani, Fabio Milazzo, Giorgio Postriotti,
Joachim Weidig

**Archivio della Soprintendenza Archeologia
delle Marche**

Milena Mancini, Marco Betti

**Depositi della Soprintendenza Archeologia
delle Marche (ora: Polo Museale delle Marche)**

Annamaria Barbanera

Restauro

Cristiana Giabbani, Fabio Milazzo, restauratori
sconosciuti (dal 1909 al 2014)

Supporti tecnici

Giancarlo Pigliapoco

Allestimento tecnico

Ezio Trentuno, Valentina Turtù

**Si ringrazia per la collaborazione scientifica
e per le informazioni**

Gabrielle Baldelli, Nora Lucentini, Nicoletta
Frapiccini, Alessandro Naso, Anna Maria Moretti,
Marina Micozzi, Clara Dall'Osso, Markus Egg,
Henner von Hesberg, Ortwin Dally, Christoph Huth,
Anna Dore, Marinella Marchesi, Nicola Bruni,
Anna Riva

Lavori edili della struttura museale nell'ambito del
completamento funzionale del museo archeologico
diffuso del parco archeologico del fermano,
operazione B: progettista Mariano Ferrini

CATALOGO

Joachim Weidig

Testi

Valentina Belfiore, Alessandra Coen, Nicoletta
Frapiccini, Cristiana Giabbani, Marina Micozzi,
Fabio Milazzo, Giorgio Postriotti, Joachim Weidig

Redazione

Alessandra Coen, Giorgio Postriotti, Anna Riva

Foto dei reperti

Ivano Bascioni, Joachim Weidig

**Progetto grafico e realizzazione dei pannelli
e del catalogo**

GraficArte Severini – Spoleto (Pg)

Stampa

Litoprint – Bastia (Pg)

*La stampa e le ricerche archeologiche e
archivistiche sono stati finanziati con i contributi di*



Indice

- 5 **Premesse**
- 8 **Introduzione**
I Piceni
- 14 **L'importanza del sito di Belmonte Piceno
nell'epoca arcaica**
- 16 **Introduzione storica e archeologica**
- 18 **Ambra e avorio**
- 22 **Bronzi etruschi, greci e locali**
- 24 **Le stele iscritte di Belmonte Piceno**
- 26 **Le stele**
- 27 **La rilettura delle iscrizioni**
- 31 **Documentazione d'archivio 1**
- 32 **Le ricerche archeologiche a Belmonte Piceno**
- 34 **I primi rinvenimenti tombali e gli scavi nelle necropoli**
- 38 **L'abitato preromano sul Colle Tenna**
- 41 **Documentazione d'archivio 2**
- 42 **Lo scopritore e lo scavatore**
- 44 **Silvestro Baglioni (scopritore)**
- 45 **Innocenzo Dall'Osso (scavatore)**
- 48 **Le vicende dei corredi tombali di Belmonte
Piceno tra smembramento, distruzione,
scomparsa e rinvenimento**
- 50 **La tomba n. 6 del 1911 in propr. Curi al Museo
Archeologico Nazionale di Firenze**
- 56 **Peripezie dei corredi della necropoli di Belmonte Piceno
tra Ancona e Zara**
- 60 **I guerrieri di Belmonte Piceno**
- 62 **Le armi**
- 65 **La 'Tomba del Duce'**
- 67 **Documentazione d'archivio 3**
- 68 **I carri e i morsi di Belmonte Piceno**

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto del
Comune di Belmonte Piceno e degli autori.

70	I carri a due ruote
74	I morsi e la bardatura dei cavalli
76	Le donne di Belmonte Piceno
78	Le donne di Belmonte coperte di ambra e bronzo
79	Gli orecchini d'ambra
79	Gli anelli a nodi
80	I torques
81	Le fibule
84	Sepolture femminili principesche
86	Le 'Tombe delle Amazzoni'
87	La donna del torques con sirene e cavalli marini
90	Amuleti, pendagli per i bambini e le donne
92	I bambini di Belmonte Piceno
93	La protezione: pettorali, pendagli e bulle
96	I vasi ceramici e le figure in terracotta
102	Il restauro nel tempo
104	Il restauro in antico
104	Il restauro ottocentesco
106	Il restauro moderno
108	La ricerca archivistica
110	La ricontestualizzazione dei corredi tombali dei vecchi scavi di Belmonte Piceno
113	Catalogo degli oggetti esposti nel museo archeologico comunale di Belmonte Piceno
143	Note
147	Bibliografia
155	Indice delle illustrazioni

Il taglio del nastro tricolore, il 4 ottobre 2015, giorno dell'inaugurazione del Museo Archeologico Comunale, è stato un momento che resterà indelebile nella memoria dei cittadini belmontesi e di tutti gli appassionati della Storia e Cultura del Popolo Piceno.

È trascorso più di un secolo da quando un eccezionale binomio di cervelli, precisamente Silvestro Baglioni e Innocenzo Dall'Osso, con competenza ed enorme passione, portò alla luce oltre 300 tombe picene, svelando un'imponente varietà di reperti, molti dei quali di straordinaria originalità e di una bellezza che sfida i secoli giungendo a noi intatta.

Il Museo ha suscitato un notevole interesse anche oltre i confini regionali; già nel primo anno sono stati migliaia i visitatori che hanno potuto ammirare i manufatti realizzati dai nostri lontani progenitori. Il Catalogo nasce con l'intento di valorizzare e divulgare questo patrimonio unico, prezioso, che custodisce in sé le lontane radici e la remota identità di un'intera comunità nella speranza, in un futuro che ci auguriamo prossimo, di riattivare un cantiere di scavi per portare alla luce altri tesori, che probabilmente giacciono in qualche angolo del nostro territorio, e che aspettano soltanto di essere recuperati e proposti all'ammirazione di tutti.

Ivano Bascioni

Sindaco del Comune di Belmonte Piceno

Questo Catalogo è un'ulteriore testimonianza storica della presenza dei Piceni nel territorio Provinciale, ed ha l'obiettivo di diffondere e di promuovere in tutto il mondo un sito archeologico importante come quello del Comune di Belmone Piceno.

L'opera che avrete modo di sfogliare, che è un piccolo gioiello che ci rende grandi nella conoscenza delle nostre radici, cataloga reperti archeologici capaci di affascinare non solo l'appassionato ricercatore, ma tutti i cittadini, sia per bellezza che per l'alto valore storico.

Un sentito ringraziamento va al Sindaco Ivano Bascioni che con questa pubblicazione ha l'obiettivo di promuovere sia culturalmente che turisticamente non solo il territorio di Belmonte Piceno, ma anche l'intera Provincia di Fermo, un territorio che ha bisogno di azioni concrete come questa per rilanciare l'economia turistica dei nostri piccoli borghi.

Moira Canigola
Presidente Provincia di Fermo

La mostra permanente del Museo Archeologico Comunale di Belmonte Piceno sulla civiltà dei Piceni – inaugurata nell'ottobre 2015 – segna il definitivo ritorno dei tesori dei nostri antenati in un territorio già sede di una delle principali necropoli.

Tale struttura non vuole però essere un mero contenitore di 'cimeli', ma una realtà dinamica, operativa e informativa.

Con essa Belmonte Piceno e l'intero territorio dell'Area Vasta Fermana può fregiarsi di un'utile chiave di lettura del nostro patrimonio storico-archeologico.

La Marca Fermana attiverà ogni forma di sostegno affinché questa realtà sia costantemente aperta a esperti, studiosi, turisti, studenti e a tutti i cittadini desiderosi di conoscere un periodo importante della nostra storia.

La realizzazione e diffusione di questo Catalogo costituisce una tappa significativa di un cammino che ha coinvolto, nel corso degli anni, diverse Amministrazioni Comunali di Belmonte Piceno; ultima, ma solo in ordine di tempo, quella guidata dal Sindaco Ivano Bascioni, distintasi per impegno e passione profusa e che saprà inserire la mostra permanente nei principali circuiti museali nazionali e internazionali. In questo lavoro saremo al suo fianco perché (banalità della verità) preservare le origini è il migliore inizio per migliorare il futuro.

Stefano Pompozzi
Presidente Marca Fermana

Introduzione

I Piceni

L'apertura del Museo Archeologico Comunale di Belmonte Piceno, a quindici anni dalla vasta risonanza della mostra *I Piceni di Belmonte. Reperti e siti antichi*¹, costituisce senza ombra di dubbio una tappa essenziale nel percorso di riscoperta e rivalutazione della realtà archeologica degli antichi Piceni, e questo non solo perché riconduce alla comunità di Belmonte parte degli straordinari reperti rinvenuti oltre cento anni fa nel suo territorio, ma anche perché, gettando su di essi una luce a tratti nuova e inedita, costituisce una conferma dell'importanza eccezionale che questo sito dell'entroterra fermano rivesti per un popolo che, nonostante l'estrema sporadicità di testimonianze di natura strutturale, ci ha restituito in abbondanza manufatti di rara perizia tecnica e di notevole valore artistico che raccontano con immediatezza a noi contemporanei una storia di grande interesse, svelando almeno in parte le complesse dinamiche storiche e culturali dell'Italia centrale antica.

Quella che in ambito storico-archeologico viene denominata 'civiltà picena' definisce in realtà nel suo insieme un complesso di manifestazioni culturali fiorite nel corso del I millennio a.C., fra il IX e il III sec. a.C., in un lungo tratto centrale della costa adriatica, che tuttavia non coincide precisamente né con l'attuale regione Marche né con quella che, nell'organizzazione amministrativa di epoca romana, fu la *Regio V Picenum*: se infatti certamente riferibili a un ambito propriamente piceno sono gli ampi territori compresi fra il cordone appenninico a Ovest e i fiumi Esino a Nord e Tronto a Sud, tanto le fonti antiche che gli studiosi moderni hanno a più riprese proposto significativi ampliamenti di questi confini, a comprendere verso settentrione il pesarese fino al fiume Foglia, parte dell'Abruzzo a Sud e, verso l'Appennino, alcuni tratti dell'Umbria romana².

La relativa incertezza sull'effettiva diffusione territoriale si riflette, del resto, nella stessa definizione di 'civiltà picena', che deve essere inteso come un termine convenzionale attribuito ai gruppi di popolazioni che quella stessa cultura hanno prodotto e al territorio da essi occupato, ma che trova, allo stato attuale delle nostre conoscenze, solo in via ipotetica un riscontro documentario nella limitatissima documentazione epigrafica giunta sino a noi, il cui carattere essenzialmente funerario e dunque 'privato' non permette di conoscere con certezza se e con quale nome quelle stesse popolazioni si

definissero nel loro complesso in contrapposizione alle altre con cui entravano in contatto.

Il termine tuttavia non è del tutto avulso dalla realtà storica, ma trova la sua ragion d'essere nelle notizie tramandateci dalle fonti storiografiche greche e romane, che a partire dal tardo III secolo a.C. definiscono come Piceni o *Picentes* gli abitanti dell'Italia centro-orientale e ne attribuiscono l'origine a gruppi di stirpe sabina che, dall'interno della penisola, sarebbero giunti a occupare la propria sede storica, il Piceno appunto, a seguito di un *ver sacrum*, una primavera sacra³.

Era questa, secondo quanto tramandato dalle stesse fonti, un'usanza propria delle più antiche popolazioni italiche che prevedeva, presumibilmente in caso di eccessivo incremento demografico e periodi di carestia, che tutti i nati in una stessa annata (uomini, donne, animali), una volta raggiunta l'età adulta, si staccassero dalla comunità di origine per andare a fondare una comunità nuova in un territorio diverso e più o meno contermini. La migrazione sarebbe stata guidata da un animale totemico, dai cui movimenti e comportamenti si traevano auspici sulla direzione del viaggio e che diventava così un vero e proprio simbolo della spedizione. Secondo la tradizione, si formarono in questo modo i Sanniti dai Sabini, seguendo un toro selvaggio, e più tardi dai Sanniti gli Irpini e i Lucani seguendo un lupo e di nuovo dai Sabini i Piceni, il cui animale totemico sarebbe stato in questo caso un picchio verde, animale sacro a Marte⁴.

Se queste, a grandi linee, sono le informazioni sull'origine dei Piceni che ci consegna la tradizione letteraria antica, è però l'archeologia che, seguendo la scia dei materiali archeologici e dei rituali funerari, permette di intravedere le dinamiche formative della civiltà picena, dove effettivamente a un più antico sostrato locale dovettero venire a sovrapporsi elementi di estrazione diversa che, sovrapponendosi e fondendosi ai più antichi abitanti, portarono alla progressiva formazione di una nuova e specifica cultura picena.

Trasponendo queste informazioni in cronologia assoluta, il IX e l'VIII secolo a.C. devono essere considerati come il periodo di formazione e progressivo consolidamento della civiltà picena, che troverà una sua più chiara e definita caratterizzazione già a partire dal VII, quando ha inizio il periodo di maggior vitalità e splendore che durerà per i due secoli successivi, fino alla lunga fase di stagnazione e contrazione che porterà all'assorbimento del mondo piceno nel più ampio universo della dominazione romana.

Da un punto di vista culturale, costituisce un elemento determinante nella formazione di questa civiltà la particolare conformazione geografica della regione, caratterizzata da un lungo tratto costiero su cui si affacciano una serie di vallate parallele che si allungano

dagli Appennini al mare, così da favorire lo sviluppo di identità locali ben caratterizzate ma che vanno a inserirsi in un contesto che nel suo insieme mostra già nella fase avanzata di formazione e in misura più appariscente in quella della piena maturità una fisionomia culturale nel complesso ben riconoscibile e tale da lasciar presupporre, pur in assenza di una vera e propria unità politica e istituzionale, un consapevole senso di appartenenza delle popolazioni picene a una cultura comune all'interno della quale una serie di legami familiari, culturali, religiosi e di prossimità topografica potrebbero aver svolto un ruolo determinante, come alcuni studiosi hanno a esempio ipotizzato per l'importante santuario della dea Cupra, nel quale si è voluto vedere un luogo di culto comunitario, etnico, nonché, forse, la sede in cui affrontare questioni e prendere decisioni politiche di interesse comune⁵.

Per quanto riguarda gli elementi in nostro possesso utili a una ricostruzione di quella che doveva essere la società e la cultura picene, non si può non sottolineare che anche in questo caso, come per tutte le altre popolazioni italiche, siamo costretti a rivolgerci alla società dei morti, vale a dire alle necropoli, per ricostruire la società dei vivi. E questo è tanto più vero per i Piceni, le cui dinamiche insediative per villaggi di dimensioni contenute e spesso, almeno nelle zone interne, in posizione dominante, hanno portato a una diretta continuità di vita fino ai nostri giorni che ha drasticamente ridotto nella gran parte dei casi la possibilità di indagine archeologica.

Ciononostante è forse proprio la lettura dei dati che ci vengono dalle necropoli a permettere di intravedere una strutturazione della società per gruppi politicamente coesi, i cui componenti appaiono fortemente consapevoli della propria appartenenza non solo a un determinato ambito culturale, come sembra testimoniare la ripetitività, all'interno di singole necropoli, di elementi del corredo in particolare modo femminile, ma anche, all'interno di questo, a uno dei gruppi familiari allargati che dovevano costituire il segmento di base della società, come sembra indicare la stessa distribuzione delle sepolture e l'organizzazione topografica interna alle necropoli meglio indagate. Accanto a questi tratti di conservatorismo culturale sembra emergere tuttavia una spiccata disponibilità a recepire stimoli culturali sia tecnici che artistici provenienti dall'esterno, sotto forma di prodotti importati o realizzati *in loco* da artigiani itineranti, ma che in entrambi i casi vengono attivamente assorbiti e rielaborati fino a risultare funzionali al gusto, agli usi e ai costumi locali e dunque convertiti in una nuova e originale concezione artistica, arricchendo al tempo stesso il bagaglio di competenze tecniche e artigianali degli stessi artigiani piceni.

Se infatti l'economia rimarrà sempre basata principalmente sull'agricoltura e sull'allevamento, un ruolo rilevante deve essere riconosciuto al mondo dell'artigianato metallurgico (ferro e bronzo), ma anche alla lavorazione della ceramica, dei tessuti e dell'ambra, tutti ambiti in cui alla trasmissione di competenze e canoni estetici interna al mondo piceno si aggiungono i ben più ampi canali di comunicazione e scambio da e verso l'esterno, garantiti dalla particolare collocazione geografica di cui le popolazioni picene potevano godere: da un lato, grazie alle rotte marittime di risalita dell'Adriatico, con i collegamenti verso l'Italia settentrionale, le coste istriane e dalmate e, per il tramite della via dell'ambra, l'Europa centrale; dall'altro con le valli fluviali che, attraverso l'Appennino, aprivano ai contatti verso la bassa valle tiberina e, più in generale, il litorale tirrenico⁶.

Proprio questa posizione di area nodale delle comunicazioni dovette dunque essere alla base di quell'intensa rete commerciale che certamente costituiva un altro cardine importante della vita economica picena, probabilmente affiancata da una diffusa attività di controllo, gestione e garanzia anche militare di quegli stessi canali di transito e dei carichi che su di essi si muovevano, un tratto questo che dovette costituire al contempo la causa e l'effetto del particolare risalto che le armi assumono nei corredi funerari maschili, dove compaiono con estrema regolarità e profusione, rivelando per di più una particolare attenzione a un continuo aggiornamento di tipi e modelli.

Grazie al riflesso che ne abbiamo nelle necropoli è inoltre possibile seguire, almeno nei suoi punti salienti, l'evoluzione sociale, economica e politica propria delle popolazioni picene, in un processo evolutivo comune in parte anche ad altri popoli centro-italici e che sembra dipanarsi a partire da una società che nel IX e ancora in parte nell'VIII secolo a.C. appare organizzata per gruppi tribali caratterizzati da una distribuzione della ricchezza sostanzialmente uniforme, ma in cui via via più evidenti appaiono gli indizi di una distinzione di ruoli e funzioni sociali che individua quale tratto significativo dei personaggi di spicco proprio il ruolo di guerriero.

È a partire dal VII secolo a.C., tuttavia, che questo processo appare giunto a compimento, con l'emergere ormai evidente di una classe economicamente e socialmente egemone che trasmette il proprio ruolo e i propri beni per via ereditaria e gode, grazie alle attività legate al possesso della terra e, al tempo stesso, ai proventi di quelle attività commerciali e di controllo e gestione delle vie di transito cui si è accennato, di notevoli disponibilità economiche. Ne costituisce testimonianza anche archeologicamente rilevabile la presenza e talvolta la profusione di beni di lusso che vengono ora depositi nelle tombe dei personaggi di spicco della società e a cui si affiancano ceramiche

greche e oggetti simbolo di quella ideologia aristocratica di stampo ellenizzante che rimanda al banchetto.

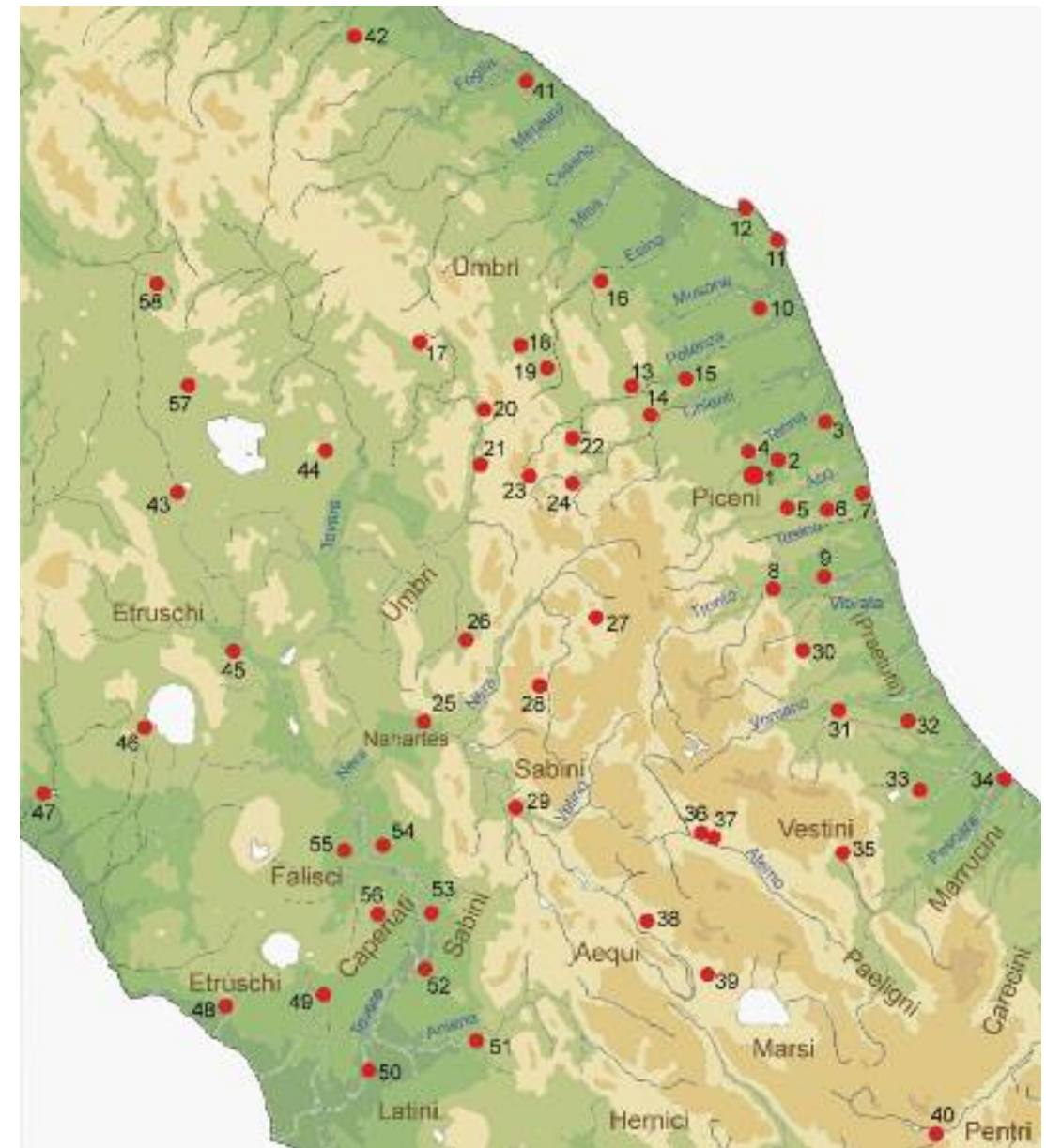
In questo contesto di profondo mutamento sociale e politico, che vede ormai codificata una strutturazione in classi sociali fortemente differenziate, perdurano tuttavia alcuni tratti propri della società tradizionale in primo luogo per quanto riguarda la connotazione guerriera degli elementi socialmente preminenti, la cui dotazione militare si arricchisce significativamente per tipologia, qualità e quantità degli oggetti deposti, con il tratto distintivo per rilevanza sia materiale che ideologica rappresentato dal carro da guerra.

La trasmissione del potere e del ruolo 'di governo' è diventata ormai certamente ereditaria, appannaggio di gruppi familiari che lo trasmettono al proprio interno di padre in figlio ma possono permettersi, in casi rarissimi, di investire anche elementi femminili del gruppo familiare, come testimonia la presenza eccezionale in alcune tombe femminili di punte di lancia o teste di mazza, simboli trasparenti di funzioni di potere tipicamente maschili.

È, quello fra VII e VI sec. a.C., il momento dell'apogeo della civiltà picena: lo sviluppo degli scambi commerciali da un lato e delle attività artigianali dall'altro, sollecitato da una committenza ricca e colta che contribuisce fortemente con la richiesta di prodotti di prestigio a un notevole progresso tecnico e alla formazione di un gusto artistico originale, sono all'origine di una fase che sembrerebbe di generale fioritura e di un conseguente, inedito incremento demografico.


Ma è, quello fra il VII e il VI sec. a.C., anche il periodo di massimo splendore e fortuna dell'insediamento piceno di Belmonte, nel cui abitato, per il poco che ce ne è noto, e nelle cui splendide necropoli, nonostante le traversie che le hanno colpite, si riflette tutto quanto si è cercato brevemente di delineare nelle righe che precedono: le necropoli Curi, Malvatani, delle Parrocchie Povere appaiono come un compendio ricco e completo di quanto oggi sappiamo della civiltà picena, quando non, ribaltando la prospettiva, una delle prime e primarie fonti delle nostre conoscenze su questa cultura medio-adriatica, tanto da rendere plausibile non tanto l'affermazione che «non c'è Belmonte senza i Piceni», quanto piuttosto il suo contrario, che «non ci sono Piceni senza Belmonte».

Giorgio Postriotti



Siti preromani
menzionati nel libro
(elaborazione J. Weidig)

- | | | | | |
|--------------------|---------------------------|--------------------------|--------------------|----------------------|
| 1 Belmonte Piceno | 10 Recanati | 21 Nocera Umbra | 33 Loreto Aprutino | 46 Bisenzio |
| 2 Grottazzolina | 11 Numana-Sirolo | 22 Camerino | 34 Pescara | 47 Vulci |
| 3 Fermo | 12 Ancona | 23 Colfiorito di Foligno | 35 Capestrano | 48 Cerveteri |
| 4 Montegiorgio | 13 San Severino Marche | 24 Pieve Torina | 36 Bazzano | 49 Veio |
| 5 Montedinove | 14 Tolentino | 25 Terni | 37 Fossa | 50 Roma |
| 6 Ripatransone | 15 Moie di Pollenza | 26 Spoleto | 38 Borgorse | 51 Tivoli |
| 7 Cupra Marittima | 16 Pianello di Castellino | 27 Norcia | 39 Avezzano | 52 Colle del Forno |
| 8 Ascoli Piceno | 17 Gubbio | 28 Monteleone di Spoleto | 40 Alfedena | 53 Cures Sabini |
| 9 Colli del Tronto | 18 Fabriano | 29 Rieti | 41 Novilara | 54 Poggio Sommavilla |
| | 19 Matelica | 30 Campovalano | 42 Verucchio | 55 Falerii Veteres |
| | 20 Gualdo Tadino | 31 Penna Sant'Andrea | 43 Chiusi | 56 Capena |
| | | 32 Atri | 44 Perugia | 57 Cortona |
| | | | 45 Orvieto | 58 Arezzo |



L'importanza del sito
di Belmonte Piceno
nell'epoca arcaica

Introduzione storica e archeologica

Fin dalla scoperta della necropoli di Colle Ete da parte di Silvestro Baglioni e dai successivi scavi di Innocenzo Dall'Osso nel 1909-1911, Belmonte Piceno è stato considerato nell'archeologia europea il sito più importante della cultura picena di epoca arcaica, soprattutto per il periodo dal VII al V sec. a.C., convenzionalmente classificato come Piceno III, IV A e IV B⁷. Oggi, a più di cento anni dalla scoperta, la conoscenza del territorio è cresciuta e nuovi scavi nelle Marche hanno portato alla luce le famose necropoli di Numana-Sirolo, Pitino di San Severino, Tolentino, Matelica e tanti altri sepolcreti più piccoli come Cupra Marittima-Grottammare, Colli del Tronto, Montedinove, Montegiorgio e la vicina Grottazzolina. L'importanza di Belmonte, però, rimane immensa:

si tratta dell'unico sito delle Marche meridionali in cui una stele con iscrizione sud-picena o sabellica in cui viene menzionato un [*púpúnis*] *nír*, un 'signore (piceno)', potrebbe essere in qualche modo connessa con la sepoltura di un guerriero davvero principesca, la cosiddetta 'Tomba del duce'.

La parola *púpún*, che sembra fosse incisa sulla stele di Belmonte, ma che oggi risulta tuttavia non più leggibile, dimostrerebbe l'appartenenza del territorio di Belmonte a una specifica cultura picena, a differenza di quanto sembra emergere dalle necropoli dei territori più interni delle Marche centrali, che sembrano essere attribuibili più a popolazioni umbre.

La parola *púpún* viene dunque interpretata come termine di autoidentificazione dei Piceni



1. Ansa bronzea dalla 'Tomba del duce' di Belmonte Piceno.

2. Carta di distribuzione delle iscrizioni paleosabelliche (da La Regina 2010).



in contrapposizione alla parola *safin* utilizzata dai Sabini, con una presa di coscienza della propria, specifica identità culturale che sembrerebbe essere già attiva intorno al VI sec. a.C., come testimoniano le più antiche stele inscritte⁸.

Fra i siti piceni Belmonte è conosciuto soprattutto per la 'Tomba del duce' e per le sue eccezionali 'Tombe delle Amazzoni', sepolture femminili con corredi ricchissimi comprendenti anche armi, come punte di lancia e teste di mazza, da interpretarsi probabilmente come status symbols propri delle donne aristocratiche belmontesi. Significativa è la quantità delle sepolture del ceto sociale elevato i cui sfarzosi corredi tombali comprendevano i famosi carri a due ruote, e, dall'altro lato, la scarsità degli oggetti nelle tombe povere,

Ambra e avorio

Le sepolture di ceto elevato di Belmonte Piceno erano ricche di oggetti d'ambra: orecchini, vaghi di collana, amuleti, bulle, pendagli, fibule, ma anche nelle tombe più povere si trova spesso qualche vago d'ambra.

A quanto pare nel VI sec. a.C. – epoca della grande fioritura del sito – Belmonte Piceno era infatti, accanto a Numana, il centro più importante dell'Italia adriatica per lo smistamento dell'ambra baltica sia verso i centri della Magna Grecia sia verso i territori interni degli Appennini.

Oggetti commissionati sono senza dubbio le famose fibule con nuclei di ambra raffiguranti leoni, che vengono attribuite alla cerchia delle ambre intagliate magnogreche del 'gruppo di Armento'. Anche in questo caso si può pensare a un artigiano greco che lavorava per i signori piceni belmontesi o a un artigiano locale che

un panorama contrastato che fece ipotizzare già a Innocenzo Dall'Osso l'esistenza di una gerarchia sociale con differenziazioni molto nette.

Alcuni dei famosi reperti trovati nelle tombe di Belmonte sono diventati ormai emblematici di tutta la cultura picena, anche se spesso riflettono in realtà la riuscita fusione di elementi culturali, religiosi e artistici originariamente propri del mondo italico, greco ed etrusco. Lo testimoniano a esempio le due anse con il 'Signore dei cavalli' di un vaso bronzeo, forse un'hydria, dalla 'Tomba del duce', probabilmente produzione locale o umbro-picena realizzata su imitazione di produzioni greche laconiche di età arcaica, o, in alternativa, lavoro su commissione realizzato da un artigiano di estrazione non picena⁹.

aveva acquisito le tecniche di lavorazione e lo stile da maestri greci. Se infatti le fibule con semplici nuclei di ambra sono tipiche delle Marche già dalla prima età del ferro, da Novilara fino a Fermo e oltre, gli esemplari figurati in stile greco provengono solo da Belmonte Piceno. Le grandi bulle con raffigurazioni di teste antropomorfe e di medusa, sempre in ambra, rimandano invece a un ambito etrusco¹⁰.

I committenti belmontesi non si limitavano solo a oggetti pregiati in ambra. Influssi stilistici etruschi, magnogreci, laconici e del vicino oriente (Siria, Rodi e Grecia orientale) sono riconoscibili anche negli oggetti in avorio e osso, che spesso non possono essere ricondotti a una sola fonte, rendendo difficile distinguere gli oggetti di importazione da quelli eclettici locali che incontravano il gusto dell'élite picena¹¹.



3



4

3. Figurine femminili alate (dea Cupra) da Belmonte Piceno, t. 83 e teste antropomorfe in ambra dalla t. 86 di Belmonte Piceno.

4. Grande fibula in bronzo a tre ondulazioni con staffa trifida terminante in teste di leone in avorio dalla t. 10 Curi (t. 72) di Belmonte Piceno.



5



6

5. Fibule con nucleo d'ambra intagliato dalla t. 10 Curi (t. 72) e bulla d'ambra intagliata dalla t. 94 di Belmonte Piceno.

6. Elementi decorativi in avorio e osso da Belmonte Piceno. Produzione siriana, greca, etrusca e picena.

7. Le vie dell'ambra nell'Italia preromana (asterisco rosso: centri importanti di lavorazione dell'ambra) (rielaborazione da Weidig 2013).



7

Bronzi etruschi, greci e locali

Probabilmente lungo gli stessi percorsi che interessavano la via dell'ambra nell'Appennino interno, ma in direzione opposta, venivano commercializzati i vasi etruschi: come nessun altro sito piceno, Belmonte Piceno ha restituito infatti oinochoai di tipo rodio e altri recipienti pregiati di produzione tirrenica¹². Per altri vasi, invece, come le hydriai e alcune delle Löwenkannen (brocche con anse con leoni) si presume una produzione greca, con correnti commerciali non mediate dagli Etruschi ma organizzate sulle vie marittime dell'Adriatico¹³.

Come già osservato per gli oggetti d'ambra e di avorio, alcune lavorazioni in bronzo presentano un misto di stili diversi che possono essere letti o come produzione in loco o come lavoro su commissione: particolari in questo senso sono le brocche con anse terminanti a testa di toro, appliques di vasi raffiguranti un 'grifo-lupo', la grande fibula di bronzo con staffa terminante in sei teste di leone in avorio e le già menzionate anse figurate con guerrieri e cavalli dalla 'Tomba del duce'.

Della maggior parte del vasellame bronzeo trovato a Belmonte si sono conservate solo le parti più robuste, come le anse in bronzo fuso, mentre i corpi, realizzati in lamina, erano già all'epoca della scoperta molto frammentari. Come ricordava Dall'Osso: «Se tutti i vasi di bronzo di Belmonte si fossero rinvenuti intatti, il loro valore venale avrebbe raggiunto una cifra favolosa».

Incredibile è inoltre nelle sepolture belmontesi la quantità di oggetti di abbigliamento in bronzo.

Sopra il defunto, deposto in posizione rannicchiata e probabilmente avvolto in un sudario, erano deposti in gran numero pettorali, pendagli, torques, fibule, collane, armille, anelli, bottoni e anelli a nodi, per un peso complessivo che in alcuni casi supera i due chili. Veniva in questo modo esibito con grande sfarzo il potere economico, e dunque sociale, che con ogni probabilità derivava ai signori di Belmonte dal controllo diretto che essi dovevano esercitare sul traffico dei metalli con la sponda opposta dell'Adriatico.



8. Hydria con anse decorate con leoni e testa femminile. Produzione greca o magnogreca.
9. Parte superiore dell'ansa verticale di un'hydria in bronzo da Belmonte Piceno (cat. 2).
10. Due anse orizzontali e una verticale di una hydria laconica dalla t. 16 A Curi (t. 88) di Belmonte Piceno.



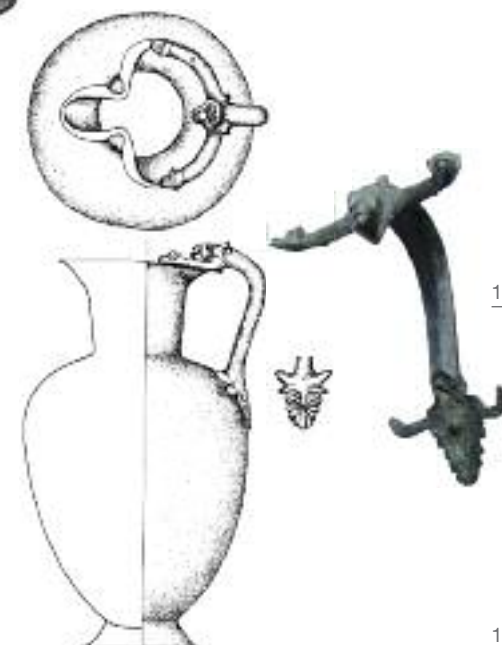
11a



11b



12



14

11a. Oinochoai di tipo rodio di produzione etrusca da Populonia, tomba dei Flabelli e da Tarquinia.

11b. Oinochoe di tipo rodio di produzione etrusca da Tarquinia.

12. Parte superiore dell'ansa di un'oinochoe di tipo rodio dalla t. 16 Curi (t. 87) di Belmonte Piceno (cat. 4).
13. Oinochoe con ansa con testa a leone e di scimmia dalla t. 66 di Campovalano.

14. Ansa di una Löwenkanne dalla tomba Il Malvatani di Belmonte Piceno (cat. 3).

13

ΑΡΧΗΜΙΣ: ΟΥΡΑΤΙΑ: ΑΥΤΕΙΣ: ΕΑΜΜΕΙΝΗ: ΜΕ: 18
ΑΙΤΜΑ: ΖΑΤΖ: ΖΑΤΙΩ: ΖΩΚΑ:
Σ: ΔΙΚΔΕΙΝΙΕ: W: ΛΝΤ: ΙΕ: ΠΕΣ: 19

Le stele iscritte
di Belmonte Piceno

Le stele

La stele con iscrizione più lunga fu rinvenuta a poca distanza da Belmonte, nei terreni di proprietà del colono Lorenzo Vallesi, che risultava già in possesso del monumento nel 1886. Nel 1901 la stessa fu acquistata dal Ministero dell'Istruzione Pubblica, Direzione Antichità e Belle Arti, per il tramite di Edoardo Brizio, allora direttore degli scavi in Emilia e nelle Marche, per la considerevole somma di 250 lire. La stele misura 2,12×0,75 m e il suo peso di circa 6 quintali non ne ha reso agevole il trasporto fino al Museo Civico di Bologna, dov'è attualmente conservata.

Il monumento, in arenaria, presenta un profilo antropomorfo più sinuoso rispetto a quello delle affini stele da Bellante (Teramo), da Servigliano (Fermo) e da Mogliano (Macerata). La stele (qui n. 1) rappresenta certamente uno dei documenti più interessanti di questa classe, non solo per la forma, ma anche per la lunghezza del testo che, se non fosse per la porzione più consunta e illeggibile, attesterebbe un maggior numero di forme lessicali rispetto alla media delle iscrizioni picene.

Oltre alla stele con testo più lungo, Belmonte ha restituito un altro frammento iscritto pertinente a una seconda stele di forma non ricostruibile (n. 2), già riferita a Servigliano, Paese Vecchio. A Belmonte sono state inoltre attribuite anche le stele da Servigliano (n. 3) e da Falerone (n. 4)¹⁴.

Le stele di Belmonte, come la maggior parte delle stele funerarie iscritte o anepigrafi, sono tutte prive di contesto. La cronologia delle iscrizioni pertanto è difficile da stabilire, potendo disporre dei soli dati paleografici. L'alfabeto delle iscrizioni picene non presenta grandi variazioni nell'arco dei quasi tre secoli

in cui è attestato (VI-III sec. a.C.)¹⁵. L'unica possibilità di assegnare una cronologia relativa al complesso di attestazioni è data dall'assenza di interpunzione nell'iscrizione più antica (il guerriero di Capestrano, attribuito al secondo quarto/metà del VI sec. a.C. ma probabilmente di cronologia più bassa di qualche decennio¹⁶), mentre compare regolarmente nelle iscrizioni più recenti a separare le parole l'una dall'altra. La scrittura, nel *corpus* piceno, segue inoltre solitamente un andamento continuo privo di messa a capo (bustrofedico), così da presentare un aspetto serpentiforme. Fa eccezione la sola stele iscritta di Cures, di area sabina, con linee di testo separate da 'a capo'¹⁷. L'andamento bustrofedico, o piuttosto pseudo-bustrofedico, viene abbandonato in ambito etrusco all'inizio del V sec. a.C. a seguito di una riforma probabilmente di stampo religioso¹⁸, ma non è detto che in area picena questa sia adottata alla stessa quota cronologica e non molto più tardi.

La lingua picena (tradizionalmente definita 'sudpicena' in contrapposizione a un inesistente 'nordpiceno'¹⁹) appartiene al gruppo delle lingue sabelliche insieme al sabino, all'umbro, all'osco e alle parlate centro italiche meno attestate (o 'dialetti': vestino, peligno, equo, marso, marrucino, etc.). A partire dalla scoperta delle stele di Penna Sant'Andrea negli anni Settanta del secolo scorso, e dalla riflessione sulla 'sabinità' richiamata dal termine *sabinu-* di questi testi, il concetto di '(paleo)sabellico', già presente nella trazione degli studi a partire dal Mommsen, è stato nuovamente preferito alla più generica identificazione di tale gruppo linguistico come 'italico'²⁰.

L'alfabeto piceno, a lungo ritenuto di deriva-

zione etrusca, sembra dipendere piuttosto dal modello sabino, come l'etrusco ispirato a un modello euboico (si veda la forma uncinata di ⟨l⟩), ma con segni addizionali per le vocali intermedie (⟨í, ú⟩), nel sabino rese rispettivamente da ⊕ e da ∨, mentre nel piceno il primo segno sarà indicato in diversi modi) e per ⟨f⟩ nella forma a '8'. Quest'ultimo – che nel piceno appare semplificato con due punti sovrapposti, come accade parallelamente anche per la resa di *omicron* con un punto – è bensì

La rilettura delle iscrizioni

1. L'iscrizione più lunga presenta molte incertezze di lettura, soprattutto verso la parte alta della stele, dove le lettere sono incise meno profondamente. Le lettere di lettura incerta sono sottolineate.

apúnis : qupat : a—teis : esmín [:] nír. mefín. veíat. [—(-)]. udín.(-) fittas : ístas : amuenas : dikdeintem : unt[-]e[-]pes : q[?]

Altre letture:

Marinetti 1985, AP 3: *apúnis : qupat a[—]-[-] : [—] : [n]ír : [m]efín : [-]e—út : at^veb^vd[—] : udí[-] : ístas : estas : amg^venas : d[i]kdeintem : atím.[-] epie[?]*

Rix 2002, Sp AP 3: *apúnis : qupat a[—]-[-] : [pú-púnis] : [n]ír : [m]efín : [-]e—út : aterd[—] : udí[-] : fittas : estas : amgenas (vel amβenas) d[i]kdeintem : atím : epie[?]*

La Regina 2010, 252, n. 5: *apúnis : qupat a[-5-] : [púpúnis] : [n]ír : [m]efi[í]n : [v]eíat : [—] : e[-]d[—] : udí[—] : fittas : estas : amuenas : d[i]kdeintem : [?]*

15. Stele n. 1 da Belmonte Piceno (foto: Museo Civico Archeologico di Bologna, Archivio Fotografico, inventario MCAbo IT 1280, cortesia Marinella Marchesi e Anna Dore).

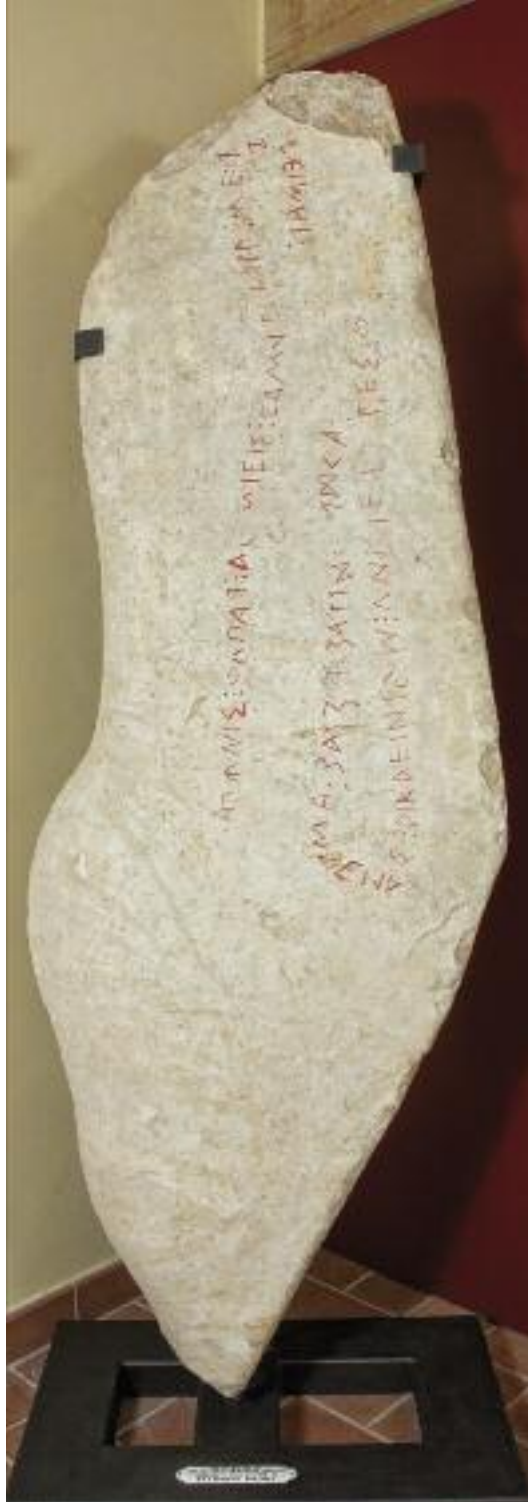
presente nell'etrusco a quota arcaica, ma compare anche nel sabino dove è documentato almeno dall'inizio del VI (si veda la fiaschetta di Poggio Sommavilla)²¹. Considerando inoltre che le prime testimonianze scritte in alfabeto piceno non possono attribuirsi a una fase anteriore alla metà del VI sec., va osservato che l'alfabeto etrusco a questo punto ha già soppresso i segni – perché afunzionali in questa lingua – per la vocale ⟨o⟩ e per le consonanti ⟨b, d⟩, presenti invece in quello piceno²².

Traduzione proposta:

«Aponio A—teis giace – il signore qui al centro è trasportato (..) di questa bella opera il dedicante*/ artefice* (..)».

(Le parole contrassegnate da asterisco rappresentano traduzione puramente ipotetica, suggerita in base al senso generale del testo)





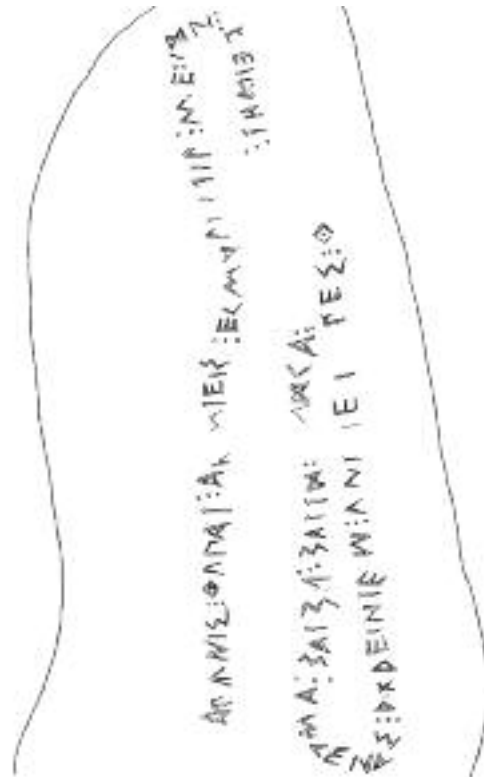
A garantire che la stele n. 1 sia un testo funerario è l'incipit:

apúnis. qapat 'Aponio giace'

La parola che segue *a-teis*, solo parzialmente leggibile, rappresenta verosimilmente un altro elemento della formula onomastica, dunque bimembre (Aponio A—teis). Secondo Adriano La Regina nello spazio delle successive 20-26 lettere poteva essere individuata l'espressione

16. Copia in gesso della stele n. 1 già nel Museo Archeologico Nazionale di Ancona (cat. 68).

17. Riproduzione dell'iscrizione (rielaborazione N. Bruni).



17



18

pressoché formulare *púpúnis nír mefín veíat ve-petín* «in medio sepulcro Picens vir; vehitur..». La nuova autopsia sembra confermare l'ipotesi dello studioso, potendosi individuare la sequenza: *nír mefín veíat*. La parola che precede *nír* invece, giusta la lettura qui proposta, sembra piuttosto da restituire come *esmín* ('in questo'), l'espressione avrebbe dunque il significato di «il signore qui al centro è trasportato».

Dopo la parola *udín(-)*, di lettura molto incerta (altri editori hanno riportato *udí[*), la parte nuovamente leggibile è: *fittas. ístas. amuenas. dik-deintem*. Tale espressione, altrimenti letta come *fitias. estas. amuenas*, è stata intesa come genitivo singolare o come accusativo plurale, con *amuenas* corrispondente al lat. *amoenus*²³. L'espressione si renderebbe dunque con «di questa bella *fitia*/queste belle *fitia*». Se *fitia-* (o come qui riportato, *fittas*, se il quarto segno rappresenta effettivamente (t)) deriva dalla radice **bhruui-to*, ha valore di 'essere, esistere'. In alternativa, è possibile pensare a **dhe-to*, 'posto, realizzato', come per l'umbro *fito* (TI VI b 11), 'la realizzazione'²⁴. Il verbo al termine della locuzione è stato etimologizzato da **dik- + dei-kentem* (lat. *dicentem*)²⁵, oppure da **de-kleintem*

18. Dettaglio della stele n. 1.

19. Stele n. 2 da Belmonte Piceno.

(**klei-* 'negare'). L'etimologia è in ogni caso destinata a rimanere incerta²⁶.

In base a confronti con testi etruschi e italici analoghi è probabile in ogni caso che a questo punto sia menzionata la 'bella opera' e il fatto che sia stata dedicata o commissionata da qualcuno (come nella stele di Vetulonia, che termina con *mini muluvaneke hirumina yersnalnas* 'mi ha donato Hirumina Phersnalnas')²⁷. In alternativa, si può presumere che sia ricordato il lavoro artigianale e dunque menzionato il nome dell'artefice (come nella stessa iscrizione del Guerriero di Capestrano, *opsút aninis* 'Aninis ha fatto')²⁸.

Con ogni beneficio di dubbio si può quindi proporre di intendere la parte finale come:

«di questa bell'opera il dedicante* (o artefice*) .. ».

2. Il secondo testo, molto frammentario, è stato restituito da Marinetti (1985, 196-197, AP 6; così anche Rix 2002, Sp AP 3) come segue:

1]– : *heries* :[

2] – – – – [

mentre La Regina (2010, 252, n. 6) ha preferito fornire la lettura seguente:

1]– . *qeries*[

2]–*maula*[

Data la lacunosità dell'iscrizione si può solo osservare che l'unica parola leggibile con cer-



19

tezza, sulla prima linea, deve con ogni probabilità rappresentare il gentilizio del defunto. Giusta la proposta di restituzione di A. La Regina per il primo segno, si potrebbe pensare a un nome di origine teonimica in base ai confronti, peraltro al momento aleatori, con *kerrí-*, *cerria* dell'osco.

3. Alle due stele da Belmonte va aggiunta anche la stele c.d. di Servigliano, in realtà dalla stessa necropoli di Belmonte da cui provengono le prime due. Acquistata nel 1911 dallo Stato per il Museo Archeologico Nazionale di Ancona, la 'stela epigrafica arcaica proveniente necropoli Belmonte', secondo la minuta del vincolo ex L. 364/1909, era in proprietà dei signori Giuseppina e Vittorio Pasquale Totti, residenti a Servigliano, da cui probabilmente la confusione nella provenienza²⁹. Insieme alla stele sono stati inoltre venduti anche diversi oggetti che, se non fossero a oggi difficilmente rintracciabili tra il materiale acquistato al Museo in quegli anni, potrebbero forse chiarire il contesto di provenienza della stele stessa.

Il testo della stele in ogni caso è pressoché completo e privo di incertezze di lettura:

noúinis. petieronis. efindans

'Novenius Petronius Efidanius'.

Altre letture:

Rix 2002, Sp AP 5: *noúinis : pet{i}eronis : efidans*

Efindans è stato considerato un etnico, ovvero un nome indicante la provenienza, che nello specifico poteva rimandare al nome di Offida (**efida*)³⁰. Ancona una volta la formula onomastica, in questo caso completa di prenome, gentilizio e cognomen, vale a commemorare il defunto.

4. Frammento di stele da Falerone:

]] *taluis | petrúnis* [



20



21

20. Stele n. 3 da Belmonte Piceno, già detta di Servigliano.

21. Stele n. 4: frammento di stele da Falerone, probabilmente da Belmonte Piceno.

Altre letture:

Marinetti 1985, AP 4:]- | *taruis | petrúnis*

Rix 2002, Sp AP 4:]s| *taruis | petrúnis*

La Regina 2010, 250, n. 3:]- . *taluis . petrúnis* . [

Se risultasse accertata la provenienza da Belmonte anche di questa quarta stele, sarebbe da notare il ricorrere del gentilizio, peraltro comune in area italice, di *Petieronis* nel testo n. 3 e *Petrúnis* nel n. 4.

Valentina Belfiore

Documentazione d'archivio 1³¹

Teramo 12 ottobre 1901 (Direz. degli Scavi d'Antichità per l'Emilia e per le Marche)

Pregiatissimo Comm. Fiorilli,

Sono stato ieri a Belmonte piceno dove ho veduto la pietra scritta.

L'epigrafe è veramente picena, cioè del tipo di quella di Novilara, come io avea sospettato.

È incisa sopra una grande enorme pietra irregolare di m. 2.10 per 0.75 di larghezza massima. Le lettere poco profonde occupano tre lunghe linee che vanno senza interruzione da destra a sinistra e viceversa. Mi pare la più arcaica delle iscrizioni picene finora note.

Le tre linee erano lunghe ciascuna circa un metro, ma disgraziatamente in un lato sono per circa un quinto assai logore. Credo però che situata la pietra in una luce più favorevole di quella in cui l'ho potuta osservare io (cioè entro una stretta e buia bottega), l'iscrizione per massima parte potrà leggersi.

La pietra pesa circa sei quintali, perciò non ho potuto lì per lì farla muovere e porla in maggior luce.

Il proprietario Sig. Lorenzo Vallesi acconsente a cedere la pietra al prezzo di Lire Duecentocinquanta (250) prezzo che io ho accettato, salva l'approvazione del Ministero.

Il prezzo mi sembra assai conveniente, attesa la rarità di siffatte iscrizioni ed il prezzo esagerato che ne viene richiesto per alcune ancora in possesso di privati. Si tratta inoltre, come ho già detto, di una iscrizione che, fra le picene, mi sembra una delle più arcaiche.

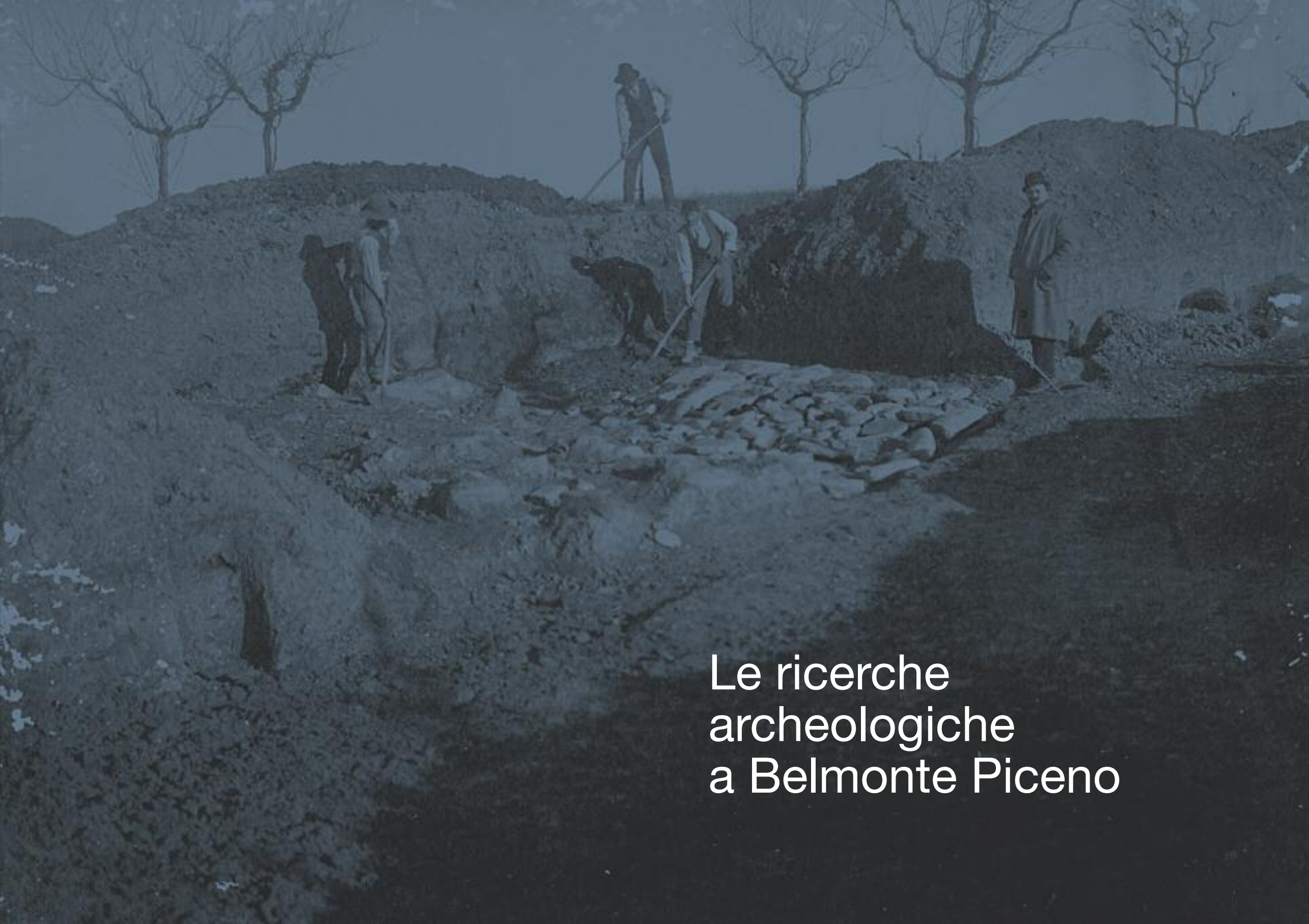
Oltreciò la pietra è già stata veduta da due professori tedeschi, condotti a Belmonte dal Sig. Silvestro Baglioni, i quali professori, quantunque non archeologi, pure hanno riconosciuto la rara importanza dell'epigrafe, che essi hanno giudicato greca arcaica.

Non vorrei che tardando a farne l'acquisto il Governo, qualche forestiero venisse ad offrire di più.

Attendo pertanto le istruzioni del Ministero che vorrà favorirmi, se crede, telegraficamente, qui in Teramo presso l'ispettore Savini.

Mi tratterò in Teramo circa una settimana per gli scavi di Basciano che cominciano lunedì 14 con l'ispettore Savini. A proposito di questi scavi debbo dirle che il podere in cui si faranno trovasi all'aperta campagna. Io non potrò quindi sorvegliarli continuamente.

Edoardo Brizio



Le ricerche
archeologiche
a Belmonte Piceno

I primi rinvenimenti tombali e gli scavi nelle necropoli

Per le notizie sui primi rinvenimenti occorre risalire almeno ai primi del Novecento, quando in contrada Colle a Lete (Colle Ete) alcuni coloni scoprirono fortuitamente tombe con corredi in ferro, bronzo e ambra.

Nel maggio 1901 furono venduti al Museo Nazionale Preistorico Luigi Pigorini di Roma, dal famoso medico e studioso belmontese Silvestro Baglioni, numerosi materiali da Belmonte Piceno pertinenti a 10 o 12 tombe distrutte nel corso di lavori agricoli.

La casa natale di Silvestro Baglioni si trovava proprio nella zona della necropoli di Colle Ete, motivo per cui questi aveva contatti diretti con i contadini che avevano trovato i corredi tombali, che poi lui presentava al mondo scientifico italiano e tedesco. Il suo articolo uscito nel 1905 nella rivista 'Zeitschrift für Ethnologie' contribuì alla rinomanza di Belmonte, che fu inserita, insieme a Novilara, tra i siti piceni di notevole importanza nel libro di Oscar Montelius, *La civilisation primitive en Italie*³².

Sulla dispersione che hanno conosciuto i materiali di Belmonte già dal momento della scoperta della necropoli si possono ricordare anche le notizie pubblicate nel 1903, per segnalare alcuni acquisti fatti da Edoardo Brizio di collane, anelli, pendagli, fibule ancora provenienti dalla necropoli di Belmonte, e in tal modo entrati in possesso del Museo Archeologico di Bologna. È stato lo stesso Brizio che nel 1901 acquistò la grande stele con l'iscrizione di Belmonte per il Museo di Bologna per impedire, come ricorda in una lettera, che la stele potesse essere venduta all'estero³³.

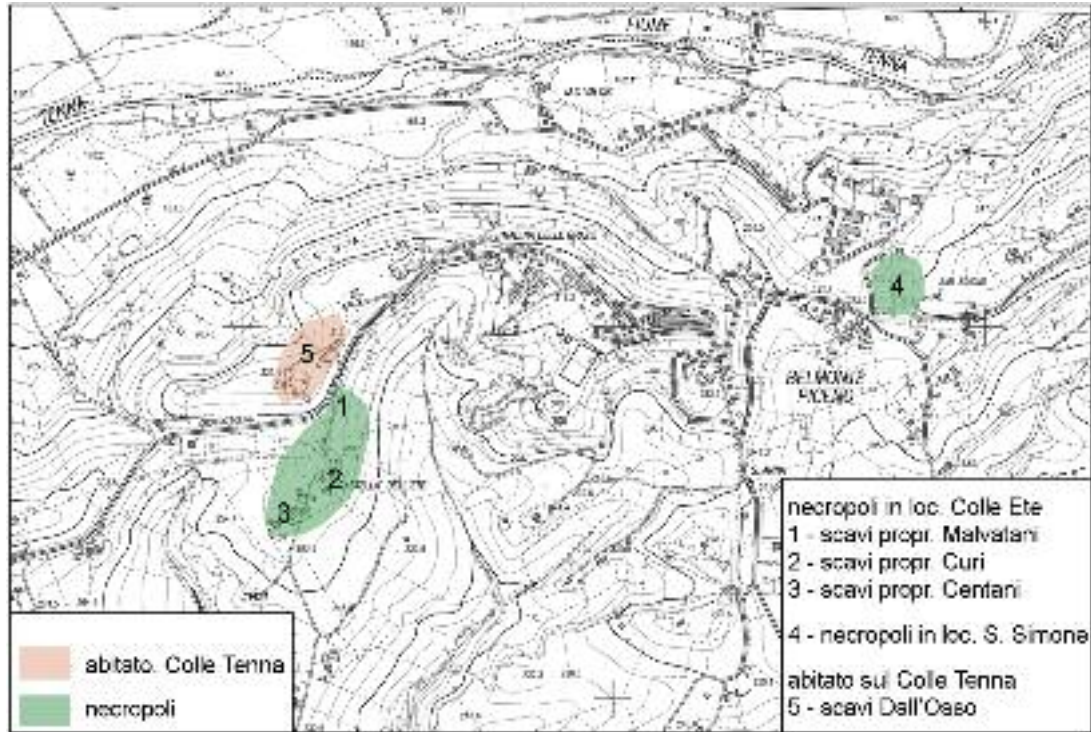
Scavi regolari nella necropoli sul Colle Ete sa-

«Secondo quanto ho potuto stabilire, sono tre le località più ricche: l'una situata a un chilometro circa dal centro abitato, verso sud-ovest, l'altra, molto più vicina all'abitato, è situata al sud, e la terza, un po' più lontana e che può essere la continuazione della seconda, giace verso sud-est. Certamente la località, che sinora si è mostrata la più ricca e in cui si stanno ora eseguendo gli scavi governativi, è la prima. Essa è rappresentata dal fianco dolcemente declive di una collina, che fa parte dello spartiacque dei due versanti dell'Ete e del Tenna. Sinora è il versante dell'Ete che si è mostrato ricco di tombe; però credo che le tombe si continuano anche sul versante del Tenna e segnatamente sull'altopiano della collina, da cui appunto deriva l'accennata pietra con iscrizione sabellico-picena».

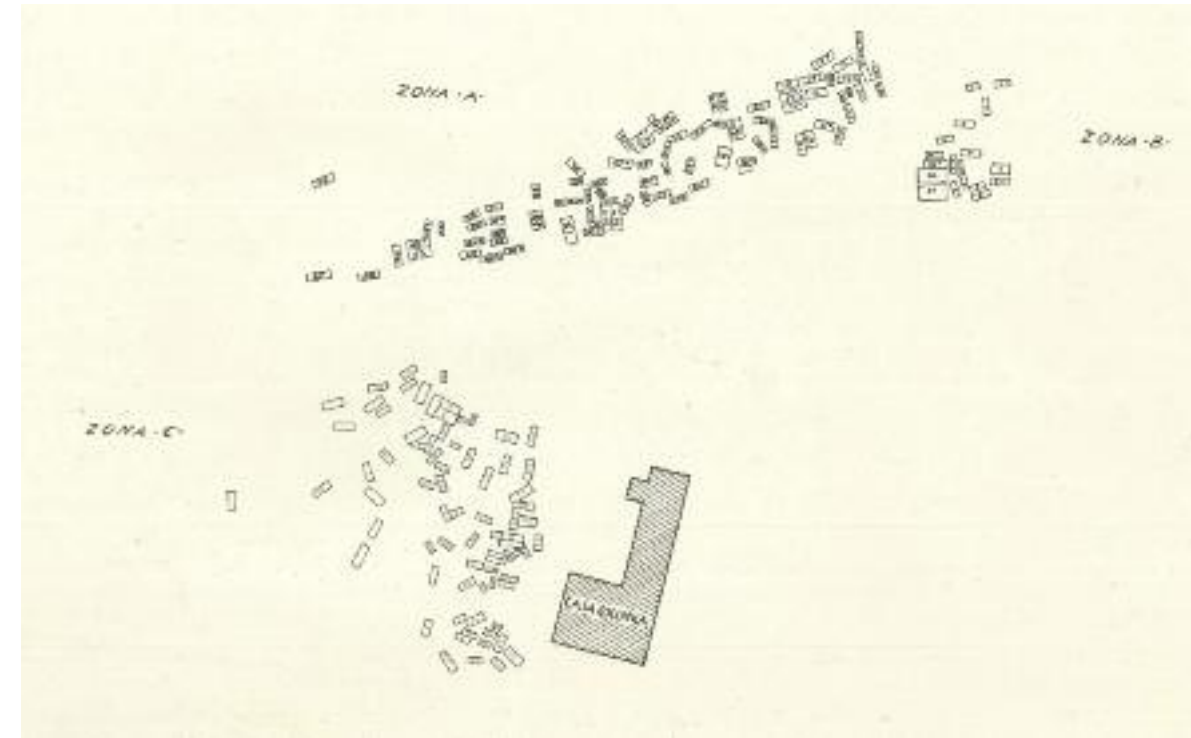
Silvestro Baglioni 1910

22. Trasporto di una tomba recuperata interamente in un pane di terra e trasportata in un cassone di legno durante gli scavi di Dall'Osso nella necropoli di Colle Ete e il sito in una ripresa attuale.





23. Planimetria con indicazione dei siti con ritrovamenti preromani a Belmonte Piceno e foto aerea con l'abitato sul Colle Tenna (rossa) e la necropoli di Colle Ete (verde).



24. Planimetria degli scavi di Dall'Osso nella necropoli belmontese, probabilmente dalla campagna di scavo del 1911.

25. Sepoltura femminile in posizione rannicchiata con ricco corredo funebre, t. 28 Malvatani (t. 187) e un'altra tomba femminile con carro a due ruote da Belmonte Piceno.

ranno intrapresi solo più tardi da Innocenzo Dall'Osso tra il 1909 e il 1911, dopo che una frana, successiva a piogge intense, mise in luce vari resti archeologici appartenenti alla più importante sepoltura del sito, la cd. 'Tomba del duce'³⁴. Gli scavi interessavano i fondi Curi, Malvatani, Centani o Parrocchie Povere e comprendevano un'area con un'estensione di circa un chilometro quadrato.

Le tombe della fase più antica sono disposte, come ricordava Baglioni, verso le pendici del colle, a ovest, mentre le fasi più recenti ne occupano la sommità; gli scavi Dall'Osso hanno interessato quest'ultima zona. I materiali atte-

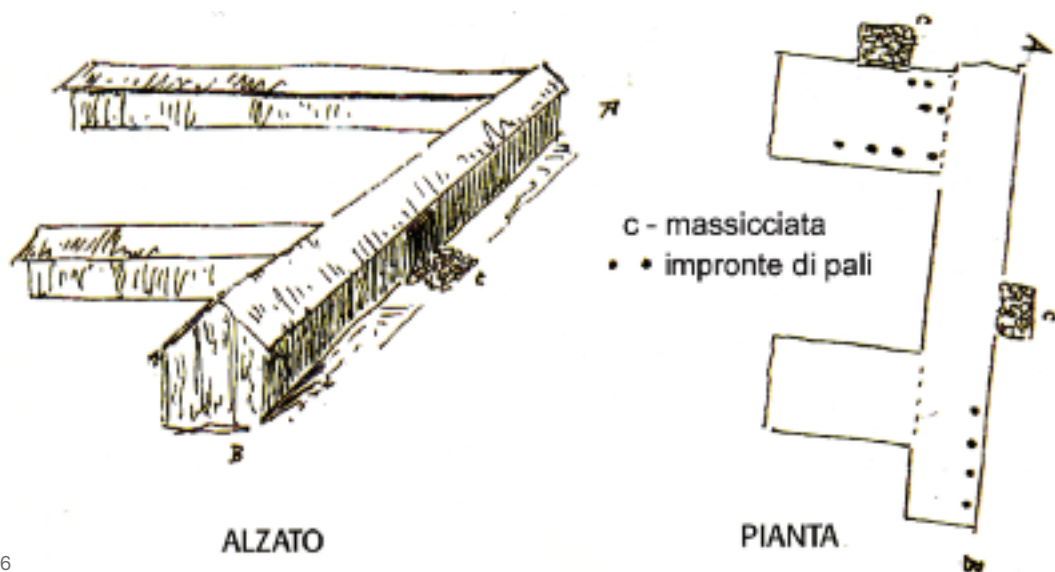
stano una cultura già fiorente nell'VIII sec. a.C., che conobbe nel VI-V sec. a.C. il suo massimo sviluppo.

A quanto risulta dalla documentazione di Baglioni e di Dall'Osso tutte le tombe sono del tipo a fossa semplice scavate nella terra a una profondità da due a quattro metri, anche per poter collocare dentro la fossa il carro a due ruote che sembra nella maggior parte dei casi non smontato e posto al di sopra del defunto. Dall'Osso osserva che la suppellettile è tendenzialmente collocata in prossimità della testa o dei piedi del defunto, solitamente depresso in posizione rannicchiata su un fianco.

L'abitato preromano sul Colle Tenna

Insieme agli scavi nella necropoli di Colle Ete Innocenzo Dall'Osso intraprese anche alcuni saggi di scavo sul Colle Tenna, dove trovò tracce di un abitato. La sua ricostruzione delle capanne oggi non è più verificabile: restano solo le notizie e le foto delle buche di palo, di intonaci in argilla e di grandi massicciate di

pietra. Dall'Osso racconta di aver trovato grandi contenitori di impasto, fibule in bronzo, fuseruole, rocchetti e frammenti di vasi in bucchero. L'abitato sembra essere databile tra il VII e il III sec. a.C., ma solo nuovi scavi potrebbero permettere di valutare pienamente il rapporto tra l'abitato e la necropoli³⁵.



26. Ricostruzione di un gruppo di capanne dell'abitato di Belmonte (disegni di Dall'Osso).
27. Foto degli scavi di Dall'Osso 1909-1911 nell'abitato preromano sul Colle Tenna.



28. Foto degli scavi di Dall'Osso 1909-1911 nell'abitato preromano sul Colle Tenna.

28

Documentazione d'archivio 2

GLI SCAVI DI INNOCENZO DALL'OSSO NELLA NECROPOLI DI BELMONTE PICENO NEL RACCONTO DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI ANTICHITÀ

(Soprintendenza Archeologica, Archivio Vecchio, Cassetta 5 Ascoli, provincia, fascicolo 16, 'Gli scavi e la suppellettile di Belmonte Piceno', non datata, ma probabilmente del 1911, anno in cui si tennero gli scavi a Belmonte)

«Come già annunziammo quest'anno la prima riunione del consiglio superiore di Antichità-Belle Arti si è tenuta in Ancona, all'intento di esaminare l'importante materiale della necropoli di Belmonte visitando il posto degli scavi per risolvere le gravi questioni ad esso inerenti.

La copiosa e svariata suppellettile funebre era stata all'uopo disposta in ampi scaffali e sopra tavole lungo tutta la corsia inferiore del museo, distinta tomba per tomba, nello stato integrale in cui fu rinvenuta.

L'impressione dell'esame sul detto complesso è stata di meraviglia e di sorpresa non potendosi supporre che la regione picena finora così poco conosciuta ed apprezzata potesse offrire un materiale tanto interessante non solo dal lato archeologico, ma anche da quello artistico.

Grande effetto produsse pure sui Commissari la visita delle tre tombe estratte dal terreno e trasportate integre nel Museo, soprattutto quella grandiosa del Guerriero, con la biga lunga oltre 4 metri, e larga 1.60, col suo ricco carro funebre, in posto, compresi i resti della biga, che si trovava pochi cm sopra lo scheletro. Dopo una preliminare e rapida rassegna fatta del materiale nella prima tornata, la Commissione, il giorno successivo, guidata dal Prof. Dall'Osso, si recò a Belmonte sul posto degli scavi, ove il giorno innanzi si erano aperte piccole trincee al fine di porre allo scoperto qualche sepolcro intatto e la Commissione ebbe la grata scoperta di giungere sul sito proprio quando si era già esplorata una prima tomba con scheletro supino e si era da poco iniziato lo scoprimento di una seconda, il cui scheletro giaceva alla profondità di quasi tre metri, accompagnato da ricco corredo funebre, e sormontato da una biga, simile a quella esposta nel Museo.

La commissione poté inoltre rendersi conto esatto delle condizioni topografiche dell'intera necropoli la cui area occupa più di un chilometro quadrato, e di cui prima non si è esplorato che un gruppo solo e neppure completamente, giacché il suo limite occidentale al di sopra della via vicinale non è stato ancora riconosciuto. Dal lato sud e est il sepolcro era circoscritto da un muro a secco e verso nord da un'area sacrificale di 12 metri in quadro, costituita da un profondo uliginoso, in causa della decomposizione delle sostanze organiche, senza traccia di scheletri, ma denso di carbone e cenere, ossa di animali, in grande

prevalenza di cavallo, e di frammenti di vasi simili a quelli rinvenuti nelle tombe, ragione per cui quello spazio limitato giustamente si ritiene potesse aver servito come luogo per sacrifici e per i banchetti funebri delle famiglie, cui il sepolcro apparteneva.

Secondo l'opinione del Dall'Osso i diversi sepolcreti o gruppi di tombe darebbero indizio delle diverse tribù in cui era diviso il popolo, molto più che nel gruppo esplorato in proprietà Malvatani, si riscontrano varie classi di sepolcri, cioè quelli dei capi, del medio ceto e dei poveri.

Le tombe dei capi erano contraddistinte dai carri da guerra su cui combattevano come ai tempi di Omero, dalla copia e ricchezza del rimanente corredo funebre e per lo più dall'intera armatura di bronzo (panoplia).

La classe intermedia era formata dai guerrieri forniti di elmo e talvolta di cinturoncini di bronzo, mazze, lance, spade e spiedi di ferro, con pochi oggetti ornamentali, e qualche vaso di bronzo e di terracotta, mentre le tombe dei più poveri contenevano a mala pena, una o due cuspidi di lancia, raramente spade, una o più fibule di ferro e qualche vaso rustico.

Però anche nelle tombe delle donne e dei giovanotti si rinvennero lance e mazze, il che dimostra che veramente tutto il popolo, senza distinzione di età e di sesso, era guerriero. La cronologia del sepolcro Malvatani, a giudicare dalle tombe sinora esplorate, abbraccerebbe un periodo di circa due secoli, dal principio del VII a tutto il VI a.C.; ma quella dell'intera necropoli probabilmente comprendeva un periodo assai più lungo, cioè dal principio del IX a tutta la prima metà del VI sec. Il termine più antico sarebbe indicato dalla presenza di alcuni bronzi di epoca assai arcaica, cioè dalle fibule a nodi, da quelle serpeggianti e a conchiglia piena, dal rasoio lunato, nonché da alcuni vasi di fabbrica locale di impasto nerastro con l'ansa tipica detta di Frasassi, a cornetti girati, come sopravvivenze della decorazione eneolitica a denti di lupo incisi sulla spalla e più propriamente ancora dai vasi grecanici di tipo geometrico e protocorinzio. Il termine recente sarebbe dimostrato dal rinvenimento di alcuni vasi d'importazione greca come kiliches ad occhioni a figure rosse su fondo nero e da altri di fabbriche italiote a vernice nera del tipo così detto etrusco campano».



Lo scopritore
e lo scavatore

Silvestro Baglioni (scopritore)



29

«Negli anni successivi continuai la mia opera di salvataggio per quanto me lo permisero le mie occupazioni professionali. Nei mesi che passavo nel mio paese natio, cercai costantemente di raccogliere dai contadini scavatori gli oggetti trovati, onde impedirne la perdita irreparabile, conoscendo l'opera funesta dei mercanti antiquari. D'altro canto non manca di richiamare l'attenzione dei competenti su questa necropoli; fu così che potei guadagnarle l'opera illuminata ed efficace del compianto Edoardo Brizio, allora direttore del Museo di Bologna, da cui dipendevano gli scavi nelle Marche. Molti oggetti, tra cui l'importantissima (dal punto di vista scientifico) pietra sepolcrale con iscrizione, si conservano perciò nel Museo di Bologna, illustrati in diverse pubblicazioni dello stesso Brizio».

Silvestro Baglioni 1910

Silvestro Baglioni nasce a Belmonte Piceno il 30 dicembre del 1876 da una modesta famiglia di agricoltori, intraprende gli studi di medicina a Roma, specializzandosi in fisiologia. Molto importante fu la sua esperienza all'estero: nei semestri 1899-1900 sarà a Jena presso l'Istituto fisiologico diretto dal prof. Max Verworn, del quale, dopo la laurea conseguita nel 1902, fu assistente a Göttingen fino al 1904. Allievo e professore erano entrambi accomunati dall'interesse nei confronti dell'archeologia, il Verworn aveva infatti fondato a Jena il 18 febbraio del 1901 la 'Jenaer Gesellschaft für Urgeschichte', una società che, sulla scia del successo degli studi paleontologici in quell'epoca, si proponeva di acquistare e studiare materiale archeologico non solo di provenienza locale, ma anche estera, per favorire l'internazionalizzazione della ricerca. Verworn, anche dopo il conseguimento dell'ordinariato presso l'Università di Göttingen, resterà legato alla sua città e continuerà a partecipare alla vita dell'associazione di cui divenne socio onorario. Nel settembre del 1901, Baglioni invitò per un breve soggiorno nella stessa Belmonte il suo maestro, il quale, probabilmente in quell'occasione, ebbe la possibilità di visitare le collezioni archeologiche della zona, tra cui quella del montegiorgese Giambattista Compagnoni Natali.

Il resto della carriera di Baglioni si svolse poi in Italia: tra il 1904 e il 1906 fu aiuto nel Gabinetto di Fisiologia Sperimentale di Genova e poi del prof. F. Bottazzi nell'Istituto Fisiologico dell'Università di Napoli, ove ottenne l'abilitazione alla libera docenza in fisiologia sperimentale. Dall'ottobre del 1906 passò poi all'Istituto Fisiologico di Roma, diretto da L.

Luciani, dove lavorò come aiuto. Nel 1913 gli fu affidata la cattedra di fisiologia umana a Sassari. Fu poi a Pavia nel 1917 e dal 1918 fino al 1950 diresse l'Istituto di Fisiologia umana di Roma. Continuo fu comunque il suo interesse per l'archeologia, tanto è vero che pubblicò vari interventi su riviste scientifiche, sempre esclusivamente dedicati ai materiali della sua patria Belmonte, che stavano venendo alla luce proprio in quegli anni soprattutto nella contrada di 'Colle Ete', dove era anche la casa di Baglioni. Come egli stesso racconta: «... non fu possibile intraprendere sinora scavi regolari e continui: tutti gli scavi eseguiti furono fatti barbaramente dai rispettivi contadini, che coltivando il terreno s'imbatterono in diversi scheletri umani. Da essi io ebbi gli oggetti...». L'approccio al mondo archeologico di Baglioni

è ovviamente quello di uno scienziato: nei suoi articoli ci sono notazioni interessanti sulle modalità di deposizione e sui rituali. Fu probabilmente sotto la spinta delle pubblicazioni di Baglioni che Innocenzo Dall'Osso (allora Ispettore della Soprintendenza degli Scavi e dei Musei di Antichità delle Marche e degli Abruzzi) avviò tra il 1909 e il 1911 scavi regolari in questo sito. Baglioni fu socio di numerose accademie e società italiane e straniere, quali l'Accademia dei Lincei, la Società italiana delle Scienze, l'Accademia medica di Roma (della quale fu presidente dal 1931 al 1935), la K. Deutsche Akademie der Naturforscher di Halle, la Svenska Läkare Sällskapet di Stoccolma. Morì a Roma il 30 luglio 1957³⁶.

Alessandra Coen

Innocenzo Dall'Osso (scavatore)



30

Innocenzo Dall'Osso (Imola 1855-Roma 1928), Soprintendente alle Antichità delle Marche e degli Abruzzi dal 1908 al 1920, nonostante i suoi importanti scavi archeologici nelle Marche (Belmonte, le necropoli di Cupra Maritima e Grottammare, il sepolcreto celtico di Santa Paolina di Filottrano) e il notevole nuovo allestimento del Museo Archeologico di Ancona, non è stato mai onorato per il suo intenso lavoro a causa di questioni politiche e personali, che incidevano anche sulla sua reputazione scientifica. Mentre alcuni lo accusavano di essere 'preoccupato di costruire sulle cose trovate fantasiose teorie', altri gli riconoscevano uno 'spirito animoso e battagliero, che affrontava gli scavi con un raro intuito del terreno, fervida immaginazione e l'impulso generoso di un'impresa cavalleresca'³⁷. Per Belmonte Piceno Dall'Osso giocò un ruolo importante: in seguito alle ricerche di Silvestro

29. Foto di Silvestro Baglioni (cortesia Comune di Belmonte Piceno).


30. Foto di Innocenzo Dall'Osso (cortesia Clara Dall'Osso).



Baglioni, i suoi scavi del 1909-1911, hanno cambiato radicalmente l'immagine della cultura picena.

Il suo merito non si limita ad aver scavato più di 300 sepolture. Lui portò alcune delle tombe più interessanti in casse lignee al museo di Ancona dove furono restaurate ed esposte. Infatti, la vecchia sezione picena del Museo Nazionale di Ancona, ancora nell'ex Convento degli Scalzi, era costituita dal 1915 fino al 1923 (anno in cui il museo occupò la nuova sede nell'ex Convento di San Francesco alle Scale, sotto la direzione del nuovo Soprintendente Giuseppe Moretti³⁸) essenzialmente dal materiale dei corredi tombali provenienti da Belmonte Piceno. L'esposizione del materiale era all'epoca un esempio del metodo scientifico applicato: i contesti tombali venivano esposti nelle varie vetrine al completo. Nonostante la distruzione parziale e lo smembramento degli oggetti durante la seconda guerra mondiale è oggi ancora possibile ricostruire le tombe sulla base delle fotografie del museo confrontandole con gli itinerari e le notizie nella sua Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona del 1915, nella quale Belmonte Piceno costituisce il punto centrale.

31. Una vetrina nell'esposizione di Dall'Osso nella sala A del Museo Archeologico di Ancona, ex-convento degli Scalzi. Foto intorno al 1915.



Le vicende
dei corredi tombali
tra smembramento,
distruzione, scomparsa
e rinvenimento

Ancona – Roma³⁹ – Firenze – Ascoli Piceno⁴⁰ – Bologna – Heidelberg⁴¹ – Zara

La tomba n. 6 del 1911 in propr. Curi al Museo Archeologico Nazionale di Firenze



32

In una lettera alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del 28 dicembre 1911, Innocenzo Dall'Osso comunica di aver inviato a Luigi Adriano Milani, direttore del Museo archeologico di Firenze, «una grandiosa tomba di guerriero, della necropoli di Belmonte Piceno, con scheletro rannicchiato, accompagnato da copioso corredo funebre, in condizioni assai frammentarie».

Da una lettera precedente, apprendiamo che si trattava della tomba n. 6, con carro, rinvenuta nella proprietà di Raffaele Curi e che per averla il Milani pagò le spese dello scavo e del trasporto a Firenze.

La tomba fu prelevata integra, strappando il pane di terra che la conteneva e inserendolo in una cassa lignea, una modalità molto in voga all'epoca, utilizzata da Dall'Osso anche per altri contesti di Belmonte.

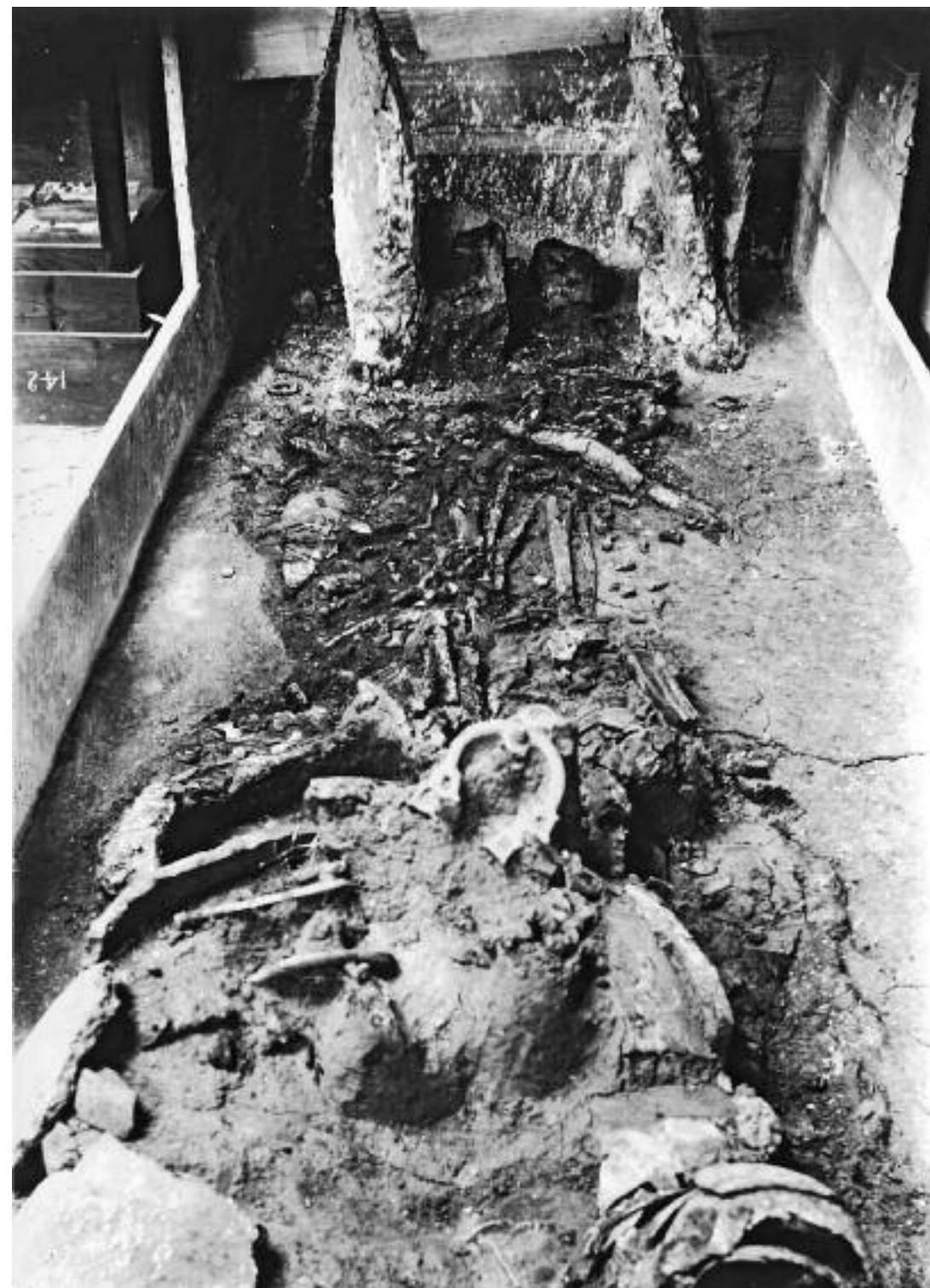
Arrivata a Firenze fu presa in carico il 29 dicembre 1911 con l'inventario n. 85125 ed esposta

nella 'Sezione dei confronti italiaci', che già ospitava un gruppo di ornamenti personali in bronzo da Belmonte e due altre tombe strapate e incassate, da Novilara e Atri. Per circa mezzo secolo la tomba rimase esposta al pubblico, spostata in sale diverse, ma sempre al piano terra del museo, ciò che ne causò il danneggiamento durante l'alluvione del 1966.

A causa delle grandi dimensioni (m 3,5×1,5), quando negli anni '80 dello scorso secolo se ne rese indispensabile la rimozione, la tomba non fu trasportata in un deposito insieme alle altre, ma fu spostata nel giardino del Museo, dove rimase, protetta da un rivestimento in muratura, sino al 2008, quando un progetto congiunto tra la Soprintendenza per i Beni Ar-

32. Tomba a fossa n. 6 del 1911, propr. Curi durante lo scavo di Dall'Osso.

33. La stessa tomba al museo di Firenze.



33

cheologici della Toscana, l'Università degli Studi della Tuscia e il corso di restauro archeologico della SACI (Studio Art Centers International) di Firenze ne ha avviato lo scavo e il restauro.

Rimossa la copertura, lo stato di degrado del contesto, ancora ricoperto da uno strato di limo alluvionale, è apparso subito evidente: molti oggetti del corredo, ancora in buone condizioni nelle foto eseguite all'epoca dello scavo (fig. 32) e della prima collocazione nel Museo (fig. 33), sono stati rinvenuti estremamente frammentari e deteriorati, ciò che ha reso complesso lo scavo, condotto nel giardino stesso del Museo, in un cantiere allestito per l'occasione sotto una tenda. Una dozzina di borchie di bronzo e di osso, rinvenute a intervalli regolari lungo il margine destro dello scavo, suggerisce che la sepoltura potesse essere contenuta in una cassa lignea (fig. 34).

L'inumato era un giovane adulto maschio, probabilmente depresso rannicchiato sul fianco destro e poi supinatosi per la decomposizione

(fig. 35); la parte superiore del corpo era coperta dal crollo delle ruote del carro che, come spesso nelle tombe picene, era collocato al di sopra del defunto. Sul corpo erano disposte circa cento fibule di tipi diversi, tutti in uso durante la fase Piceno IV A. Alcune sono in bronzo, ad arco semplice o decorato da uccellini ma la maggior parte in ferro, talora con agemina bronzea (figg. 36-37). Aderenti alle fibule si conservano copiosi frammenti di tessuti, che le analisi hanno rivelato essere sia in lana che in cotone.

Come già affermava Dall'Osso, il defunto era un guerriero di rango: la sua armatura comprendeva almeno una lancia, una scure, un pugnale in ferro e un elmo bronzeo a calotta completamente schiacciato al di sopra di una spada lunga in ferro (fig. 38), sulla cui lama rimangono tracce delle fibre lignee del fodero,



37



34

35

36

(fig. 35); la parte superiore del corpo era coperta dal crollo delle ruote del carro che, come spesso nelle tombe picene, era collocato al di sopra del defunto. Sul corpo erano disposte circa cento fibule di tipi diversi, tutti in uso durante la fase Piceno IV A. Alcune sono in bronzo, ad arco semplice o decorato da uccellini ma la maggior parte in ferro, talora con agemina bronzea (figg. 36-37). Aderenti alle fibule si conservano copiosi frammenti di tessuti, che le analisi hanno rivelato essere sia in lana che in cotone.

Come già affermava Dall'Osso, il defunto era un guerriero di rango: la sua armatura comprendeva almeno una lancia, una scure, un pugnale in ferro e un elmo bronzeo a calotta completamente schiacciato al di sopra di una spada lunga in ferro (fig. 38), sulla cui lama rimangono tracce delle fibre lignee del fodero,

forse ornato anche da inserti in osso. L'appartenenza a un gruppo emergente all'interno della comunità è testimoniata anche dalla suppellettile da banchetto in bronzo, purtroppo non completamente quantificabile a causa del cattivo stato di conservazione. Una situla stamnoide e almeno un lebete del tipo con attacchi falcati e manico mobile in ferro erano ai piedi dello scheletro, accanto a un grande dolio di impasto rosso (fig. 39). Qui sono stati rinvenuti anche quattro morsi da cavallo bronzei, del tipo ad arco già noto a Belmonte (fig. 40, cfr. *infra* cat. 29), che attestano che il terminale del timone con il giogo si trovava nella stessa posizione in cui Dall'Osso lo collocava nelle tombe ricostruite nel Museo di Ancona (cfr. foto su p. sul cap. I carri).

Notevole anche il corredo fittile, che, oltre al dolio (fig. 41), comprendeva un bacile e alcune olle di impasto rosso, e numerosi vasi di impasto nero (oinochoai, calici, coppe biansate con anse decorate da protomi zoomorfe, vasi su piede, kantharoi miniaturistici), alcuni dei quali con ornati geometrici incisi e riempiti di pigmento rosso ferroso e altri con decorazione dipinta, pure in rosso (figg. 42-48).

Frammenti di ferro, probabilmente di spiedi, sono stati rinvenuti in diversi punti della tomba. Lo stato di conservazione dei materiali rende complesso il restauro, finora completato solo per le ceramiche e parte degli oggetti d'ornamento. Particolarmente impegnativo si presenta il recupero del carro, del quale si conservano soprattutto le parti in ferro, ma anche

34. Borchie di bronzo e di osso per la cassa lignea antica?

35. Fibula in bronzo ad arco semplice decorato con tre protomi di uccelli.

36. Fibula in ferro ad arco semplice.

37. Tomba prima del restauro.

38. Elmo bronzeo a calotta completamente schiacciato.

39. Situla stamnoide in bronzo a destra del grande dolio.

40. Morso da cavallo in bronzo del tipo Belmonte.



38



39



40



41



42



43



44



45



46



47



48

almeno uno dei mozzi e molti frammenti in legno.

Solo al termine del lavoro si potrà inquadrare meglio questo corredo, databile nel corso del VI sec. a.C. e completamente inedito, il cui studio si prospetta di grande interesse, visto

che, grazie alla sua originale vicenda di musealizzazione, rappresenta probabilmente l'unico contesto integro delle circa 300 tombe scavate da Dall'Oso nella necropoli di Colle Ete⁴².

Marina Micozzi

41. Dolio d'impasto.

42. Tazza d'impasto con decorazione a bugne.

43. Oinochoe (brocca trilobata) d'impasto nero con decorazione geometrica incisa.

44. Oinochoe (brocca trilobata) d'impasto nero.

45. Vaso su piede d'impasto nero con decorazione.

46. Kantharos d'impasto nero.

47. Tazza miniaturistica d'impasto nero.

48. Coppa biansata con anse decorate da protomi zoomorfe d'impasto nero.

Peripezie dei corredi della necropoli di Belmonte Piceno tra Ancona e Zara

Alcuni corredi delle ricche sepolture dalla necropoli di Belmonte Piceno, venute alla luce nel triennio 1909-1911, furono esposte al pubblico per la prima volta nel 1915, a cura di Innocenzo Dall'Osso, nel Museo Archeologico Nazionale delle Marche di Ancona, che esponeva tutte le maggiori scoperte archeologiche dal territorio regionale nella sede dell'ex Convento degli Scalzi⁴³. Il continuo incremento delle collezioni del Museo, grazie alle numerose campagne di scavo nella regione e ai rinvenimenti che si susseguivano nella stessa Ancona, convinse il Soprintendente Giuseppe Moretti a spostare nuovamente il Museo

presso la prestigiosa sede dell'ex Convento di San Francesco alle Scale⁴⁴.

In occasione di questo riallestimento il Moretti, ritenendo la sezione romana troppo esigua rispetto a quella preistorica e picena, decise di incrementare la collezione inserendo materiali da altri Musei e, in particolare, dal Museo di Zara⁴⁵. Giunsero pertanto ad Ancona dalla Dalmazia numerosi e preziosi vasi in vetro, provenienti dalle necropoli di Zara e Aenona, cosicché il Moretti rispose a sua volta generosamente, inviando in Dalmazia i corredi di tre tombe picene: due rinvenute a Cupra Maritima e una a Belmonte Piceno. In una lettera



49. I reperti bronzei dalla tomba 193 di Belmonte Piceno.

50. Il Museo Archeologico di Ancona dopo i bombardamenti e i materiali recuperati dalle macerie dell'ex convento di San Francesco alle Scale.

inviata alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti di Roma, il Soprintendente spiega le motivazioni della sua richiesta: «Data la notevole affinità tra la suppellettile funebre delle tombe picene e quella delle coeve tombe liburniche conservate nel Museo Nazionale di Zara, riterrei opportuno che fosse facilitato il confronto dei prodotti delle due civiltà, offrendo così occasione di studio da cui possano trar giovamento le ragioni di affinità culturale, che hanno concorso a tenere fin da tempi remoti congiunte le due sponde adriatiche». L'invio di con-



testi funerari completi aveva il pregio di illustrare non solo i singoli oggetti, ma anche le associazioni funerarie picene, nonché di evitare lo smembramento dei cospicui corredi (per un totale di 30 kg di peso!) che, il 27 febbraio del 1930, furono autorizzati a salpare alla volta di Zara. Di questi tre ricchi corredi piceni, purtroppo, sembrano ormai perse le tracce nel Museo croato, smarriti o forse con-



51. Oggetti di corredi tombali recuperati dalle macerie di provenienze ancora incerte: a) l'elmo piceno, b) tre nasali di elmi corinzi, c) teste di mazze in bronzo, d) fibule in bronzo, e) colanne e anelli in bronzo, conchiglie.

fusi con i reperti provenienti dal territorio. La nuova sede del Museo venne inaugurata il 9 ottobre 1927, alla presenza del Re, Vittorio Emanuele III, del Sottosegretario, Emilio Bodrero e del Direttore Generale alle Antichità e Belle Arti, Roberto Paribeni.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale, una delle priorità dell'allora Soprintendente Edoardo Galli, fu di mettere al sicuro da pos-

sibili danneggiamenti e saccheggi le preziose quanto delicate collezioni del Museo Archeologico Nazionale. I materiali più a rischio, tra cui anche i corredi di Belmonte Piceno, furono collocati in casse e depositati nel campanile della chiesa di San Francesco alle Scale, adiacente al Museo.

Durante questo conflitto oltre 130 rovinosi bombardamenti si abbatterono su Ancona, duramente colpita dalle Forze Alleate con una serie di attacchi che ebbero inizio il 16 ottobre 1943 e culminarono nella devastante incursione del 1 novembre dello stesso anno, provocando distruzione e morte sul colle Guasco. Più di mille le vite spezzate, mille e cinquecento le abitazioni distrutte, edifici storici sventrati, e molte le chiese, i monumenti e le opere d'arte che andarono perduti. In particolare, un'ala del Museo Archeologico venne rasa al suolo e molti materiali andarono dispersi, anche in seguito al crollo del campanile della Chiesa di San Francesco alle Scale.

Alcune foto illustrano i gravi danni subiti dall'edificio e documentano i primi interventi di recupero dei materiali dispersi e il solerte lavoro di restauro dei reperti danneggiati nelle stesse sale espositive ormai adibite a laboratori,

con le vetrine smontate per far posto a grandi scaffalature per le casse dei materiali recuperati e lunghi tavoli su cui disporre gli oggetti da ricostruire.

La rimozione delle macerie e il recupero dei reperti, sepolti sotto enormi cumuli di detriti, furono avviati sin dall'agosto del 1944, ma purtroppo molti materiali andarono perduti, mentre risultarono smembrati e depauperati interessanti corredi di età picena, soprattutto i contesti rinvenuti nelle Marche meridionali. I reperti più danneggiati e quelli ormai privi di contesto, furono depositati nei magazzini del Museo, in un fondo denominato convenzionalmente 'recupero macerie', ancora oggi esistente. Una selezione di questi oggetti, di recente esposti in mostra, ha offerto al pubblico la possibilità di ammirare nuovamente reperti chiusi nei magazzini dal 1940, e comprendenti vasellame in bronzo, armi in bronzo e ferro, elmi, vaghi in ambra di varie forme e dimensioni che appartenevano a preziosi monili, deposti nelle ricchissime sepolture delle dame picene insieme a molti altri oggetti di ornamento in bronzo.

Nicoletta Frapiccini



I guerrieri
di Belmonte Piceno

Le armi

La panoplia più completa dell'armamento di un signore piceno è stata ritrovata ancora una volta nella 'Tomba del duce'. All'epoca della scoperta erano presenti quattro elmi, due dei quali umbro-piceni⁴⁶ e due corinzi, due paia di schinieri (o gambali) in lamina bronzea, diversi pugnali, spade, punte di lancia e teste di mazza. È l'unica sepoltura a Belmonte che conteneva anche un disco-corazza di bronzo, fissato in origine su materiale organico, forse cuoio. Quest'oggetto, tipico dei guerrieri abruzzesi di VII e VI sec. a.C. e riservato in area umbro-picena solo alle élite più alte della società, è ritenuto arma di difesa, per la protezione del petto e della schiena, come si evince dalle raffigurazioni sulla stele di Guardiagrele e sulla stele del guerriero di Capestrano; in realtà è da considerare piuttosto un oggetto da parata, volto a sottolineare lo splendore del principe-guerriero⁴⁷.

Tale abbondanza di armi, la panoplia e i due elmi greci, e la ricchezza del corredo funebre sono confrontabili solo con le grandi sepolture dei *basileis* del VI sec. a.C. nell'Italia meridionale, ossia dei 're' delle comunità di Braida di Vaglio, Baragiano e Ruvo in Puglia⁴⁸.

Altre tombe di guerriero, pur non presentando tale sovrabbondanza di armi, hanno restituito due elmi e gli schinieri. L'armamento standard, però, era composto da un pugnale, spesso a stami, o da una spada a elsa a croce, un paio di punte di lancia e teste di mazza in ferro. Interessanti sono gli elementi dell'armamento che riprendono o imitano forme greche, come gli elmi corinzi presenti anche nella varietà picena con paraguance chiuse nella parte inferiore⁴⁹. Anche gli schinieri bronzei di gusto

greco, di realizzazione probabilmente etrusca, sono molto rari nelle tombe italiche della fascia medio-adriatica. Tutti questi elementi ci fanno pensare che i signori di Belmonte conoscessero bene gli oggetti di artigianato e le armi di tipo greco, ma, anziché limitarsi a importarli, creavano, o facevano creare da artigiani stranieri, quelli che più rispecchiavano il loro gusto e, soprattutto, il loro contesto culturale. Da Belmonte Piceno proviene inoltre uno dei più antichi elmi del gruppo Negau, che in seguito diventa l'elmo più diffuso in Etruria. Il cd. tipo Belmonte della seconda metà VI e del V sec. a.C. presenta ancora elementi degli elmi piceni a calotta per cui è stata ipotizzata una produzione locale, anche se l'origine della forma (Etruria, Umbria, Marche?) rimane ancora incerta⁵⁰.

Nelle società arcaiche italiche, come quella picena di Belmonte, il maschio adulto viene caratterizzato nei corredi funebri nel suo ruolo di guerriero. Rimane qualche dubbio se effettivamente tutti i maschi della comunità belmontese avessero il diritto di portare armi. Purtroppo non sono state effettuate analisi antropologiche sui resti scheletrici per cui oggi non sappiamo se le sepolture con corredo povero fossero relative anche a maschi che ricoprivano un ruolo diverso. Alcune delle armi trovate sono sicuramente da combattimento, altre invece solo da parata.

Le punte di lancia e le teste di mazza trovate nelle tombe femminili di Belmonte, denominate da Dall'Osso 'Tombe delle Amazzoni', sono interpretabili invece come status symbol, oggetti volti a sottolineare l'importanza della donna nobile belmontese.



52

52. Sepoltura di un guerriero da Belmonte Piceno (t. 52?) e un'altra sepoltura di un guerriero in posizione rannicchiata da Belmonte Piceno (t. 58?).

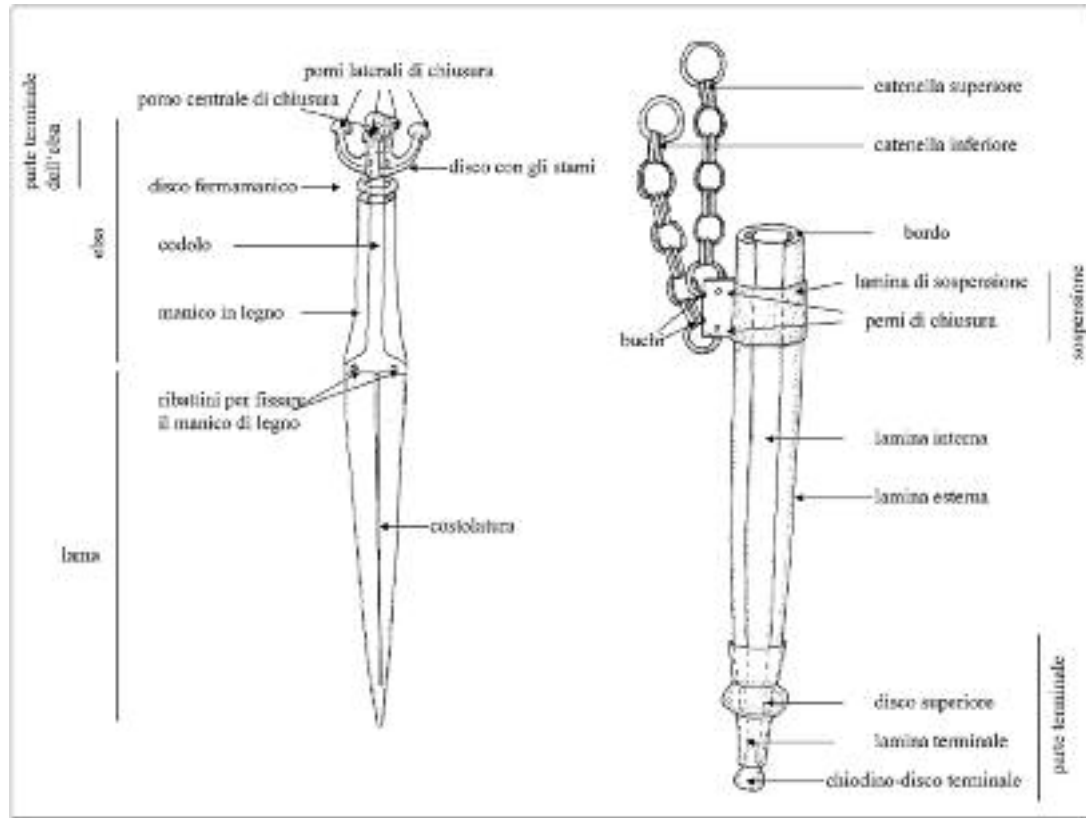
53. Elmo corinzio durante la fase di scavo in una tomba di Belmonte.

54. Elmo corinzio-piceno con paraguance chiuse di probabile produzione locale, da una tomba di Belmonte.

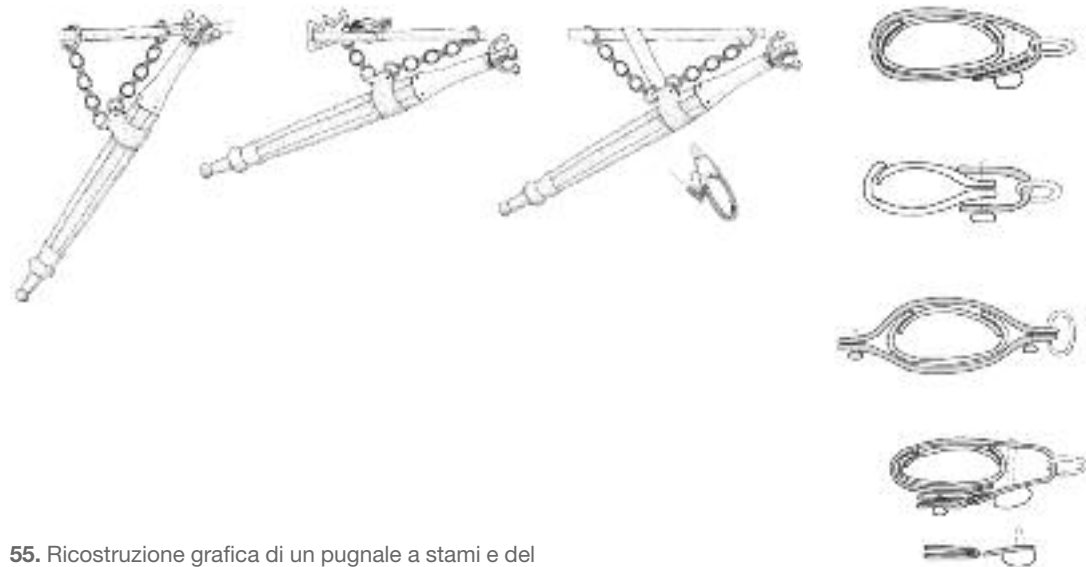
53



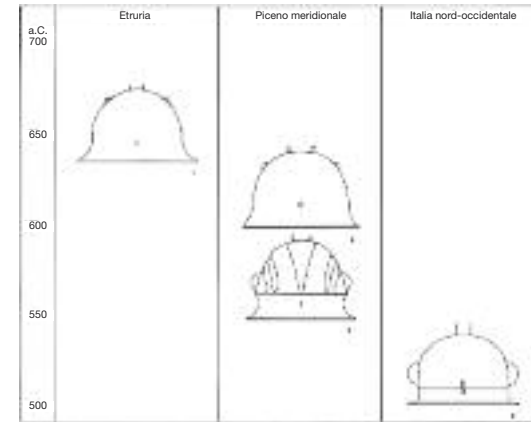
54



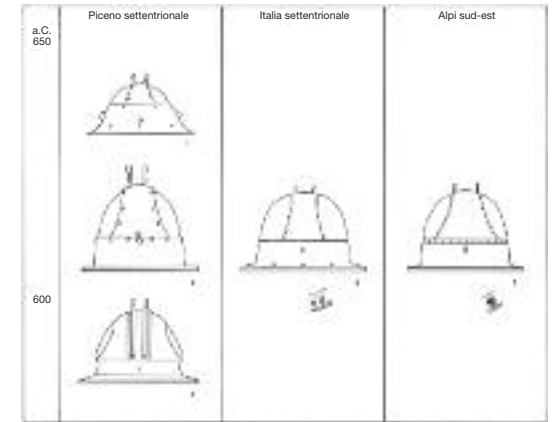
55



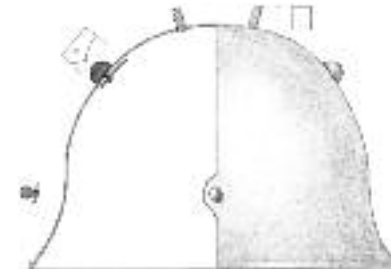
55. Ricostruzione grafica di un pugnale a stami e del fodero con due catenelle di sospensione. Disegni del modo di portare il pugnale e sezioni dei vari tipi di sospensione.



56



57



58

56. Tipologia e sviluppo degli elmi a calotta con borchie.
 57. Tipologia e sviluppo degli elmi a calotta composita.
 58. Elmo a calotta con borchie della varietà Montegiorgio Piceno, da Montegiorgio Piceno.
 59. Il corredo della 'Tomba del duce' nel Museo Archeologico di Ancona, ex-convento degli Scalzi, sala B, intorno al 1915.
 60. Le due anse bronzee dalla 'Tomba del duce'.

La 'Tomba del Duce'



59



60



61



62

63



64



65



66

61. Elmo corinzio, morsi di cavallo e ansa di una brocca dalla 'Tomba del duce' nell'esposizione attuale nel Museo Archeologico Nazionale di Ancona.

62. Le due paia di schinieri in bronzo dalla 'Tomba del duce', pesantemente restaurati in una foto degli anni della prima guerra mondiale.

63. Dettaglio della parte superiore dello schiniere decorata a rilievo con Eracle e il leone.

64. Dischi-corazza in bronzo dalla 'Tomba del duce'.

65. La stele di Guardiagrele, VII sec. a.C.

66. La stele del guerriero di Capestrano, prima metà del VI sec. a.C.

Documentazione d'archivio 3

LA COSIDDETTA 'TOMBA DEL DUCE', TOMBA 1 MALVATANI DEGLI SCAVI 1909 / TOMBA 163 NEL RACCONTO DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI ANTICHITÀ DOPO LA VISITA AGLI SCAVI DI INNOCENZO DALL'OSSO

(Soprintendenza Archeologica, Archivio Vecchio, Cassetta 5 Ascoli, provincia, fascicolo 16, 'Gli scavi e la suppellettile di Belmonte Piceno', non datata, ma probabilmente del 1911)

«Per avere un'idea del grado di civiltà del popolo che depose i suoi morti nella necropoli di Belmonte, basterebbe fermarsi agli oggetti contenuti nella prima tomba scoperta (cd. 'tomba del duce'). La fossa scavata nella nuda terra era profonda circa 3 metri e larga m 3.40. Lo scheletro probabilmente rannicchiato era stato adagiato sopra un assito formato da grossi tavoloni di quercia. Era avvolto da un lungo peplo di stoffa molto spessa forse di lana annodato presso la spalla sinistra da una fibuletta di bronzo ad arco ingrossato, portava al collo una semplice collana con vaghi di osso. Il denso strato di grossi fibuloni di ferro ricopriva il torace e sopra di esso era stata collocata in senso longitudinale la preziosa e singolare corazza, formata da due dischi di bronzo del diametro di 40 cm decorati da un circolo di borchie sull'orlo e da altri cerchi concentrici con ornati a sbalzo. I due dischi erano collegati con due fascette snodate al centro per mezzo di due cerniere.

Sul fianco destro del morto erano situati un grosso fascio di spiedi o schidioni, un grande coltellaccio con lungo e robusto manico, due lance, la spada, l'ascia e la bipenne di ferro. Sull'altro lato quattro elmi di bronzo, due di tipo corinzio, e due piceni, oltre lance coi relativi sauroter o puntali di ferro fasciati di avorio, mazze, coltelli, pugnali, giavellotti, ecc.

Alla testa e ai piedi due numerosi gruppi di oggetti: in quello superiore un enorme lebeta, contenente gli avanzi del silicernium, di 1 metro circa di diametro imboccante col fondo un grande pithos alto più di un metro, e presso questi due, grandi olle rustiche, frammenti di un coperchio o fondo di situla, bacinelle di bronzo, ecc.

Quello ai piedi, sconciamente schiacciato ed impastato con la terra, conteneva due paia di cnemidi o gambali di bronzo molto frammentati con figurazioni a sbalzo e favolosi vasi di buccaro e di bronzo, dei quali ultimi però non si sono recuperati che i soli manici. Tra questi sono notevoli il manico di un colatoio di bronzo con estremità a testa di cigno

e con elegante lavoro a giorno presso l'attacco cui aderiva al centro una piccola rana snodata, ed altri quattro manici appartenenti ad un grande vaso di bronzo, due impostati sul ventre desinente in protomi equine e due altri fusi a segmenti di circolo lavorati a giorno con figurazioni applicate sulla spalla terminanti superiormente in due orecchiette, il che dimostra che il vaso era fatto anche per appendersi.

La rappresentazione di due preziosi appliques era presso che identica. Il centro è occupato da un guerriero in panoplia che regge per il ciuffo della cervice due cavalli in atteggiamento di riposo. Lo spazio tra la schiena dei cavalli e l'orlo superiore è riempito da un uccello (aquila?) e da un serpente che si mordono a vicenda. Sopra l'orlo sono due leoni accovacciati con le fauci spalancate. Nei riguardi tecnici e stilistici questi pezzi sono di raro pregio.

Al di sopra dello scheletro divisi da uno strato di terra di poco più di 10 cm erano collocati 7 carri da guerra (altre fonti parlano di cinque o sei carri). Di essi non si sono trovati però che i cerchioni in ferro delle ruote, essendo andate consunte tutte le parti in legno. Le ruote stavano accostate in modo che l'estremità dei cerchioni di ciascuna ruota penetrava sino al mozzo di quella precedente. Il diametro delle ruote delle prime 6 bighe è di circa [...] ma quello delle due dell'ultimo carrello è appena di 45 cm. Di quest'ultimo si è rinvenuto pure la boccola in bronzo del timone ed alcuni avanzi del rivestimento laminato della cassa con ornati a sbalzo. Per ultimo si rinvennero i morsi dei cavalli, 1 paio in bronzo di elegante fattura e 2 paia in ferro.

Questa tomba si distanzia da tutte le altre per la straordinaria ricchezza del suo corredo funebre e quindi probabilmente si deve riconoscere in essa la tomba del capo della tribù alla quale quel sepolcreto apparteneva, molto più che non essendovi successione di età fra i diversi gruppi rimarrebbe sempre più convalidata l'ipotesi sopra accennata, che ognuno di essi spettasse alle singole tribù in cui era diviso il popolo».



I carri e i morsi
di Belmonte Piceno

I carri a due ruote ⁵¹

Durante gli scavi del 1909-1911 furono trovate almeno 9 o 10 sepolture che contenevano un carro a due ruote, alcuni dei quali furono asportati in blocco e trasferiti al museo di Ancona, dove vennero in parte ricostruiti ed esposti al pubblico.

Fino a oggi Belmonte è rimasto il sito piceno con il numero più alto di carri nelle tombe. Solitamente il carro si presenta in un solo esemplare per tomba, posto nella fossa tombale a un livello più alto rispetto al defunto. Eccezionale, e senza confronto in Italia, è il rinvenimento di 6 carri nella famosa 'Tomba del duce'.

Interpretati come status symbol dell'élite di epoca arcaica, a Belmonte i carri sono stati trovati sia in tombe maschili sia in sepolture femminili.

Dei carri, realizzati quasi esclusivamente in legno, oggi si conservano solo pochi frammenti, come i cerchioni in ferro delle ruote e dei mozzi. Dalle foto d'archivio sono individuabili, però, anche elementi in bronzo appartenenti al rivestimento.

A quanto risulta sia dalle foto scattate durante gli scavi, sia dalle ricostruzioni successive di Dall'Osso realizzate per l'esposizione ad Ancona, i carri di Belmonte erano tutti a due ruote e posti nelle fosse tombali interi. Rimangono invece incerti i casi delle tombe che

hanno restituito più di due cerchioni: sembra che questi non siano riconducibili a un carro a quattro ruote ma a due carri a due ruote in parte smontati, come è attestato nella famosa 'Tomba della regina' di Sirolo-Numana⁵².

Come dimostrano i carri da Grottazzolina la ruota era costruita con raggi⁵³. Dai pochi resti superstiti a Belmonte è difficile stabilire il tipo di veicolo. In epoca arcaica venivano usati accanto ai carri da guerra (la biga o currus), i carri da trasporto e da viaggio come il calesse. Sulla biga si guidava stando in piedi, posizione adatta per la parata, la corsa e la guerra, e per questo essa è in genere considerata attributo tipico del guerriero. Sul calesse, in genere attribuito alle donne nobili, si viaggiava invece seduti.

All'attuale stato della ricerca non è dimostrabile che ci sia una differenza a Belmonte tra i carri trovati nelle tombe maschili e quelli delle tombe femminili, soprattutto perché mancano gli elementi tecnici distintivi. Nelle note raffigurazioni antiche dei carri di ambito greco, etrusco e veneto la donna può apparire anche sulla biga dietro il guerriero, mentre l'uomo può essere seduto sul calesse.

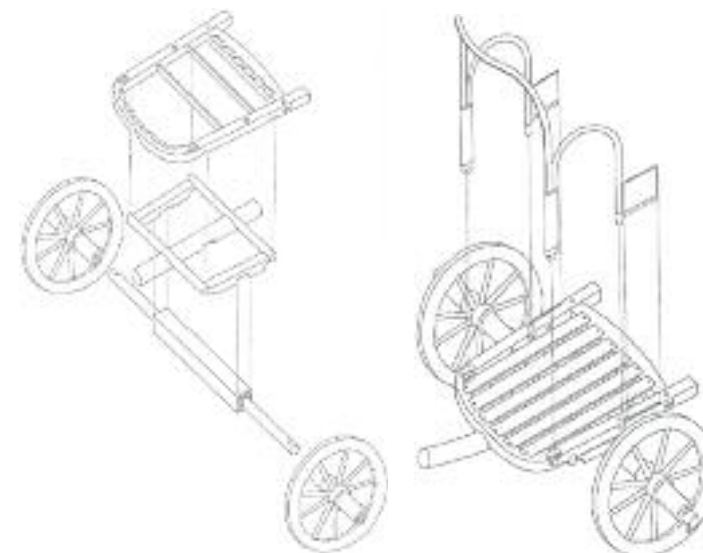
I due animali da tiro venivano collegati al timone del carro probabilmente con un giogo, cui potrebbero essere relative alcune fasce di rivestimento in bronzo rinvenute nelle tombe.



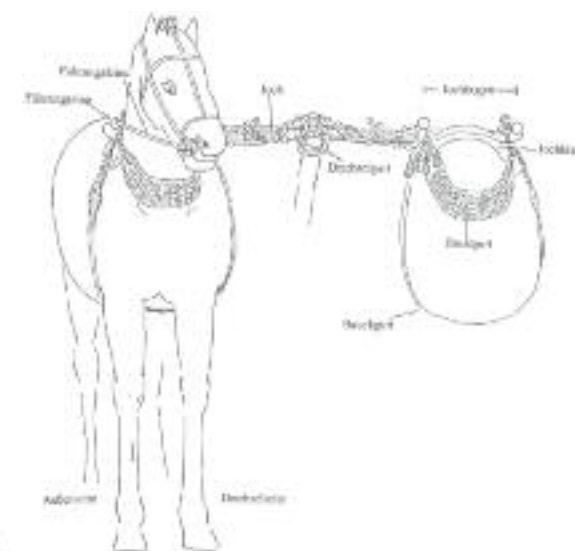
67

67. Belmonte Piceno, elementi di rivestimento del timone e del giogo del carro (t. 58?)

I carri a due ruote trovati nelle tombe di Belmonte sembrano essere ancora una volta dei veri e propri status symbols, in quanto carri da parata. Non è escluso che avessero anche una funzione pratica, ma a oggi mancano testimonianze sicure di strade carraie di epoca arcaica nelle Marche meridionali. Forse in tal senso è interpretabile la grande 'massicciata' trovata durante gli scavi nell'insediamento sul Colle Tenna.



68



69



70

68. Ricostruzione di un carro a due ruote: la biga di Monteleone di Spoleto in legno e metallo.

69. Il giogo del carro dalla tomba principesca celtica di Hochdorf, Germania.

70. Monteleone di Spoleto, rivestimento della biga etrusca. Pannello laterale sinistro in bronzo con decorazione a rilievo con Achille sulla biga, trainata da due cavalli alati, 575-525 a.C.



71. Belmonte Piceno, tomba con carro a due ruote con cerchioni in ferro, disco in bronzo e morsi da cavallo in bronzo che pendono dal giogo. T. 17 Malvatani (?). Gli elementi in bronzo sono oggi esposti come t. 58. Foto degli scavi Dall'Osso 1909-1911.

72. Belmonte Piceno, tomba di guerriero (t. 58?) con carro a due ruote esposta al Museo Archeologico di Ancona, ex-convento degli Scalzi, sala B, intorno al 1915.

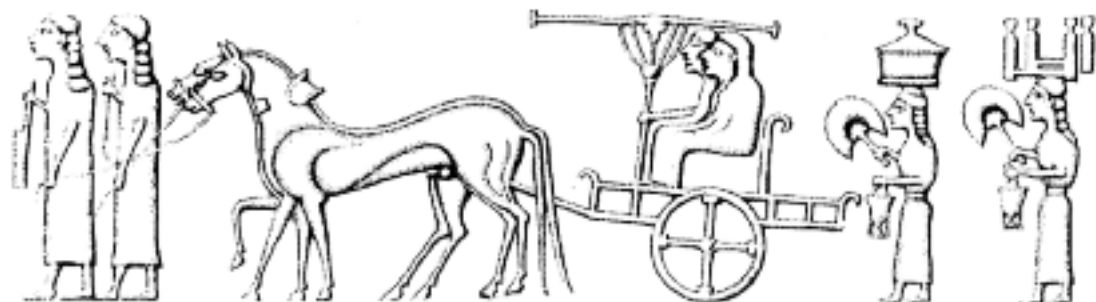
73. Belmonte Piceno, tomba di guerriero con carro a due ruote ricostruita per l'esposizione nel Museo Archeologico di Ancona, ex-convento degli Scalzi, intorno al 1919.



I morsi e la bardatura dei cavalli

Nelle tombe belmontesi con i carri si trova sempre almeno una coppia di morsi da cavallo in bronzo o in ferro sul lato opposto della fossa rispetto alle due ruote, il che fa pensare che il carro fosse posto intero nella fossa sepolcrale. La maggior parte dei montanti dei morsi

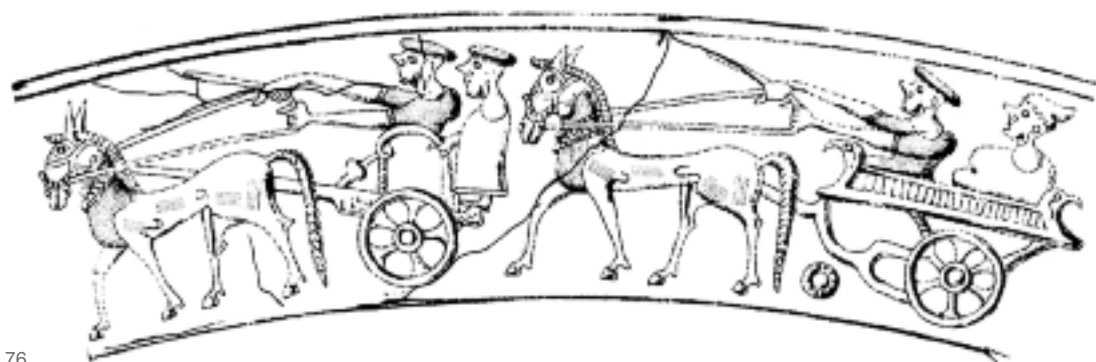
equini è di lavorazione piuttosto semplice, e rientra nel gruppo dei morsi tipici di Belmonte, caratterizzati da una forma semicircolare sia in bronzo sia in ferro⁵⁴. La distribuzione del tipo abbraccia le Marche, l'Umbria e l'Abruzzo nord-orientale. La coppia dei



74



75



76



77

morsi fa supporre che i carri belmontesi venissero trainati da due animali.

Non abbiamo nessun dato sui cavalli, che non sono stati seppelliti con il carro; poteva trattarsi di piccoli cavalli da tiro oppure anche di ibridi come i due probabili muli o asini seppelliti nella 'Tomba della regina' di Sirolo-Numana⁵⁵. A Belmonte mancano altri elementi della bardatura che aiutino a capire in che modo venivano portati esattamente i morsi.

Molto suggestiva è la raffigurazione coeva dei cavalli sulla situla di Vače in Slovenia, che tirano sia una biga sia un calesse, e che indossano

sano morsi semicircolari simili a quelli di Belmonte⁵⁶. Sul pannello laterale sinistro della famosa biga di Monteleone di Spoleto, datata tra il secondo e il terzo quarto del VI sec. a.C., di produzione probabilmente etrusca (Chiusi, Perugia) con forte influenza stilistica ionica, due cavalli alati tirano la biga di Achille. I finimenti, i morsi equini semicircolari e le redini sono ben evidenti sul rilievo di bronzo, e ci danno un'idea come poteva presentarsi la bardatura a Belmonte⁵⁷.



78

74. Murlo (Poggio Civitate). Lastra di rivestimento architettonico di terracotta raffigurante un corteo nuziale etrusco con calesse tirato da due muli. 580 a.C. circa.

75. Acquarossa. Lastra di rivestimento di terracotta decorata a rilievo con un corteo divino. Dietro la biga, trainata da due cavalli alati, 550-525 a.C.

76. Situla di Vače (Slovenia) con la raffigurazione di una biga (a sinistra) e di un calesse (a destra) trainati da cavalli che indossano finimenti con morsi equini.

77. Belmonte Piceno, t. 17 Malvatani, morsi da cavallo a forma a U o semicircolari in bronzo, rivestimento in bronzo dei mozzi e dischi di bronzo.

78. Belmonte Piceno, morsi di cavallo a forma a U o semicircolari del tipo Belmonte (cat. 30).



Le donne
di Belmonte Piceno

Le donne di Belmonte coperte di ambra e bronzo

Le sepolture femminili sono caratterizzate da un'incredibile quantità di ornamenti come pendagli, pettorali, amuleti, fibule, armille, torques, collane d'ambra e vetro che ricoprivano tutto lo scheletro. Non è del tutto chiaro se tutti questi oggetti facessero parte di una veste cerimoniale utilizzata dalla donna in vita o se fossero stati appoggiati su un sudario che avvolgeva la defunta deposta rannicchiata, come indicano le fibule lungo le gambe e ai piedi.

Il ruolo della donna come tessitrice viene sottolineato dalla presenza di rocchetti e fuseruole in impasto. Le donne del ceto più elevato erano in vari casi accompagnate, oltre che dai vasi in impasto e dal vasellame bronzeo (come le oinochoai di tipo rodio, brocche, bacini a orlo perlato e a orlo a treccia), anche da spiedi in ferro, il che ci conferma che lo strumentario per la cottura delle carni nella cultura picena non era affatto estraneo all'ambito femminile.



Gli orecchini d'ambra

L'uso di portare come orecchini grandi anelli in bronzo con appesi due dischi d'ambra sembra essere una moda femminile già dalla prima età del ferro che si prolunga per tutta l'epoca arcaica nelle Marche⁵⁸. Nelle foto di scavo si rileva bene la posizione di questi orecchini ac-

canto al cranio. Interessante è notare che la moda degli orecchini con dischi d'ambra era diffusa anche a Verucchio, in Abruzzo e soprattutto nell'Italia meridionale, così da far supporre contatti diretti tra queste aree lungo le rotte del commercio dell'ambra⁵⁹.



Gli anelli a nodi

A quanto risulta dalle notizie di Baglioni, dalla documentazione di scavo di Dall'Osso e dalle fotografie delle vetrine del vecchio allestimento ad Ancona, sono stati trovati anche a Belmonte Piceno i noti, pesanti anelloni a quattro o a sei nodi in bronzo (vd. cat. 16a), tipici delle tombe femminili delle necropoli di Grottammare e Cupra Marittima, ma attestati anche a Colli del Tronto (Ascoli Piceno), Ripatransone, Offida, Montegiorgio e in altre necropoli delle

Marche meridionali. Il loro significato rimane ancora incerto: nelle necropoli cuprensi gli anelli a nodi si trovavano soprattutto sul bacino o sul petto della defunta⁶⁰, per cui sono stati interpretati come simbolo di fertilità. Gli anelli a nodi di Belmonte, invece, sono spesso più piccoli e meno massicci e potevano essere collocati nella tomba sia lungo lo scheletro sia sulle braccia, lasciando aperte diverse possibili interpretazioni sulla loro funzione⁶¹.



79. Due sepolture di donne adulte da Belmonte Piceno. Foto degli scavi Dall'Osso 1909-1911.

80. Orecchini d'ambra da Belmonte Piceno (cat. 52).

81. Anello a quattro nodi da Belmonte Piceno (cat. 49).

I torques

Anche se in precedenza sono stati chiamati torques per le loro terminazioni aperte, sembra poco probabile che questi oggetti servissero veramente in tutti i casi come collari⁶². Le foto scattate durante gli scavi di Dall'Osso rivelano la loro posizione nella tomba, dove sono spesso deposti sulle gambe, sul petto e sulla spalla della defunta, e solo raramente al collo. Come a Grottazzolina, la presunta necropoli satellite di Belmonte, alcuni dei torques erano chiusi con un anello fissato alla veste con una grande fibula, il che ne dimostra la funzione

di pendaglio. Questa funzione è più evidente nei torques con nodi – ispirati dagli anelli a nodi – trovati a Belmonte, a Grottazzolina e a Montegiorgio e che venivano attaccati alla veste come portabulla⁶³.

I torques sono configurati con terminazioni a grande pigna, a vaso, a globetto, con teste zoomorfe o antropomorfe molto stilizzate (fig. 84; cat. 42) o con le figure a tutto tondo come il torque con sirene e cavalli marini della tomba 49 Malvatani (t. 201) (vd. fig. 98) e il torque a figure taurine⁶⁴.



82. Torques con terminazioni a testa umana stilizzata dalla t. 2 di Belmonte Piceno.

83. Torques in bronzo con capi a pigna da Belmonte Piceno.

84. Torques con terminazioni a tre teste umane stilizzate da una tomba ancora non identificata di Belmonte Piceno (cat. 42).

85. Torques a tre nodi chiuso con un anello, probabilmente portabulla da Belmonte Piceno (cat. 43).

86. Torques-portabulla a tre nodi chiuso con un anello e appeso a una fibula con arco a tre bottoni del tipo Grottazzolina dalla t. 21 di Grottazzolina.



84



85



86

Le fibule

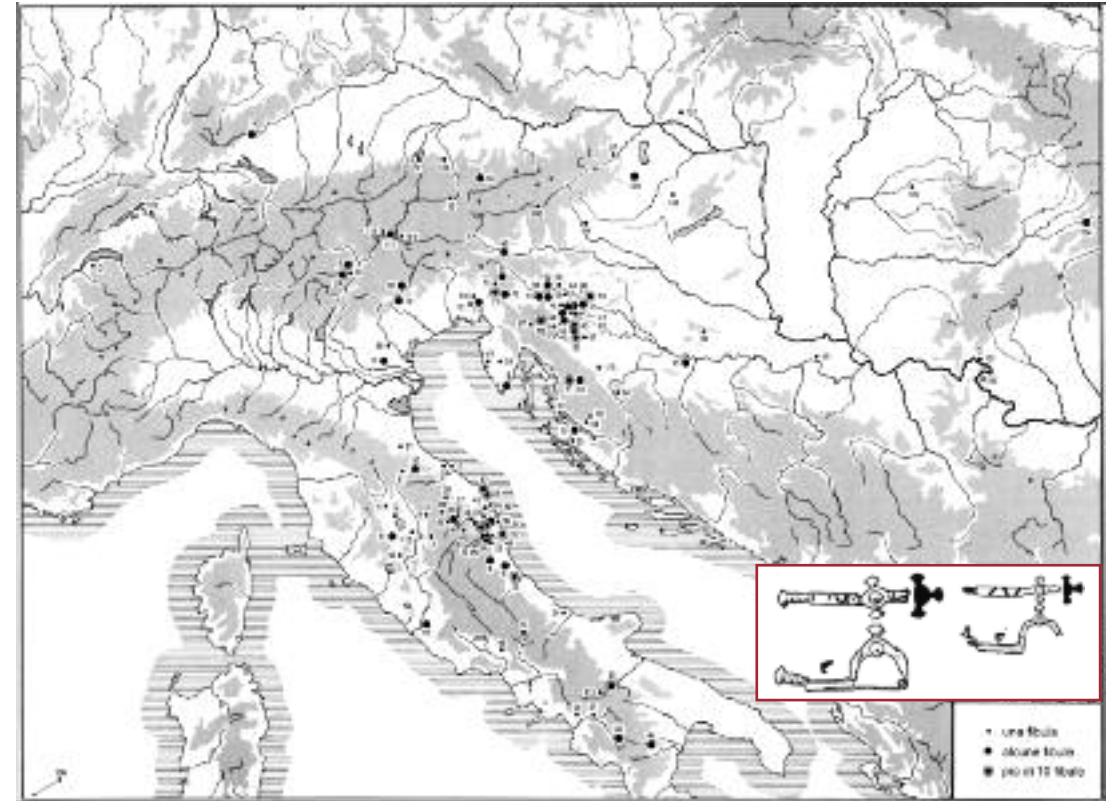
Tra gli ornamenti d'abbigliamento le fibule conoscono nella cultura picena una ricchezza inaudita di forme, tipi e varietà. Erano talmente ricercate che durante le fasi Piceno IV A e IV B (580-470 a.C.), periodo di massima fioritura di Belmonte Piceno, alcune delle più belle fibule vengono imitate e rielaborate, insieme a pendenti e pettorali, sull'altra sponda dell'Adriatico, in area balcanica, dal gruppo liburnico-japodico (Croazia) e dalle culture della cerchia orientale della cultura hallstattiana⁶⁵. Soprattutto le fibule con tre bottoni sull'arco del tipo Grottazzolina hanno una vasta distribuzione⁶⁶. Le fibule con arco a triplice ondu-

lazione, invece, sono tipiche nell'area abruzzese⁶⁷, ma conoscono a Belmonte Piceno rielaborazioni di pregio con arco sormontato da teste equine. Le grandi fibule con nucleo d'ambra, attestate a Novilara e a Fermo già nella fase Piceno II (VIII sec. a.C.), rimangono in uso a Belmonte fino al Piceno IV A con forme locali e soprattutto con nuclei intagliati da artisti di dimestichezza e gusto greco⁶⁸ (vd. fig. 5). Una caratteristica di varie fibule belmontesi sia in bronzo sia in ferro è inoltre la staffa trifida, portata all'eccesso nella grande fibula della 'Tomba della amazzona' 10 Curi (t. 72), decorata con sei teste di leone in avorio⁶⁹ (vd. fig. 4).

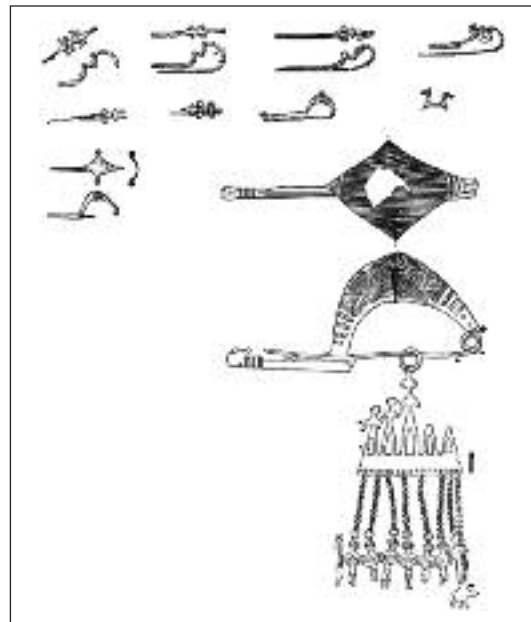


87

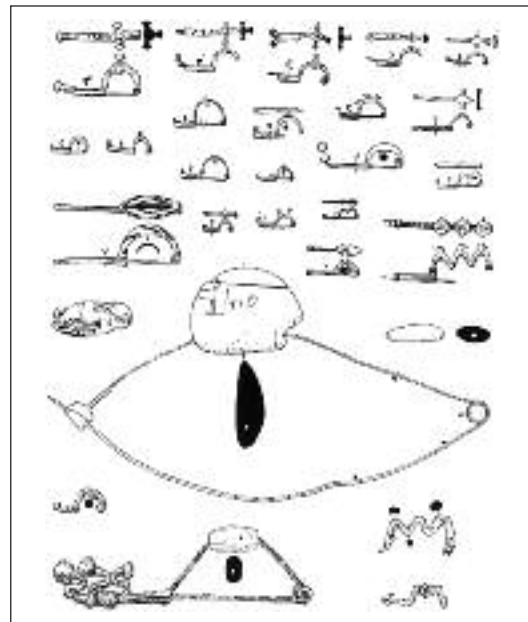
88



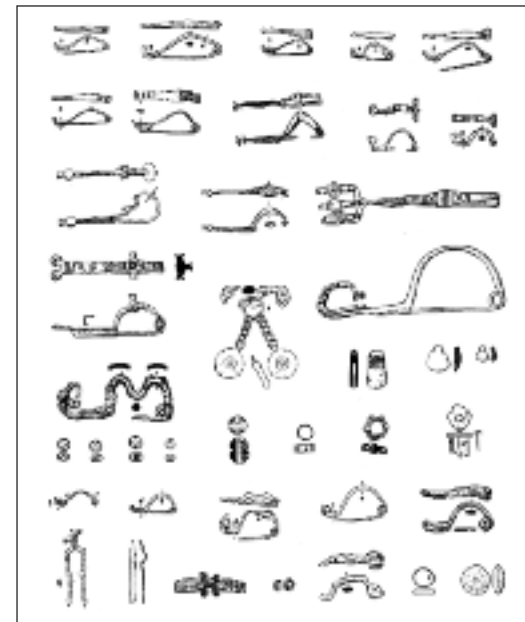
91



89



90



92

87. Fibula ad arco a tre ondulazioni sormontate da teste equine dalla t. 10 Curi (t. 72).

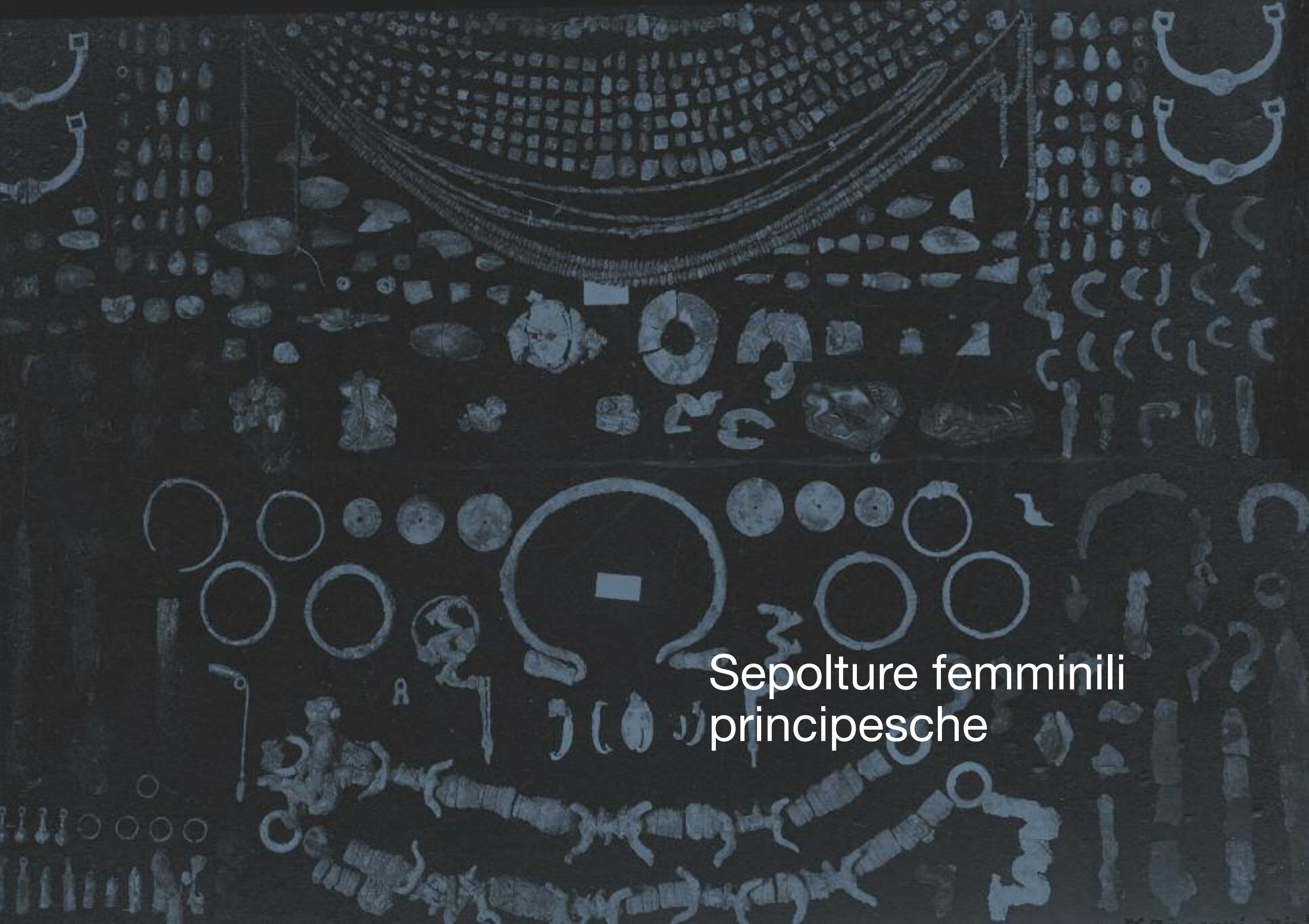
88. Fibula in bronzo con staffa trifida dalla t. 124 di Belmonte Piceno (cat. 36).

89. Tipi di fibule della fase Piceno III (700-580 a.C.).

90. Tipi di fibule della fase Piceno IV A (580-520 a.C.).

91. Carta di distribuzione delle fibule con arco a tre bottoni del tipo Grottazzolina e imitazioni – Dreiknopffibeln (da Egg 1996).

92. Tipi di fibule delle fasi Piceno IV B (520-470 a.C.), Piceno V (470-385 a.C.) e Piceno VI (385-268 a.C.).



Sepolture femminili
principesche

Le 'Tombe delle Amazzoni'

Le due sepolture femminili 10 Curi (t. 72) e 19 Curi (t. 94) furono scavate da Dall'Osso e subito esposte nelle prime vetrine del Museo Archeologico di Ancona, ex-convento degli Scalzi, nel 1915, perché contenevano corredi tombali eccezionali: in entrambe le tombe

femminili, di una ricchezza inusitata, sono state trovate punte di lancia e teste di mazza in ferro, da cui il soprannome 'Tombe delle Amazzoni'⁷⁰.

Le defunte, sepolte insieme a carri a due ruote con i rispettivi morsi equini, erano coperte di



93



94



95

ornamenti di bronzo, ambra e avorio: nella tomba 10 Curi (t. 72) sono state rinvenute le famose fibule con nuclei d'ambra intagliata, avori di provenienza siriana, etrusca e greca, armille, torques con terminazioni a teste antropomorfe, catenelle costituite da pendagli a doppia protome taurina e vaghi d'ambra, fibule, pendagli e amuleti. Le due sepolture sembrano essere databili al Piceno IV A (580-520 a.C.), fase nella quale va collocata anche la 'Tomba del duce', però più verso la fine o oltre come viene suggerito da nuovi confronti per le ambre intagliate e per la grande fibula a doppio arco a tre ondulazioni in bronzo con staffa a teste di leone in avorio (vd. fig. 4), che si allinea alla tradizione delle grandi fibule in ferro del tipo Montedinove con arco a due o tre ondulazioni, anche se il doppio arco ricorda piuttosto le fibule dell'Italia meridionale del V sec. a.C.⁷¹. Senza dubbio le due donne facevano parte dell'aristocrazia più alta di Belmonte Piceno, dove ricoprivano forse anche un ruolo politico importante nella comunità, come indicato dalle armi da combattimento, da intendere come status symbol⁷².



96

93. La t. 10 Curi (t. 72) in una foto durante lo scavo.
94. Le due 'Tombe delle Amazzoni' nelle prime due vetrine dell'esposizione del 1915 al Museo Archeologico di Ancona.
95. Due delle tavolette su cui erano fissati gli oggetti di ornamento, i morsi di cavallo e le armi della t. 10 Curi (t. 72).
96. Dettaglio del torques con terminazione a tre teste umane della t. 10 Curi (t. 72) esposto attualmente al Museo Archeologico di Ancona.

La donna del *torques* con sirene e cavalli marini

Da una tomba femminile dal fondo Malvatani della necropoli di Colle Ete, la n. 49 (t. 201), inquadrabile nella fase Piceno IV B (520-470 a.C.), proviene un bellissimo torques con terminazioni configurate a sirene e cavalli marini, vero e proprio unicum, dal momento che gli altri pochi torques con estremità configurate restituiti dalle necropoli di Belmonte presentano decorazioni piuttosto semplici. In questo caso invece l'elaborata decorazione plastica del torques, oggetto in sé peculiare del mondo piceno, fa propendere per una realizzazione in loco da parte di un artigiano straniero, che

sulla base delle osservazioni di carattere stilistico potrebbe essere un etrusco piuttosto che un greco.

Tra l'altro probabilmente non casuale appare la scelta dei motivi decorativi: sirene e cavalli marini sono infatti creature liminari accompagnatrici nel viaggio verso l'aldilà e simbolo del trapasso dalla vita alla morte, fortemente allusive a un passaggio di stato che può intendersi non solo in senso funerario, ma anche come 'transizione all'età adulta', presupponendo dunque da parte della defunta scelte peculiari di tipo funerario/culturale.



97

La defunta era rannicchiata su un fianco nella nuda terra. Il grosso del materiale ceramico doveva disporsi ai piedi del cadavere, come si riscontra solitamente nelle tombe belmontesi. Un grosso contenitore era collocato comunque anche dalla parte opposta, sopra la testa, ai lati della quale erano degli orecchini a disco di ambra. La defunta indossava poi una 'col-

lana di anelli di bronzo alternati da doppi arieti', un tipo di monile largamente attestato in questo territorio. All'altezza del bacino doveva invece trovarsi un attingitoio; mentre sullo stesso bacino sembra riconoscibile un pendente a ruota dentata. Vicino al fianco opposto si intravede un'olletta e lungo il braccio destro è disposta una fusaiola a pareti sfaccet-



98



tate. Una particolare concentrazione di fibule, molto frammentate, si riscontra poco sopra le ginocchia.

Il nostro torques, insieme a un altro con terminazioni a pigna, era collocato sulle gambe della defunta, sotto le ginocchia, fatto che ne conferma l'uso non esclusivo come collare, attestato anche in altre sepolture della stessa Belmonte. Due fibule ad arco ingrossato (in ferro?) erano poste una sotto i grandi torques e l'altra all'altezza delle caviglie, così da far pensare a una stoffa che avvolgeva la parte in-

feriore delle gambe. Erano poi nella tomba altri due sottili torques, una serie di 'anelli e bottoncini enei', probabilmente per il rivestimento di una veste. Interessante anche la presenza di resti di un vaso bronzeo, forse un bacino a orlo perlato e di un frammento di spiedo in ferro, che conferma come lo strumentario per la cottura delle carni nella cultura picena non sia affatto estraneo all'ambiente femminile⁷³.

Alessandra Coen

97. La tomba 49 Malvatani (t. 201) in una foto durante lo scavo.

98. Torques con sirene e cavalli marini della t. 49 Malvatani (t. 201), esposto nel Museo Archeologico Nazionale delle Marche ad Ancona.



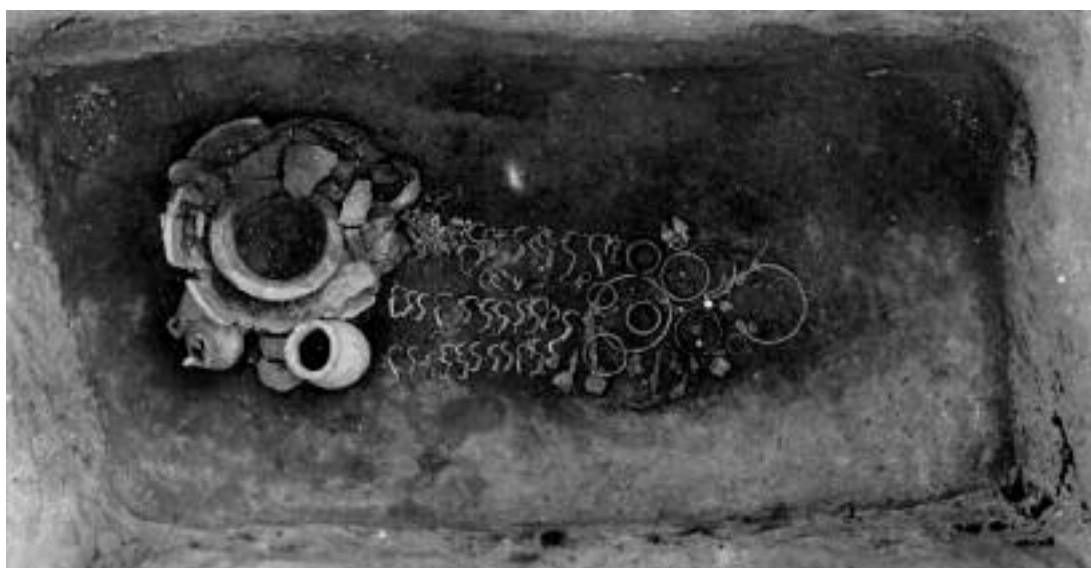
Amuleti, pendagli
per i bambini
e le donne

I bambini di Belmonte

Le sepolture dei bambini belmontesi contengono spesso gli stessi tipi di oggetti delle tombe degli adulti e soprattutto di quelle fem-

minili, come ornamenti, pendagli, pettorali e amuleti.

Come in tante altre società italiche di epoca



99



100

arcaica, fino a una certa età, in genere fino ai sei anni, non si notano differenze tra corredi tombali infantili maschili e femminili; solo nei rari casi, finora non attestati a Belmonte, in cui

si trovano anche armi si può supporre che si trattasse di bambini maschi che ricoprivano già un ruolo evidentemente ereditario all'interno della gerarchia guerriera⁷⁴.

La protezione: pettorali, pendagli e bulle

Le tombe picene sono famose per la grande varietà e quantità di pendagli e pettorali. Trovati soprattutto nelle tombe dei bambini e delle donne giovani, si attribuisce a tutti questi oggetti una funzione apotropaica, cioè di protezione contro il malocchio, i pericoli durante le gravidanze o le malattie, come avviene ancora oggi per gli amuleti in tante culture moderne⁷⁵. I pettorali piceni di bronzo con sembianze antropomorfe con braccia alzate, già conosciuti nella fase Piceno II (800-700 a.C.) e presenti almeno fino alla fase Piceno IV B (520-470 a.C.), si trovano anche a Belmonte, sebbene più raramente rispetto alle necropoli di Montegiorgio, Cupra Marittima e Grottammare. Attestati invece quasi esclusivamente a Belmonte sono i pettorali trapezoidali in ferro con grandi borchie in bronzo da cui partono lunghe catenelle in bronzo e ferro terminanti in pendagli a bat-tacchio.

Caratteristici delle necropoli tra i fiumi Tenna e Tesino sono i pendagli a doppia protome taurina del VI sec. a.C., che riprendono la forma dei pendagli zoomorfi conosciuti nel Caucaso, nel Luristan (Iran), in Grecia e in Italia meridionale⁷⁶. Il numero più elevato di questi pendagli proviene proprio da Belmonte, dove sembra fossero indossati in più esemplari insieme, in associazione con catenelle o cinture. I pendagli a forma di vasi, per lo più oinochoai miniaturizzate, quelli con dente di cinghiale e quelli con conchiglia (*cyprea pantherina*) fanno parte di gruppi di amuleti distribuiti in tutta l'Italia centrale appenninica ma soprat-




101

tutto nelle Marche e sulla sponda opposta dell'Adriatico, così da far pensare a credenze religiose e magiche analoghe sulle due coste contrapposte. Le bulle, spesso bivalvi di lamina bronzea, erano amuleti sonori. Anche all'ambra si attribuiva un potere curativo e di protezione: per i bambini nel periodo della dentizione e per la donna durante la gravidanza e l'allattamento.

99. Tomba di una bambina da Belmonte Piceno. Foto di scavo 1909-1911.

100. Tomba di una bambina da Belmonte Piceno con pendente a figura antropomorfa. Foto di scavo 1909-1911.

101. Il corredo tombale di una sepoltura femminile di Belmonte fissato su una tavoletta nel vecchio allestimento al museo archeologico di Ancona, probabilmente tomba 37 Curi (t. 136), vd. cat. 9.

The image shows several ancient terracotta artifacts, including a large seated female figure on the left, a smaller seated figure in the center, and a tall, slender vase on the right. The items are arranged on a light-colored, textured floor. The entire scene is overlaid with a semi-transparent blue filter.

I vasi ceramici
e le figure
in terracotta

Poco sappiamo dei vasi in ceramica d'uso domestico e di destinazione funeraria trovati nelle sepolture di Belmonte, perché rispetto ai vasi bronzei hanno suscitato meno l'interesse

e l'attenzione degli scavatori sia al momento della scoperta che nella conseguente documentazione.

Nelle foto d'archivio si riconoscono forme ti-



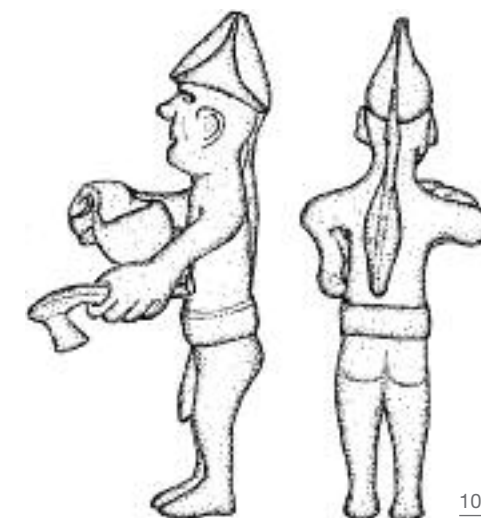
103

piche picene in impasto come le anforette con collo alto con solcature, i kantharoi e i grandi contenitori. In alcune fotografie compare anche la ceramica etrusco-corinzia e il bucchero così come i vasi greci a figure nere e a figure rosse importati dai centri etruschi e da Numana⁷⁷. Particolari sono le anse in terracotta rinvenute in una o due tombe belmontesi e raffiguranti a tutto tondo due cavalieri e una terza figura

umano-animaleschi ricordano alcune espressioni antropomorfe etrusche di epoca orientalizzante⁷⁸. Le tre figure indossano lo stesso tipo di cinturone del bronzetto di guerriero nudo con elmo crestato, ascia e kyathos nella mano destra proveniente probabilmente da Cupra Marittima, già attribuito a Ripatransone e ora conservato alla Bibliothèque Nationale a Parigi⁷⁹. La lunga treccia di capelli denota l'alto rango sociale del personaggio.



104



105

103. Vasi ceramici dai corredi funebri di Belmonte Piceno.

104. Tre figure di terracotta da Belmonte Piceno (cat. 10-12).

105. Bronzetto di guerriero che compie una libagione, probabilmente da Cupra Marittima (già riferito a Ripatransone).



106a



106b

106a. Ceramica d'impasto e di bucchero o bucceroide da Belmonte Piceno esposta al Museo Archeologico delle Marche ad Ancona.

106b. Kylix in bucchero o in impasto bucceroide nero (cat. 24).

107. Kylix attica a figure rosse del pittore di Colmar (490 a.C.) dalla tomba 38 o tomba 47 di Belmonte. All'interno un satiro, all'esterno sei banchettanti sdraiati (esposta al Museo Archeologico di Ascoli Piceno).

108. Oinochoe dipinta italo-geometrica probabilmente da Belmonte (esposta al Museo Archeologico di Ascoli Piceno).

109. Piatto a vasca profilata italo-geometrica, oggi conservato al Museo Preistorico ed Etnografico Luigi Pigorini, Roma, inv. 65056.

110. Poculum in impasto, oggi conservato al Museo Preistorico ed Etnografico Luigi Pigorini, Roma, inv. 65053.



107



108



109



110



Il restauro
nel tempo

I reperti archeologici esposti ci danno l'occasione di capire come il concetto di restauro si sia evoluto nel tempo: dai restauri avvenuti prima della giacitura al tentativo di ridare comunque una identità formale all'oggetto, fino

allo studio più analitico e filologico dei nostri giorni. Di seguito si evidenziano alcuni interventi vecchi e nuovi, fra i più significativi, eseguiti sui materiali appartenenti al contesto di Belmonte.

Il restauro in antico

Con questa definizione indichiamo quegli interventi di restauro avvenuti sui reperti in antico, prima della deposizione, che vanno in-

terpretati come 'riparazioni' in senso stretto, cioè restituzione dell'utilità/funzionalità all'oggetto.



111



112



113



114



115



116

Il restauro ottocentesco

Con questo termine intendiamo tutti gli interventi di restauro svolti dal XIX alla prima metà del XX secolo.

Il fine del restauro archeologico in quest'epoca è rendere riconoscibile l'oggetto ridandogli a ogni costo una forma, anche assemblando elementi in modo del tutto arbitrario e seguendo i gusti della moda del tempo o addirittura ri-

componendo una forma con frammenti di oggetti diversi. In generale, la pulitura degli oggetti avveniva senza metodo, talvolta lasciando abbondanti residui di terra di scavo e prodotti di alterazione sulle superfici, talaltra ripulendo in modo troppo aggressivo e con l'utilizzo di soluzioni acide e/o basiche forti (acido cloridrico/soda caustica).

111. Fermatrece in bronzo dalla t. 107, riparato in antico (cat. 32). Si evidenzia la fascetta fissata con due ribattini atta a tenere ferme due parti fratturate.

112. Frammento di fibula in bronzo, riparato in antico (cat. 34e). Si evidenziano una lamina in bronzo di sostegno ed un chiodino che si sovrappone occultando parte della decorazione incisa. È evidente che la funzionalità prevarica sull'estetica. Inoltre la mancata rottamazione dell'oggetto, ci fa dedurre il valore conferito alle materie prime e al lavoro dei metallurgisti.

113. L'ansa di oinochoe in bronzo, riparata in antico, t. 16 Curi (t. 87) (cat. 4). Restaurato con una fascetta in ferro che passa attorno al nastro dell'ansa, evidentemente spezzato. Ancora una volta l'esigenza del recupero della funzionalità dell'oggetto prevarica sull'integrità estetica.

114. Fibula a staffa trifida, restaurato sull'ago in antico dalla tomba 124 (cat. 36).

115. Fodero in ferro di un pugnale a stami con catenelle di sospensione e fibule in ferro da Belmonte Piceno, propr. Malvatani, tomba III (cat. 19). Nel fodero

è presente una spessa crosta di corrosione che ne impedisce la lettura della forma originale. Una diffusa colata di resina, ormai non più funzionale, serviva a tenere assemblati i frammenti dal retro del fodero, occultando così la testimonianza di residui di cuoio del rivestimento interno.

116. Pettorale/pendente-pendaglio in ferro e bronzo, prima del restauro dalla t. 137 (cat. 54). Sono evidenti gli anellini di rame di nuova fabbricazione disposti in modo arbitrario e camuffati col pigmento a 'finto bronzo', mentre gli anellini di aggancio sopra e sotto le catene in ferro, sono stati ricostruiti con della garza spalmata di colla e ruggine per restituire all'oggetto una presunta originalità. Questo intervento di restauro è rimasto invisibile fino alla recente pulitura, che ha permesso di differenziare le parti originali da quelle ricostruite. Si è comunque ritenuto opportuno conservare questo tipo di intervento, in quanto ha reso possibile il riconoscimento del contesto tombale di appartenenza dell'oggetto, identificato nella documentazione fotografica di archivio.



118



117



119

Il restauro moderno

A partire dalla seconda metà del '900, il restauro si è evoluto dal punto di vista metodologico, sostenuto da un nuovo approccio filosofico (teoria del restauro di Cesare Brandi) e dal costante sviluppo della ricerca scientifica, che ha consentito l'utilizzo di sempre nuovi prodotti chimici e attrezzature tecnologiche, nel rispetto dell'integrità materica dell'oggetto. Il fine del restauro moderno ha come obiettivo la conservazione dei beni culturali. In quest'ot-

tica assumono una singolare importanza le fasi della pulitura e del consolidamento; la ricostruzione delle parti mancanti a ogni costo, che fino a questo momento è stata alla base di ogni intervento, è prevista solo se sostenuta da confronti attendibili e seguendo criteri filologici. Inoltre le integrazioni devono essere sempre riconoscibili e mai prevalere sulle parti originali.

Cristiana Giabbani e Fabio Milazzo



120



121



122



123

117. Coppa biansata di impasto buccheroide da Belmonte Piceno, propr. Malvatani, tomba III (cat. 24). In questa ceramica le parti che sono state riassemblate nel precedente restauro, hanno tutte la stessa cromia nera e lucida. Dopo l'intervento di pulitura, si sono evidenziate le estese lacune integrate a gesso. Il restauro è stato condotto con un criterio di tipo antiquariale, al punto da far sembrare perfettamente integro il reperto.

118. Restauro ottocentesco del pettorale della t. 13 propr. Centanni a Belmonte Piceno eseguito in base al confronto con il ritratto di Madama Schliemann.

119. Frammenti di lamine in bronzo ricomposti su un vaso rifatto in gesso all'epoca di Dall'Osso.

120. Fibula in ferro a doppia ondulatione con decorazione ad agemina in rame da Belmonte Piceno, propr. Malvatani, tomba III (cat. 22). Con la pulitura e l'eliminazione dei prodotti di corrosione, si è ridata alla fibula la sua forma originaria e si è riscoperta la sua preziosa decorazione ad agemina in rame.

121. Fodero in ferro del pugnale con fibule agganciate agli anelli da Belmonte Piceno, propr. Malvatani,

tomba III (cat. 19). Con la pulitura si sono evidenziate le maglie della catenella di sospensione e i frammenti di fibule agganciate agli anelli; si è recuperata la testimonianza dell'interno del fodero in cuoio ed è ben visibile il metodo di assemblaggio del fodero stesso: delle due lamine una è ripiegata sull'altra ad incastro.

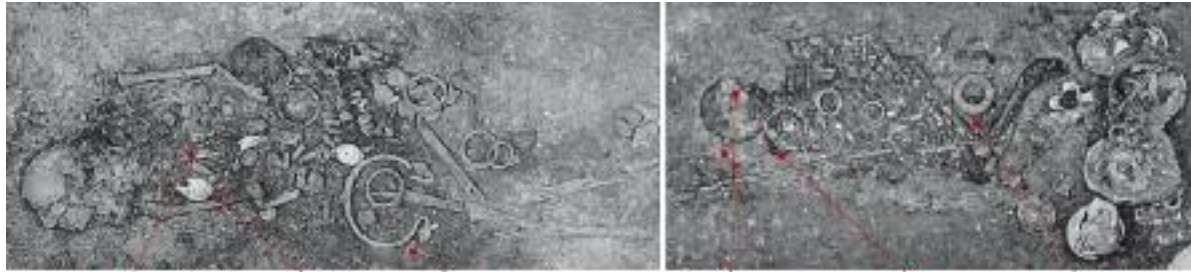
122. Le parti ricostruite in gesso della kylix di impasto buccheroide nero da Belmonte Piceno, propr. Malvatani, tomba III (cat. 24) si sono evidenziate con la pulitura e sono state distinte con una colorazione in sottotono

123. Armilla in bronzo dalla tomba 97 di Belmonte Piceno. Talvolta la pulitura si deve spingere fino alla quasi totale eliminazione delle patine di corrosione, specie quando queste sono dannose per la conservazione dell'oggetto stesso. Le mineralizzazioni a cloruri di rame sono estremamente dannose per l'integrità della materia metallica, in quanto scatenano il cosiddetto 'cancro del bronzo', con la conseguente progressiva distruzione del reperto, così come si può rilevare dalla superficie dell'armilla, la cui formazione di 'crateri' (alveolizzazione) è conseguenza dell'asportazione dei prodotti di corrosione attiva.



La ricerca
archivistica

La ricontestualizzazione dei corredi tombali dei vecchi scavi di Belmonte Piceno



Nel dopoguerra e fino a poco tempo fa, si pensava che si fosse salvata solo una minima parte delle tombe belmontesi; furono infatti esposti nel nuovo Museo archeologico a Palazzo Ferretti diversi materiali dalla 'Tomba del Duce' e dalle due 'tombe delle amazzoni' con gli oggetti preziosi in ambra, avorio e bronzo.

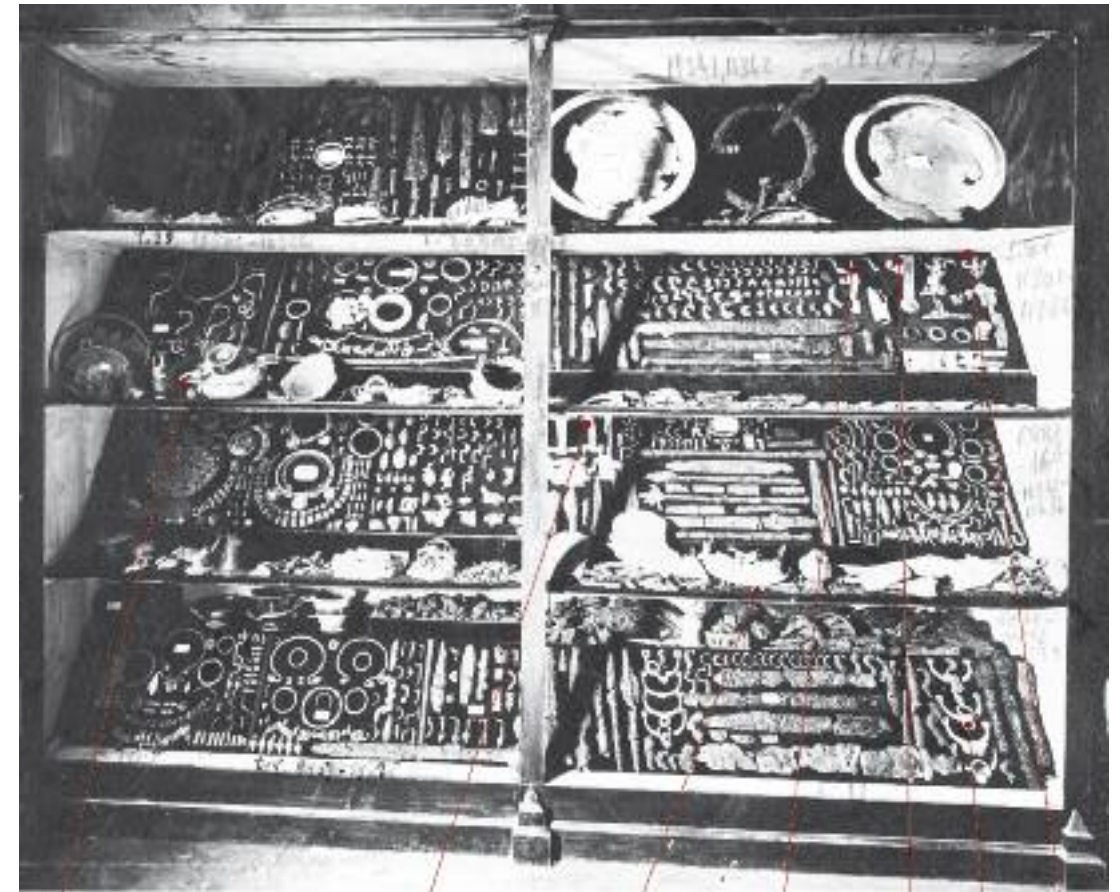
Se è vero che una grande parte dei contesti tombali sono stati smembrati in seguito alle vicende occorse al museo di Ancona, la risistemazione dei depositi già della Soprintendenza Archeologia, ora Polo Museale delle Marche, ha rilevato la presenza di tanti corredi che si credevano perduti, mentre le recenti ricerche negli archivi della Soprintendenza hanno por-

tato al ritrovamento della documentazione di scavo, come le foto e la planimetria della necropoli.

Non tutti i reperti che accompagnavano i defunti seppelliti a Belmonte Piceno – scavati ed esposti da Dall'Osso al museo di Ancona nell'ex Convento degli Scalzi, e successivamente collocati nel museo di Ancona di San Francesco alle Scale – sono stati ritrovati: stranamente manca la maggior parte degli avori, mentre le ambre si sono conservate.

Grazie all'archivio sarà possibile attribuire alle varie sepolture anche una buona parte dei reperti recuperati dopo il bombardamento del museo e classificati ancora come 'le macerie'.

124. Collocazione dei vari ornamenti delle tombe belmontesi in base alla posizione sulle foto degli scavi Dall'Osso.



126

125. Esempio della ricostruzione dei corredi tombali di Belmonte nel vecchio allestimento del Museo Archeologico Nazionale di Ancona, ex-convento degli Scalzi.

126. Kylix attica a figure rosse del pittore di Colmar, databile al 490 a.C., trovata nella t. 38 di Belmonte Piceno (vd. fig. 107).

127. I morsi di cavallo dell'ultimo scomparto della vetrina a destra fanno parte della t. 11 o della t. 35.



127



128



129

128. Vetrina con gli oggetti di Belmonte Piceno nella sala A del Museo Archeologico Nazionale di Ancona, ex-convento degli Scalzi.

129. Salone XXII del Museo Archeologico Nazionale di Ancona al ex-convento S. Francesco alle Scale prima del bombardamento, nel fondo la biga di Belmonte Piceno.

Catalogo

Premessa

Le vicende che hanno interessato le tre sedi del Museo Archeologico Nazionale ad Ancona, soprattutto durante la seconda guerra mondiale e il terremoto del 1972, hanno portato allo smantellamento di una grande parte dei contesti tombali provenienti da Belmonte Piceno. Nonostante la cura impiegata nel cercare di identificare gli oggetti, pezzo per pezzo, finora non è stata possibile una revisione completa del materiale e della documentazione nonché una ricontestualizzazione dei corredi. Per questo motivo, anche se si è cercato di attribuire gli oggetti alle singole sepolture, rimangono ancora dubbi per quanto riguarda la loro collocazione e la numerazione delle tombe.

L'importanza del sito di Belmonte Piceno nell'epoca arcaica

1 Frammenti di kylix attica a figure nere, VI sec. a.C. (senza numero di tomba), due persone sedute su un trono; inv. 76472; a) alt. 10,5, largh. 8 cm; b) alt. 4 cm, largh. 6,5 cm; c) alt. 4 cm, dm. piede 7 cm.

Diversi vasi attici a figure nere e a figure rosse sono stati trovati nelle sepolture durante gli scavi di Dall'Osso (vd. fig. 125); essi risultano però andati in gran parte distrutti durante la seconda guerra mondiale. Si sono salvati la grande kylix del pittore di Colmar a figure rosse (490 a.C.) (fig. 107), oggi esposta al Museo Archeologico di Ascoli Piceno, e questi frammenti a figure nere databili alla fine del VI-inizi del V sec. a.C.

Cfr. a Belmonte Piceno: Dall'Osso 1915, foto a p. 133; M. Landolfi, in *La ceramica attica figurata nelle Marche* 1991, pp. 157-158.



2 Parte superiore dell'ansa di un'hydria in bronzo, forse produzione greca; 2°-3° quarto del VI sec. a.C. (senza numero di tomba); inv. 76006; largh. 15,6 cm, lungh. 10,3 cm; alt. leoni 2,2 cm.

I confronti per le anse con figure di leone accovacciato ci permettono di attribuire l'hydria a una produzione probabilmente greca (laconica) e non etrusca.

Cfr.: vd. p. 22; Stibbe 1992; Stibbe 2004; Tarditi 1997.

Tomba II, area Malvatani (?)

3 Oinochoe del tipo 'Löwenkanne'; ansa in bronzo fuso e corpo di lamina bronzea; ben conservata; inv. 19507; a) ansa: alt. 15 cm, largh. 9,5 cm; b) frammento vaso alt. 9,2 cm. L'ansa dell'oinochoe rientra nel tipo I.A.Etr.b di Weber, che comprende brocche etrusche con ansa terminante superiormente a testa leonina centrale, bracci desinenti a teste di scimmia e attacco inferiore a palmetta con volute a serpente in una variante a forma di angolo retto per un breve tratto. Quasi identica è la palmetta in un esemplare conservato al Museo Gregoriano Etrusco (Sannibale 2008, pp. 77-78 cat. 40), mentre la raffigurazione molto dettagliata della testa leonina con criniera incisa e le teste di scimmia trovano un confronto puntuale con un'altra ansa, sempre del Museo Gregoriano Etrusco (Sannibale 2008, pp. 83-84, cat. 44). La datazione proposta dagli studiosi si basa principalmente sulla forma della palmetta (che ricorre anche su altri gruppi di vasi bronzei, come le cd. Schnabelkannen e le Plumpe Kannen), nonché sul profilo del vaso il quale però spesso non è conservato. L'attribuzione a una produzione greca o etrusca, invece, è abbastanza soggettiva e si basa su una presupposta 'tendenza di semplificazione formale' nelle redazioni etrusche, per quanto a volte questa si riscontri anche in altre produzioni dell'Italia meridionale, come quelle magnogreche, e laconiche (Sannibale 2008, pp. 74-76). L'esemplare da Belmonte Piceno è probabilmente assegnabile a una produzione etrusca (Vulci), la cui distribuzione raggiunge diversi



centri umbri-piceni e limitrofi come Campovalano, Ascoli Piceno e Recanati.
2°-3° quarto del VI sec. a.C. (altre proposte di datazione: prima metà VI sec. a.C. per il tipo G. Bouloumié in Acconcia 2014, p. 86).

Cfr.: Weber 1983, pp. 229-231; Jurgeit 1999; Sanibale 2008; Naso 2003, p. 60, cat. 93, tav. 33 con bibl. aggiornata (prod. etrusca); B. Grassi, in *Campovalano II* 2010, p. 190; Shefton 1999 (var. Recanati).

Tomba 16 Curi (t. 87)

Prima metà del VI sec. a.C. (nn. 4-7)

4 Parte superiore di ansa di una oinochoe di tipo rodio in bronzo, produzione etrusca, restaurata in antico con una lamina in ferro e con l'attacco dell'ansa; inv. 11319; alt. 6,7 cm, largh. 8,7 cm (vd. *infra* p. 22, nota 12, figg. 11a-12).

Le due rotelle laterali sono decorate a incisione con un fiore mentre la parte centrale con una palmetta, anch'essa incisa.

Un esemplare quasi identico viene dalla tomba principesca di Annifo di Foligno (seconda metà del VI sec. a.C.) insieme a una Plumpe Kanne (vd. cat. 23) e a una situla stamnoide in bronzo (vd. cat. 13).

È stata restaurata in antico anche l'oinochoe di tipo rodio trovata nella tomba 1 di Colle Vaccaro a Colli del Tronto vicino Ascoli Piceno.

Cfr.: fondamentale Shefton 1979; Shefton 2009 con correzioni e ampliamenti; *Antichità dall'Umbria in Vaticano* 1988, pp. 58-59, n. 2.39 (Annifo di Foligno); Lucentini 2002, p. 52, figg. 68-70 (Colle Vaccaro).

5 Parte superiore di ansa di una oinochoe di tipo rodio, bronzo fuso e bronzo laminato; inv. 11321; alt. 7,4 cm, largh. 10 cm. Rientra nel tipo A di Shefton.

Cfr.: vd. cat. 4.

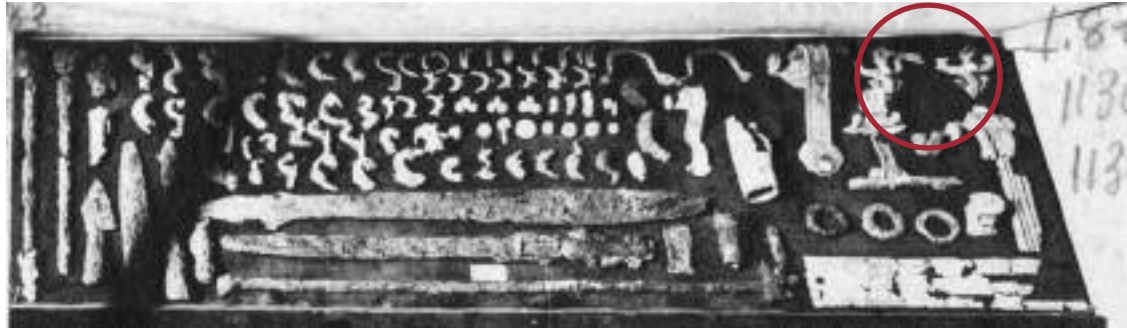


6 Parte di un'ansa a figura zoomorfa con teste di grifo-lupo, bronzo fuso; inv. 11322; lungh. 8,5 cm, largh. 6,5 cm.

Nelle foto delle vetrine del vecchio allestimento di Dall'Osso del museo di Ancona sono individuabili due anse figurate identiche, che, presumibilmente, dovevano far parte di un unico vaso di lamina di bronzo. Nell'anello sopra la testa animalesca potrebbe essere stato inserito un manico simile a quello delle ciste. L'oggetto non trova confronto nella produzione coeva nelle Marche. Lontanamente ricorda le figurine sui vasi del VI sec. a.C. trovati a Bisenzio presso il Lago di Bolsena.

7 Bacile in bronzo con orlo con decorazione incisa a treccia; inv. 11340; dm. 51,4 cm; alt. 7 cm.

Le diverse varietà nella decorazione della treccia e l'ampia diffusione del gruppo in Etruria



6



7

e in Italia centrale, in Magna Grecia e nella Francia meridionale fa pensare non a un unico centro di produzione, che solitamente viene individuato in questo periodo a Orvieto o a Vulci, ma a produzioni regionali. Prima metà del VI sec. a.C.

Cfr.: Krauß 1996 con bibl.; Weidig 2014, pp. 475-481 con bibl., fig. 148 carta distribuzione.

Tomba 86

8 Fibula bronzea con staffa corta e molla con grande nucleo in ambra, VIII-VI sec. a.C.; inv. 11272; alt. 11 cm, lung. 11,8 cm; nucleo d'ambra: 8,5×7 cm.

Le fibule di questo tipo sono caratteristiche delle fasi dal Piceno II al Piceno IV A nei corredi tombali femminili delle Marche settentrionali (Novilara), centrali (Numana) e meridionali (Belmonte Piceno, Montegiorgio) e arrivano fino all'Abruzzo settentrionale costiero.

Cfr.: Lollini 1976a, p. 140, fig. 15, 6; Lollini 1976b, tav. III, 10, 14; Piceni 1999, pp. 201-202, nn. 111-112 (Novilara); Negroni Catacchio 2003, pp. 466-467, fig. 6a; Coen/Seidel 2009-2010, p. 185, p. 225, catt. 195-199, fig. 24, tav. XIV, 1-3 (Montegiorgio).



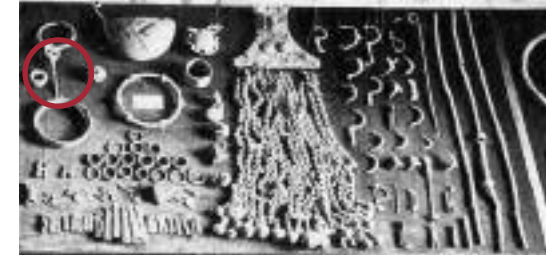
8

Tomba 37 Curi (t. 136)

VII sec. a.C. (nn. 9-10)

9 Nettaunghie in bronzo con terminazione configurata a due teste di serpente o di felino contrapposte; inv. 11859; lung. 9,5 cm, largh. 3,5 cm.

I nettaunghie con decorazione zoomorfa o antropomorfa sono molto rari nelle sepolture picene delle Marche meridionali, mentre soprattutto quelli a figura umana sono piuttosto fre-



9

quenti nelle tombe delle Marche settentrionali, in primo luogo nella necropoli di Novilara e nell'enclave villanoviana di Verucchio, nell'Emilia nell'VIII e VII sec. a.C.

A Belmonte Piceno si conosce finora solo un altro nettaunghie, questa volta a figura umana, identico a quello trovato in una tomba infantile a Bazzano nell'Aquilano, databile nella prima metà del VI sec. a.C. Questo particolare nettaunghie a due teste di serpente o felino non trova finora un confronto preciso. Protomi animaleschi simili appaiono invece in alcuni pugnali a stami (ad antenne) trovati recentemente nella tomba 182 in loc. Crocifisso a Matelica, datata alla seconda metà del VII sec. a.C. e in una fibula di Sirolo-Numana.

Bibl.: Weidig 2015d, p. 253 con nota 38, fig. 8 (Matelica e Sirolo-Numana) 'protomi d'animali fantastici della forma B2'.

Cfr.: Weidig 2014, pp. 407-412, fig. 115 nettaunghie a figura umana di Bazzano con confronti; per i nettaunghie a figurina di ambito piceno, in generale: Martelli 2007, pp. 278-293.



10

10 Piccola figura antropomorfa in impasto con capelli a lunga treccia e con cinturone; inv. 11871; alt. 10,5 cm.

Se l'associazione del nettaunghie e della figura d'impasto da un unico contesto tombale fosse corretta, la datazione della statuetta dovrebbe scendere almeno al VI sec. a.C.

Nonostante il numero della tomba 136 sia scritto sulla gamba sinistra, l'attribuzione a questa tomba, che nella vecchia numerazione è la 37 Curi, risulta incisa. Nell'immagine della guida di Dall'Osso che riproduce la vetrina in cui era esposta la tomba 37 Curi nel Museo di Ancona si vede solo il nettaunghie inserito in un bracciale (vd. cat. 9).

La grande somiglianza con le figurine delle anse di cavalieri della tomba 139 sono invece evidenti.

Una vecchia fotografia mostra la stessa figurina (questa volta con la sigla T. 139 sulla gamba), insieme all'ansa d'impasto con il cavaliere e a una terza figurina antropomorfa (nella foto con la scritta t.136), oggi ascrivita alla tomba 139 (vd. cat. 12).

Bibl.: Dall'Osso 1915, p. 69, fig. a, p. 62; Mancini/Betti 2006, p. 208, tavv. 99-101; Babbi 2008, pp. 71-72, scheda n. 36, tav. 26, fig. 20 (con datazione molto alta).

Cfr.: vd. *infra* p. 99, nota 78.

Tomba 139

Seconda metà del VII sec. a.C. (nn. 11-12)

11 Ansa in impasto configurata a cavaliere, con cinturone e viso molto stilizzato; inv. 11872; alt. 18 cm, largh. 9 cm. Probabilmente produzione locale che si ispira alle anse di cavalieri di ambito etrusco da Chiusi, Pienza, Pitigliano e Poggio Buco della fine VII-inizi VI sec. a.C., le quali seguono una tradi-



11

zione più antica di cui possono essere testimonianza le anse decorate a figura umana da Bisenzio, presso il Lago di Bolsena, databili già all'VIII sec. a.C.

Bibl.: Dall'Osso 1915, fig. a, p. 141, foto al centro; Mancini/Betti 2006, p. 208, tav. 101; Babbi 2008, pp. 345-347, scheda n. 113, tav. 100, fig. 73 (con datazione molto alta).

Cfr.: vd. cat. 10.

12 Ansa in impasto rosso configurata a cavaliere (solo parzialmente conservato) con cinturone e viso molto stilizzato; inv. 11873; alt. 8 cm. Forse appartenente allo stesso vaso della precedente figura. In una vecchia fotografia appaiono tutte le tre figurine antropomorfe insieme ai frammenti di almeno altri due cavalli d'impasto.

Bibl.: Dall'Osso 1915, fig. a, p. 141; Mancini/Betti 2006, p. 208, tav. 101; Babbi 2008, pp. 345-347, scheda n. 113, tav. 101, fig. 74 (con datazione molto alta).

13 Piccola situla in lamina di bronzo, seconda metà VI-prima metà V sec. a.C. (senza numero di tomba); inv. 17511; alt. 10,5 cm, dm. 12 cm.

Il piccolo contenitore di lamina bronzea rientra in un gruppo etrusco-italico di situle stamnoidi che viene solitamente datato tra il V e la metà del IV sec. a.C. Tuttavia, i confronti



13



12

abruzzesi (Campovalano, Capestrano, Bazzano) risalgono già alla fine del VI-inizi del V sec. a.C., mentre alcuni esemplari marchigiani e umbri sono stati trovati in contesti della prima metà del VI sec. a.C., come la situla dalla tomba XIX di Grottazzolina, o della seconda metà del secolo, come la situla dalla tomba principesca di Annifo di Foligno, per cui la questione dell'origine della forma e

anche dei centri di produzione rimane ancora aperta. Un'altra situla bronzea è stata trovata a Belmonte Piceno nella tomba 6 Curi del 1911 (cfr. *infra* p. 53, fig. 39 accanto il dolio).

Cfr.: Annibaldi 1960, p. 370, n. 2, fig. 7, 2 (Grottazzolina, t. XIX); *Antichità dall'Umbria in Vaticano* 1988, p. 57, n. 2.37 (Annifo di Foligno); *Antichità dall'Umbria a New York* 1991, p. 167, n. 2.33 (Annifo di Foligno); *Generazioni di Piceni* 2004, scheda 'Tomba XIX. Vasellame' (Grottazzolina); Weidig 2014, p. 465 con bibl., fig. 139 (Bazzano, t. 890).

Tomba 105

14 Anforetta in impasto nero con collo lungo costolato con due anse verticali impostate sulle spalle del tipo Moie di Pollenza, VI sec. a.C.; inv. 11726; alt. 19,8 cm, largh. 20,5 cm.

Il particolare tipo di anforetta sembra essere articolato in almeno due varietà, una più antica del VII sec. a.C. e una più recente del VI sec. a.C. a cui appartiene questo esemplare. La distribuzione interessa le Marche settentrionali (Novilara), centrali (Moie di Pollenza, Maticca, Pitino di San Severino) e meridionali (Cupra Marittima, Offida, Ripatransone, Grottazzolina, Belmonte Piceno), l'Abruzzo settentrionale (Campovalano), con varianti in ambito umbro (Spoleto) e sabino. Secondo la Lollini un secondo esemplare è stato trovato nella tomba 58 di Belmonte Piceno.



Bibl. e confronti: Dall'Osso 1915, fig. a, p. 141, foto sopra; Annibaldi 1960, p. 369, n. 3, fig. 5, 3, p. 374, n. 37, fig. 12, 37, p. 379, n. 2, fig. 20, 2 (Grottazzolina); Lollini 1976b, p. 127, p. 141, tav. XII, 8; Lollini 1985, p. 328, nota 27, fig. 10b (Belmonte Piceno, t. 105); Stopponi 2003, pp. 405-409, fig. 7b; *Generazioni di Piceni* 2004, schede 'Tomba XVIII' e 'Tomba XIX. Vasellame' (Grottazzolina); M.R. Ciuccarelli, in *Maticca* 2008, pp. 101-102, nn. 115-118 (tomba 115), p. 113, n. 142 (tomba 172) con ampia bibl.

15 Due bicchieri in impasto, VI sec. a.C. (senza numero di tomba); inv. senza numero; a) alt. 9,5 cm, dm. 10,5 cm; b) alt. 10 cm, dm. 10,5 cm. Simile ai cd. pocula monoansati con quattro bugne poco sotto l'orlo e ai bicchieri con quattro bugne e decorazione a cordone sotto l'orlo, che provengono sempre da Belmonte Piceno. Produzione locale con varietà a Ripatransone e Grottazzolina.

Cfr.: Annibaldi 1960, p. 381, n. 7, fig. 20, 7 (Grottazzolina, t. XXI); Percossi Serenelli 1987, p. 115, fig. 16d (bicchiere da Belmonte, Museo Ancona); Coen 2015a, p. 233, cat. 78, fig. 16 (*poculum* monoansato da Belmonte, Roma, Museo Pigorini).

16 Materiale probabilmente da Belmonte, oggi conservato tra il recupero 'macerie', fissato (in età moderna) su una tavoletta come era esposto all'epoca di Dall'Osso nel Museo di Ancona; senza indicazione del numero delle tombe; VIII-V sec. a.C.



a) Grande anello a sei nodi biconici (centro, dm. 20 cm), anello a quattro nodi sferoidali (destra, dm. 13,5 cm), un anello a sei nodi piccoli sferoidali (sinistra, dm. 14 cm) e un anello piccolo rotto con almeno quattro nodi sferoidali (centro, dm. 12 cm).

La diffusione degli anelli a nodi è limitata quasi solo alle Marche meridionali. La loro funzione rimane fino a oggi incerta.

Un esemplare nella tomba 1 della loc. Colle Vaccaro di Colli del Tronto era appoggiato su un oggetto di materiale organico, forse un cuscino. Gli anelli più piccoli, invece, sono tipici dei corredi tombali di Belmonte Piceno, dove sembrano appesi sul corpo o utilizzati come bracciali.

Cfr.: Dall'Osso 1915, fig. a, p. 203 (Cupra Marittima-Grottammare); Naso 2000, pp. 241-242; Lucentini 2002, p. 42, fig. 51, p. 49, fig. 61 (Colle Vaccaro, t. 1), p. 57, fig. 81; Mancini/Betti 2006, tavv. 153 e 160-162 (Cupra Marittima-Grottammare); Procacci 2008 con elenco; Biancifiori 2012a con bibl.; vd. *infra* p. 79.

b) Frammenti di undici fibule con arco a tre bottoni del tipo Grottazzolina in bronzo, attestato dalla fine dell'VII fino al V sec. a.C. (Piceno III, IV A e IV B); lungh. 2,5-5 cm; vd. nota 66.

Cfr.: Annibaldi 1960; Egg 1996, pp. 187-215; Lucentini 2002, p. 44, fig. 53 (Grottazzolina, t. 5); N. Lucentini, in *Generazioni di Piceni* 2004, scheda 'La necropoli', fig. fibule; Seidel 2006, pp. 100-102 con bibl.



c) Due fibule a navicella in bronzo di cui una a staffa lunga, decorate a incisione. La versione con la staffa asimmetrica lunga è databile tra le fasi Piceno III e IV A; lungh. 13 cm.

Cfr.: Lollini 1976a, fig. 11; Lollini 1976b, p. 136, tav. IX, n. 16; Seidel 2006, pp. 89-92 con bibl.

d) Due fibule a sanguisuga in bronzo con staffa corta simmetrica, decorate a motivi geometrici. Le fibule sono databile tra le fasi Piceno II e III; lungh. 7,5-9 cm.

Cfr.: Coen 2002-2003, p. 191, n. 61, fig. 19, p. 213, n. 161, fig. 43, 1 (Montegiorgio).

I guerrieri di Belmonte Piceno

17 Elmo di tipo corinzio, probabilmente nella varietà picena con paragnatidi chiuse, lamina di bronzo, prima metà VI sec. a.C. (senza numero di tomba); inv. 92124; largh. 20 cm; lungh. 27,5 cm, alt. ca. 23 cm.

e) Frammenti di vaghi in pasta vitrea monocromatica (verde, giallo), a occhio (bianco, blu e giallo) e a zigzag bianco su fondo blu e nero. Perle di pasta vitrea, spesso messe nelle collane, erano in uso durante l'età del ferro e oltre in tutta l'Europa, nel Vicino Oriente, India e Cina. Tuttavia, i tipi di perle a occhio ('Schichtaugenperlen') qui presenti si concentrano in Italia soprattutto dalla fine del VI al IV sec. a.C.; dm. 1-2 cm.

Cfr.: Kunter 1995, pp. 22-52, 145-168, 216-231 con bibl.; Koch 2011 (per l'Etruria); Weidig 2014, pp. 368-375, figg. 103-104 con bibl. (per l'Abruzzo).

Fortemente restaurato nella calotta, l'andamento delle paragnatidi fa supporre che fossero in origine chiuse (vd. fig. 54). Dalla documentazione finora disponibile sembra che a Belmonte Piceno siano stati trovati diversi elmi sia di tipo



corinzio sia della varietà con paragnatidi chiuse, che nonostante vengano attribuiti a una produzione locale picena, ricordano proprio per la chiusura inferiore gli elmi della Puglia.

Cfr.: Pflug 1988; *Campovalano II* 2010, p. 22, tav. 33, n. 1 (tomba 97); elmi corinzi da Belmonte: Dall'Osso 1915, fig. a pp. 52-53; Mancini/Betti 2006, p. 200, tav. 79.

Tomba II, propr. Malvatani

18 Punta di lancia fogliata in ferro con innesto a cannone, VI sec. a.C.; inv. 19510; lungh. 30,5 cm. Forma di lancia semplice, largamente distribuita in tutta l'Italia medio-adriatica, l'Umbria e l'Emilia-Romagna, almeno dal VI e V sec. a.C.

Cfr.: Annibaldi 1960, p. 386, n. 8, fig. 27, 8 (Grottazzolina, t. XXIII); Lucentini 2002, p. 56, fig. 79 (da Rotella); Weidig 2014, pp. 159-179, fig. 51, tipo H2.

Tomba III, propr. Malvatani

Ultimo quarto VI sec. a.C. (nn. 19-24)

19 Frammenti del fodero di un pugnale, verosimilmente del gruppo a stami, rivestito con lamine di ferro e con due catenelle di sospensione, in cui è inserita almeno una fibula in ferro con staffa a ricciolo; inv. 19528; fodero lungh. 22 cm, largh. 4 cm; catena lungh. ca. 9 cm.

Altri frammenti di fibule in ferro e elementi in bronzo sono attaccati sul fodero. Si sono conservati resti del materiale organico (legno?) del fodero su quale sono state ripiegate le lamine di ferro. L'arma rientra per la sospensione nel tipo 6 della classificazione dei pugnali a stami, il quale conosce una distribuzione limitata in Umbria (Spoleto), Marche meridionali (Colle Vaccaro) e in Abruzzo. Proprio da Bazzano

presso L'Aquila provengono i confronti più stringenti sia per il tipo sia per l'inserimento delle fibule nelle catenelle della sospensione.



Cfr.: Weidig 2008, p. 116, fig. 7, c, p. 120, fig. 9, f (tipo 6); Weidig 2014, pp. 62-95 (pugnali a stami in generale con elenco e carta di distribuzione); pp. 74-75 (tipo 6), pp. 66, fig. 22 (disegno tipo 6), fig. 23, f; fig. 24, 3.

20 Piccola testa di mazza in ferro di forma ovale con residui di legno del bastone nell'innesto; inv. 19530; alt. 5 cm, dm. 3 cm.



20

Le teste di mazze, trovate in sepolture italiche del VII e del VI sec. a.C. tra Abruzzo, Umbria e Marche, vengono di solito considerate non pertinenti a un'arma vera e propria ma piuttosto a un bastone da comando, nonostante il loro non raro rinvenimento in tombe infantili. Nella versione in ferro decorato ad agemina (Pitino di San Severino), in bronzo fuso, in bronzo laminato e in pietra (Matelica) si tratta verosimilmente di scettri, come dimostrerebbero i quattro famosi esemplari in bronzo e ferro a forma di testa di mazza decorati con elementi antropomorfi e zoomorfi trovati in una tomba presumibilmente reale di Spoleto. Scettri a forma di testa di mazza sono stati individuati solo in poche altre tombe principesche, sia etrusche (Veio, Monte Michele) sia laziali (Roma, La Rustica). L'origine della forma e della funzione viene dall'Egitto e dal Vicino Oriente.

Cfr.: Annibaldi 1960, p. 386, n. 10, fig. 27, 10 (Grottazzolina, t. XXIII); Weidig 2014, pp. 186-197, figg. 55-59 (teste di mazze) con elenco e bibl.; Spoleto 2014 (scettri).



21

21 Armilla bronzea con capi sovrapposti; inv. 19532; dm. 6 cm.

Bracciali sia in bronzo, sia in ferro sono stati trovati in molte sepolture italiche. Nelle tombe femminili di Belmonte e Grottazzolina sembrano essere stati utilizzati a volte anche come pendagli o cinturoni appoggiati sullo scheletro. Nelle tombe maschili invece, veniva messo solitamente un esemplare solo o in coppia. La maggior parte delle armille trovate nelle sepolture belmontesi stranamente non risulta decorata e ha un peso notevole.

Cfr.: Annibaldi 1960, p. 382, n. 25, fig. 23, 25 (Grottazzolina, t. XXI); Weidig 2014, pp. 335-350, 679-685 (tipologia e funzione delle armille italiche).

22 Fibula a doppia ondulazione in ferro con staffa lunga a vaso o a bottone, manca la molla. L'arco presenta una decorazione ad agemina di fili in rame; inv. 19531; lungh. 11,2 cm, alt. 3,4 cm.

Le fibule ad arco a doppia ondulazione conoscono tra la fine del VII e il V sec. a.C. nell'ambito italico una grande distribuzione che interessa soprattutto l'Abruzzo, l'Umbria e le



22

Marche meridionali e centrali, con qualche esemplare anche nel Lazio e nel Molise. La maggior parte sembra essere decorata ad agemina. Questo esemplare con staffa a vaso o a bottone sembra essere una produzione locale.

Cfr.: Weidig 2014, pp. 248-261, 266-268, fig. 71.



23

23 'Plumpe Kanne' in bronzo con ansa di bronzo fuso nella parte superiore ingrossata molto sopraelevata rispetto ai bracci, fissata con ribattini. Nella parte inferiore l'attacco è a forma di palmetta con due apofisi (cd. Ankerattasche); inv. 19524; alt. 19 cm, largh. ca. 11 cm.

Il gruppo della 'Plumpe Kanne' sembra precedere di poco cronologicamente il gruppo delle Schnabelkannen etrusche del tipo Jacobsthal e viene attribuito alla seconda metà del VI e agli inizi del V sec. a.C. soprattutto in base alle tombe di Vulci (t. 47 del Guerriero) dell'ultimo quarto del VI sec. a.C., dove si localizza un possibile luogo di produzione. Queste brocche tuttavia potevano anche essere tesaurizzate, come indicano i rinvenimenti in alcuni contesti più tardi. Confronti più stretti per l'esemplare di Belmonte provengono dalla tomba principesca di Annifo di Foligno (seconda metà

VI sec. a.C.), nella quale la Plumpe Kanne è associata a una brocca del tipo rodio, e dalle tombe 3 (fine VI-inizio V sec. a.C.) e 30 (fine V sec. a.C.) di Colfiorito di Foligno. Un esemplare molto antico (metà VI sec. a.C.) che possiede, però, un altro tipo di palmetta nell'ansa, è stato trovato nella 'Tomba del carro', la famosa sepoltura principesca di Monteleone di Spoleto. Interessante è notare che le 'Plumpe Kannen' si trovano spesso nelle tombe di guerrieri come nel caso di Belmonte, Annifo, Colfiorito, Monteleone di Spoleto e Vulci.

Cfr.: *Antichità dall'Umbria in Vaticano* 1988, pp. 57-58, n. 2.38 (Annifo di Foligno); *Antichità dall'Umbria a New York* 1991, p. 168, n. 2.34 (Annifo di Foligno); Pare 1989, pp. 469-470, fig. 25; Bonomi Ponzi 1997, p. 156, n. 3.3, tav. 39, p. 224, n. 30.2, tav. 77 (Colfiorito di Foligno); Naso 2003, p. 64, n. 99, tav. 36 (simile alle Plumpe Kanne, museo RGZM Mainz); Sannibale 2008, pp. 88-92, nn. 48-50 con bibl. (Roma, Museo Gregoriano Etrusco).

24 Kylix in bucchero o in impasto bucceroide nero; inv. 19552; alt. 5,2 cm, dm. 22,3 cm.

Probabilmente produzione locale. Esemplari simili provengono sempre da Belmonte, Grottazzolina, Cupra Marittima, Colle Vaccaro e Offida.



24

Cfr.: Annibaldi 1960, p. 368, n. 2, fig. 4, 2 (Grottazzolina, t. XVII); Coen 2015a, p. 228, cat. 75, fig. 13 con bibl. sui confronti (da Belmonte, Roma, Museo Pigorini).

25 Rasoio semilunato in bronzo del tipo Sarteano, decorato, ultimo quarto VIII-inizi VII sec. a.C. (senza numero di tomba), inv. 17654; lungh. ca. 8,5 cm.

Bibl.: Dall'Osso 1915, p. 56, foto a destra; Bianco Peroni 1979, p. 154, n. 955, tav. 77, 955; Mancini/Betti 2006, p. 218, tav. 123 (nella foto a destra).

26 Rasoio semilunato in bronzo del tipo Belmonte, seconda metà VIII-inizi VII sec. a.C. (senza numero di tomba); inv. 17902; lungh. 10,5 cm.

A Belmonte sono stati trovati, privi di contesto tombale, rasoi lunati in bronzo. Gli esemplari si datano tra la seconda metà dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C. e sono tra gli oggetti più antichi a Belmonte. Non è del tutto chiaro se servissero solo a rasare la barba dal momento

che sono stati trovati in altre necropoli italiche anche sui piedi.

Bibl.: Dall'Osso 1915, p. 56, foto a sinistra; Bianco Peroni 1979, p. 167, n. 1074, tav. 85, 1074.

Cfr.: Mancini/Betti 2006, p. 218, tav. 123 (l'esemplare e altri due rasoi del tipo trovati a Belmonte); Weidig 2014, pp. 401-407 (per i rasoi ai piedi dei defunti).

27 Elmo umbro-piceno del tipo a calotta con borchie in bronzo, forse var. Montegiorgio, seconda metà VII sec. a.C. (senza numero di tomba); inv. 17678; dm. 26,8 cm, alt. 14 cm.



27

Gli elmi a calotta con borchie della var. Montegiorgio (glatte Buckelhelme) sono i più antichi elmi in bronzo trovati nell'ambito medio-adriatico. L'origine della forma viene vista negli elmi etruschi della var. Vetulonia, ma ritrovamenti recenti lasciano pensare che gli elmi piceni siano invece contemporanei a quelli etruschi.

Bibl.: Egg 1986, p. 134, n. 10, fig. 69, tav. 4.

Cfr.: Naso 2000, tav. 34, 2, tav. 35; vd. *infra* p. 62 con nota 46 e p. 65, fig. 56.

I carri e i cavalli

Tomba 68

28 Due metà di cerchioni in ferro di due ruote da carro, VI sec. a.C.; inv. 11062; a) 69 cm×40,5 cm, b) 70 cm×41 cm.

Come dimostra la posizione dei chiodi i cerchi erano in origine fissati sulle ruote a raggi, come mostrano le meglio conservate ruote dalle tombe della vicina necropoli di Grottazzolina.

Cfr.: vd. *infra* pp. 70-73; Carri da guerra 1997; *Generazione dei Piceni* 2004 (Grottazzolina); Mancini/Betti 2006, tavv. 68-74, 77-78 (esempi dei carri con i cerchi in ferro durante lo scavo di Dall'Osso a Belmonte); Coen/Seidel 2009-2010, p. 247, nn. 436-439, tav. XXIV (Montegiorgio).



28

Tomba 1

29 Quattro morsi da cavallo in bronzo, VI sec. a.C.; inv. 9849 (4 morsi); largh. 12-13,7 cm, alt. 9,2-9,5 cm.

Sono considerati peculiari di Belmonte Piceno. Un'altra coppia di morsi analoghi viene dalla 'tomba del duce' (t. 163). Simili, ma senza gli occhielli laterali, sono anche i morsi in bronzo trovati a Belmonte nella tomba 6 Curi del 1911 (cfr. *infra* p. 53, fig. 40).

Bibl.: von Hase 1969, p. 25, tav. 21, nn. 261-264 (disegni).

Cfr.: Dall'Osso 1915, foto a p. 75 (Belmonte, 'tomba del duce', t. 163); von Hase 1969, p. 25, tav. 21, nn. 259-260 (Belmonte, t. 163); Mancini/Betti 2006, p. 210, tav. 106 (Belmonte, 'tomba del duce', t. 163).



29

Tomba 11 (t. 35?)

30 Quattro morsi da cavallo in bronzo, VI sec. a.C., inv. 10218 (7 morsi); largh. 14 cm, alt. 11,4 cm.

La forma dei montanti a semicerchio semplice con appendici rettangolari riprende quella dei più comuni morsi realizzati in ferro dell'Italia centrale e Italia medio-adriatica del VI sec. a.C. A differenza di essi, dove il cannone va inserito in un foro nella parte centrale del montante, in questo caso è presente invece un'apofisi forata nella parte inferiore per l'inserimento del



30



25

26

cannone in ferro. Dal presunto contesto tombale si sono conservati sette montanti di morsi quasi identici per quattro animali.

Cfr.: Dall'Osso 1915; von Hase 1969, p. 25, tav. 21, nn. 265-268 (?) (disegni, non è sicuro che si tratta davvero di questi esemplari); *infra* pp. 74-75 con nota 54.



31

Le donne

Tomba 107

32 Due fermatrecce o due bracciali a nastro costolato con margini dentellati, avvolto a spirale in lamina di bronzo, che termina in riccioli in cui sono inseriti anellini; un esemplare è stato restaurato in antico, VIII-VII sec. a.C. (vd. *infra* p. 104, fig. 111); inv. 76486 (tutti e tre); a) dm. 6 cm, lungh. 7,2 cm; b) dm. 5,3 cm, lungh. 7,5 cm; c) dm. 0,7 cm, lungh. 5,4 cm.

Un esemplare simile è conservato al museo di Offida, che viene definito bracciale. In effetti molto simili nella forma sono le cd. armille a spirale in lamina nastriforme costolata della fase Piceno II.

Con i diametri di 4,7 e 5,3 cm questi esemplari rientrano ancora nella norma della misura dei bracciali per bambini dell'età del ferro, per cui la vera funzione – fermatrecce o bracciali – rimane incerta senza una documentazione relativa alla precisa posizione di giacitura nella sepoltura.

Dal contesto tombale proviene anche una spirale in bronzo.

31 Quattro elementi in bronzo della bardatura del cavallo, VI sec. a.C. (senza numero di tomba); inv. 76278; 76279; lungh. 5,4 cm, largh. 3 cm.

Probabilmente la parte circolare di questi elementi era fissata al cannone in ferro all'esterno dei montanti, mentre nella parte rettangolare erano legate le redini di materiale organico. Molto simili, anche se con la parte centrale più lunga, sono gli elementi attaccati ai morsi dalla 'tomba del duce' (t. 163).

Cfr.: von Hase 1969, p. 25, tav. 21, nn. 259-260 (Belmonte, t. 163).



32

Cfr.: Dumitrescu 1929, tav. 3, 3 (da S. Costanzo, armille a spirale del Piceno II); Lollini 1976b, p. 123, tav. III, 19 (armille a spirale del Piceno II); D'Ercole 1977, p. 79, tav. 39, n. B 336 (museo Offida); Percossi Serenelli 1989, p. 113, tipo 1a (museo Ripatransone); Weidig 2014, pp. 679-685, fig. 223 (distribuzione delle misure di bracciali).

Tomba 69

Prima metà VI sec. a.C. (nn. 33-35)

33 Perle di pasta vitrea; tre nere opache con cerchi bianchi (Schichtaugenperlen), una di colore azzurro e una di colore verde; inv. 10583; dm. 1,2-1,9 cm.

Cfr.: vd. cat. 16e.



33

34 (a-e); inv. 10574 (tutte le fibule). Cinque fibule in bronzo:

a) Fibula del tipo Casalfiumanese, arco a nastro romboidale con bottoni laterali piatti (uno manca), staffa lunga con sezione a C superiormente appiattita con decorazione a incisione e con bottone terminale. lungh. 5,2 cm; alt. 1,5 cm. Il tipo di fibula è molto raro a Belmonte Piceno e nelle Marche meridionali. Sembra un'importazione dall'Italia settentrionale, in particolare dalla Romagna (Imola, San Martino in Gattara, Forlì), dove il tipo è ben conosciuto nel VI e V sec. a.C. La più antica attestazione nelle Marche sembra essere costituita dall'esemplare della tomba 334 dell'area Davanzali di Sirolo-Numana, la quale viene datata da D. Lollini nella piena fase Piceno IV A e non oltre la metà del VI sec. a.C. per il cratere daunio databile tuttavia al Piceno III, quindi nel VII sec. a.C. Più tarde, ossia del Piceno IV B sono le fibule del tipo ritrovate nella tomba 18 di Recanati.

Cfr.: von Eles Masi 1981, pp. 373-374, tipo 30; Lollini 1985, pp. 326-328 con note 21-24, fig. 9, 1 (per Sirolo e Recanati).



34a

b) Fibula ad arco rialzato, leggermente ingrossato, e staffa lunga in bronzo. Mutila. La versione in ferro del tipo di fibula è largamente attestata in Abruzzo nel VII e VI sec. a.C. mentre nelle Marche il tipo non è stato ancora studiato; lungh. ca. 3,8 cm, alt. 2,2 cm.

Cfr.: Weidig 2014, pp. 244-245, fig. 70, tipo G1 (per l'Abruzzo).



34b

c) Fibula ad arco con teste di uccello stilizzate con staffa lunga e terminazione rialzata in bronzo fuso. Sulla molla è attaccato un resto di tessuto mineralizzato; lungh. 7 cm, alt. 4 cm. Il tipo di fibula è molto diffuso tra Grottazzolina, Offida, Montegiorgio e Ripatransone. Rientra per la forma della staffa nel gruppo cd. 'pre- o protocertosa' (cfr. cat. 34d).

Cfr.: Annibaldi 1960, p. 382, n. 40, fig. 24, 40 (Grottazzolina, t. XXI); Seidel 2006, pp. 96-97 (Montegiorgio); Coen/Seidel 2009-2010, p. 235, cat. 307, tav. XVII, 5 (Montegiorgio); Weidig 2014, p. 244, nota 596 con bibl.; Coen 2015a, p. 220, cat. 38, fig. 9, 38 (da Belmonte).



34c

d) Fibula ad arco simmetrico con staffa lunga con sezione a C con bottone rialzato in bronzo fuso. Manca la molla e l'ago; lungh. ca. 6 cm, alt. 4 cm.

Questo tipo di fibula viene definito tradizionalmente con il nome 'pre- o protocertosa' per

la staffa, che ricorda lontanamente la staffa delle fibule più tarde cd. Certosa. In realtà la forma della staffa si trova sia nell'ambito piceno in una grande varietà di tipi diversi di fibule sia nelle fibule dell'Italia meridionale e dell'altra costa dell'Adriatico.

Cfr.: Peroni 1973, pp. 68-69, fig. 21, 1-9 (che definisce il termine protocertosa); Seidel 2006, pp. 98-99, tav. 32, 2-3 (Montegiorgio); Coen/Seidel 2009-2010, p. 234, nn. 299-300, tav. XVII, 1-2 (Montegiorgio); Weidig 2014, p. 269 con bibl.



34d

e) Due frammenti di una o di due fibule in bronzo. Arco laminato con bottone laterale decorato; termine della staffa piegata a collo di cigno con appendice ovale decorata a incisione (cfr. cat. 35); staffa lungh. 4 cm; arco lungh. 3 cm.



34e

35 Fibula in bronzo con arco piatto semicircolare a sezione piano convessa e staffa decorata; inv. 10577; lungh. 15,5 cm, alt. 3,5 cm.



35

Un esemplare molto simile, privo della terminazione della staffa, proviene da una tomba nella loc. Montamboni a Montegiorgio.

Cfr.: Coen 2002-2003, p. 191 n. 63, fig. 21, 1 (Montegiorgio).

Tomba 124

36 Fibula in bronzo con staffa trifida, VI sec. a.C.; inv. 11830; lungh. 9,5 cm, alt. 3,7 cm. Antico restauro dell'ago.

Sembra una tipologia caratteristica di Belmonte Piceno e dintorni che prende la forma della tipica staffa trifida delle grandi fibule in ferro a doppia e tripla ondulazione del tipo Montedinove.

Cfr.: Dall'Osso 1915; Museo Archeologico Nazionale delle Marche 1998, tav. XII (da Belmonte); Coen/Seidel 2009-2010, p. 229, cat. 218, fig. 26, tav. XV, 6 (Montegiorgio).



36



37

Tomba 121

37 Collana di sei pendagli a freccia o a triangolo in bronzo, VI sec. a.C.; inv. 12357; alt. 3,2-3,7 cm.

Il tipo del pendaglio a freccia è distribuito soprattutto nelle Marche meridionali tra Belmonte Piceno, Montegiorgio e Ripatransone. A differenza dei pendagli a freccia in bronzo fuso si tratta di bulle bivalvi e piegate.

Cfr.: Percossi Serenelli 1989, p. 93, tipo 12 (Ripatransone); Mottolese 2012, p. 329, n. 1012, tav. 65 con bibl. (fuso); Coen/Seidel 2009-2010, p. 204, n. 43, tav. II, 24 (fuso da Montegiorgio); Weidig 2014, p. 332, fig. 96, tipo 5 (bulla in ferro).

Tomba 10

38 Due pendagli a oinochoe in bronzo, fine VII-VI sec. a.C.; inv. 10007; a) alt. 5,5 cm, dm. 2,5 cm; b) alt. 4,1 cm, dm. 2,7 cm.



38

I pendagli a vaso erano fissati a catenelle o a fibule sul petto (Campovalano, t. 127) e sulle spalle (Bazzano) delle donne adulte e delle bambine (Belmonte) (vd. foto *infra* pp. 92-93, fig. 99). Nel foro che scende dall'imboccatura fino a circa metà corpo del vaso veniva inserita presumibilmente una sostanza profumata.

Cfr.: Mottolese 2012, pp. 303-305; per la vasta distribuzione Weidig 2014, pp. 294-300 con bibl. ed elenco, figg. 78-80 (Campovalano, Bazzano, Colle Vaccaro e Belmonte).

Tomba 118

VI sec.a.C. (nn. 39-40)

39 Pendaglietto a figura antropomorfa in bronzo con braccia incrociate e con apofisi con foro passante; inv. 11890; alt. 4,3 cm.

Questo tipo di pendaglio, che sembra essere a figura maschile, è diffuso nelle Marche meridionali (Ripatransone, Ascoli Piceno, Offida) e a Numana. La raffigurazione conosce diverse varietà all'interno del tipo: su questo esemplare è rappresentato un cinturone, come appare anche sulle figure in impasto di Belmonte Piceno (catt. 10-12).

Cfr.: Dumitrescu 1929, p. 15, fig. 19, 22-23; D'Ercole 1977, p. 81, tav. 47, n. B 314 (museo Offida); Percossi Serenelli 1989, p. 92, tipo 9, foto a p. 91;



Atlante dei Beni Culturali di Ascoli Piceno e di Fermo 2000, p. 50, fig. 61 (Museo Ascoli Piceno, Colli del Tronto?), p. 66, fig. 91 (museo Offida); Lucentini 2002, p. 35, fig. 41 (Museo Ascoli Piceno); Seidel 2006, p. 220, n. 8395, tav. 64, 9 (da Montegiorgio, con braccia aperte); Mottolose 2012, p. 309, nn. 863-875 con bibl., (con braccia incrociate).

40 Figura di piccolo uccello in bronzo; buco centrale nel corpo per inserire un perno; inv. 11981; lungh. 3 cm. Forse un'applicazione di uno spillone come nel contesto della 'tomba' 21 di Montegiorgio, di datazione però molto più recente.

Cfr.: Seidel 2016, p. 155, p. 186, n. 8054, tav. 19, 11 (per Montegiorgio).

Tomba 20

41 Grande anello cavo in lamina di bronzo, VI sec. a.C.; inv. 10090; dm. 14,3 cm. La funzione dei grandi anelli cavi di Belmonte e quelli simili di Grottazzolina non è stata finora chiarita. Mentre alcuni li mettono a confronto con le cd. 'ciambelle cave' orientalizzanti di Vetulonia, interpretate come decora-

zione di acconciature, una recente proposta li avvicina ai cd. 'crepitacula', usati come veri e propri strumenti musicali. Tuttavia in una foto della 'tomba 38' durante gli scavi di Dall'Osso si vede un anellone in bronzo nell'angolo dietro le gambe rannicchiate dello scheletro della donna (vd. *infra* p. 78, fig. 79 tomba a sinistra).

Cfr.: Annibaldi 1960, pp. 372-373, nn. 13-14, fig. 6, 13-14, figg. 8-11 (Grottazzolina, t. XIX, realizzati da lamine decorate facenti parte del rivestimento dell'impugnatura di scudi greci, i cd. Schildbänder), p. 382, nn. 30-31, fig. 24, 30-31 (Grottazzolina, t. XXI); *Generazioni di Piceni* 2004, scheda 'Tomba XIX. Oggetti vari, anello cavo' (Grottazzolina); per un altro esemplare di Belmonte oggi al Museo Pigorini di Roma e sulle varie ipotesi relative alla funzione vd. Coen 2015a, pp. 207-210, fig. 5, 9.



42 Grande 'torques' con terminazione a tre teste stilizzate antropomorfe, bronzo, prima metà VI sec. a.C. (senza numero di tomba); inv. 76010; dm. 19-21 cm; teste largh. 3,5 cm (vd. *infra* p. 81, fig. 84). Un esemplare identico, meglio conservato, è stato trovato in una delle cd. tombe delle Amazzoni, ossia nella tomba 10 Curi (t. 72). Si tratta degli unici 'torques' con questa decorazione particolare mai trovata in Italia. Il significato delle tre teste antropomorfe potrebbe essere legato alla raffigurazione di una triade divina.

Cfr.: vd. *infra* p. 87, fig. 96 (esemplare identico da Belmonte, t. 72); *Piceni* 1999, p. 268, n. 550; Landolfi 1988, fig. 284 e Baldelli 2000, p. 46, fig. 54 (esemplare da Belmonte con terminazione a una sola testa umana); Coen 2014a, p. 497.



43 'Torques'-pendaglio a 'nodi', VI sec. a.C. (senza numero di tomba); inv. 76007; dm 13,5 cm.

Tipico di Belmonte Piceno e Grottazzolina. Serviva per appendere le bulle in bronzo.

Cfr.: vd. *infra* pp. 80-81 con note 62-63 e fig. 86.



Tomba 97

VI sec.a.C. (nn. 44-46)

44 'Torques' con terminazione a pigna; inv. 11531; dm. 14,5-18,7 cm; pigna: alt. 4,5 cm.

Cfr.: vd. *infra* p. 80; sui 'torques' con terminazione a pigna di Belmonte: Coen 2015a, pp. 200-205 con confronti.

45 'Torques' con 'nodi', portabulla; inv. 11535; dm. 14-15,2 cm.

Cfr.: vd. cat. 43.



46 Quattro armille in bronzo massiccio a sezione esagonale con capi sovrapposti, un esemplare con terminazioni assottigliate, gli altri tre con terminazioni ingrossate; VI sec. a.C.; inv. 11530; a) dm. 9,4 cm; b) dm. 9,5 cm; c) 9,7 cm; d) 9,6 cm.

Cfr.: vd. cat. 21; Micozzi 2015, tav. XXX, a (da Montelparo, armille con terminazioni ingrossate).



46

47 'Torques' con terminazioni a pigna; VI sec. a.C. (senza numero di tomba); inv. 17790; dm. 16-17,1 cm; pigna alt. 4,1 cm.

Cfr.: vd. cat. 44.



47

48 Anello a quattro 'nodi'; VI sec. a.C. (senza numero di tomba); inv. 17916; dm. 11,8 cm.

Questo tipo di anello a nodi aveva probabilmente un'altra funzione rispetto ai grandi e massicci anelli piceni a nodi; forse serviva come bracciale o pendaglio.

Cfr.: vd. *infra* p. 79 con nota 61 e cat. 16a.



48



49

49 Anello a quattro 'nodi'; VI sec. a.C. (senza numero di tomba); inv. 17816; dm. 10,8 cm.

Cfr.: vd. il precedente cat. 48.

Tomba 1, propr. Monti (parrocchie Povere) VII-VI sec. a.C. (nn. 50-51)

50 Collana di vaghi d'ambra, costituita da tredici vaghi a forma di bulla con foro orizzontale simile nella forma ai pendagli in bronzo; inv. 19425; lung. 28 cm; vaghi: alt. 1,7-3 cm.

Nonostante l'ampia diffusione della forma a bulla in tutta l'Italia tra il VII e VI sec. a.C. confronti particolari provengono dalle tombe femminili dell'Italia meridionale.

Cfr.: Negroni Catacchio 2003, p. 459, fig. 1b, 1-2 (per le Marche); *Ambre* 2007, p. 227, n. III.235, fig. a p. 228 (da Sala Consilina, t. 367), p. 231, n. III.240, foto a p. 230 (da Sala Consilina, t. 3), p. 234, fig. 2 (da Alianello Cazzaiola, t. 309), p. 241, n. III.263 (da Chiaromonte, contr. Sotto la Croce, t. 96).



50

51 Grande fibula con nucleo in ambra e ardiglione in bronzo forse non appartenente. Il nucleo d'ambra presenta due antiche riparazioni con tasselli rettangolari; inv. 19559; lung. 23 cm, alt. 15,5 cm; nucleo d'ambra lung. 11,7 cm, alt. 9,5 cm.



Cfr.: vd. cat. 8. Per le riparazioni: Coen/Seidel 2009-2010, p. 225, n. 196, fig. 24, tav. XIV, 2 (Montegiorgio); Weidig 2013, foto a p. 35 (Montegiorgio).

52 Due orecchini in ambra a forma discoidale con anelli bronzei, VII-VI sec. a.C. (senza numero di tomba); inv. 75999; dm. 4,4-6,7 cm; ambra: dm. 2,6 cm.

Gli orecchini sono tipici sia dell'ambiente me-



52



53



51

dio-adriatico sia delle tombe femminili italiche dell'Italia meridionale.

Cfr.: Negroni-Catacchio 2003, p. 462, fig. 3a; vd. *infra* p. 79 con note 58 e 59.

53 Collana di piccoli vaghi d'ambra, VI sec. a.C. (senza numero di tomba); inv. 76001; lung. 36 cm; vaghi: dm. 0,4-1,4 cm. Questi vaghi semplici sono largamente diffusi in Italia.

Cfr.: Negroni-Catacchio 2003, pp. 456-457; *Ambre* 2007, *passim*.

Tomba 137

Seconda metà VII-inizi VI sec. a.C. (nn. 54-59)

54 Grande pendente-pendaglio triangolare in ferro con lunghe catenelle in bronzo dalle quali pendono pendagli a batocchio (o batocchio) biconico e a pomo sferoidale; inv. 12025; alt. 54,7 cm, largh. 12,5 cm. Questa forma di pendaglio, che probabilmente è una produzione locale, è attestata anche in almeno due altri contesti di Belmonte Piceno (tomba 37 Curi, t. 136 nella vecchia foto del museo di Ancona, vd. *infra* cat. 9) e in uno da Montegiorgio (tomba 5, contrada San Savino).

Cfr.: Brizio 1903b, p. 88 (menziona il pendaglio da Montegiorgio), il pendaglio della foto a p. 85 proviene invece da Belmonte Piceno e fu venduto a E. Brizio da S. Baglioni; Dall'Osso 1915, foto a p. 296;



Coen/Seidel 2009-10, p. 182 s. e p. 185 s. (sul tipo di pettorale); Mottolese 2012, pp. 296-297, tav. 59, n. 810 (batacchio biconico); Weidig 2014, pp. 315-317, fig. 86 con bibl. (pendagli a batacchio).

55 Metà di una grande bulla rotonda in lamina di bronzo, frammentata; inv. 12027; dm. 5,5 cm.

Il tipo di bulla con l'appiccagnolo a cilindro cavo con sviluppo orizzontale sembra tipico delle Marche meridionali. I confronti da altre tombe belmontesi, da Grottazzolina e Montegiorgio sono chiusi da borchie con grande teste a pallottola (bulbo). Sempre da Grottazzolina e da Montegiorgio provengono i cd. portabulle, cioè torques da cui pendono bulle con questa tipica sospensione orizzontale (vd. *infra* p. 81, fig. 86 e 93 con nota 75).

Cfr.: Annibaldi 1960, p. 381, n. 19, fig. 24, 19 (Grottazzolina, t. XXI); Coen/Seidel 2009-2010, p. 209, n. 91, tav. IV, 4 (Montegiorgio); Biancifiori 2012b, p. 342, n. 1030 con bibl., tav. 67, 1030.



56 Disco in bronzo di media grandezza decorato a traforo; inv. 12038; dm. 6,8-7 cm.



56

Molto isolato nella sua forma nelle Marche meridionale il disco trova i migliori confronti nei dischi di ornamento femminile a traforo a 'nido d'api' in ferro delle tombe abruzzesi di Fossa e Avezzano e soprattutto nella versione bronzea dalla tomba 2 di Pieve Torina e da Gualdo Tadino, databili alla fine dell'VIII e al VII sec. a.C. Questi dischi erano fissati sulle stole di materiale deperibile (cuoio, tessuto), come i dischi più recenti e lisci provenienti da Pitino di San Severino, Matelica e Spoleto. Probabilmente al disco, che risulta più antico rispetto agli altri oggetti del contesto tombale, furono inseriti in un secondo momento due anellini in bronzo per poterlo riutilizzare come pendaglio-amuleto.

Bibl.: Dall'Osso 1915, foto a p. 52; Weidig c.s.

57 Pendente a forma di cavallo con protome di uccello sulla testa, bronzo fuso, mutilo; inv. 12044; lung. 4,9 cm, alt. 4 cm. Il tipo è conosciuto nelle Marche nel VI sec. a.C. dalla fase Piceno IV A. Esempari coevi simili provengono, però, anche dall'Italia meridionale.

Cfr.: Naso 2003, p. 185, nn. 288-289, tav. 87 con bibl. (museo Mainz).



57



58



59

58 Armilla in bronzo fuso a capi sovrapposti con terminazioni sferoidali; inv. 12028; dm. 11,2 cm.

La particolare decorazione delle terminazioni non trova finora un confronto preciso.

Cfr.: vd. cat. 21.

59 Due rocchetti in impasto di forma troncoconica forati con incisione a croce all'estremità; inv. 12050; a) alt. 8,5 cm, dm. 3,8 cm; b) alt. 8,7 cm, dm. 4 cm.

I rocchetti con fori possono essere interpretati come i pesi di un telaio o meglio i pesi per la tessitura a tavolette. A favore di questa ipotesi

giocano i distanziatori che servivano per la tessitura a tavolette trovati nella tomba XIX di Grottazzolina insieme a un rocchetto.

Cfr.: Annibaldi 1960, p. 381, n. 14, fig. 23, 14 (Grottazzolina, t. XXI); Percossi Serenelli 1989, pp. 173-175 (museo Ripatransone); Ræder Knudsen 2002 (sulla tessitura a tavolette); *Generazioni di Piceni* 2004, scheda "Tomba XIX. Oggetti vari (rocchetto e distanziatori/laminette in osso)"; Percossi 2004, pp. 52-53, fig. 5 (sui distanziatori della t. XIX di Grottazzolina); Seidel 2006, p. 185, nn. 8046-8052, tav. 19, 1-7 (Montegiorgio); Coen/Seidel 2009-2010, p. 252, nn. 459-467, tav. XXVII, 1-4, 6; Weidig 2014, pp. 424-426, fig. 120 (Bazzano).

60 Pettorale-pendaglio antropomorfo, VII sec. a.C. (senza numero di tomba); inv. 17576; alt. 11,3 cm, largh. 5 cm.

Pettorale con placca rettangolare sormontata da figura umana stilizzata frammentaria in bronzo, nel bordo inferiore sono presenti sette piccoli fori nei quali sono inseriti ancora tre anelli dai quali pendono tre pendagli a fusto profilato con doppio occhiello. Il pettorale-pendaglio fa parte di un gruppo di pettorali a figura umana stilizzata considerato tipico del Piceno, che conoscono però una grande varietà anche fuori le Marche, soprattutto nell'altra costa dell'Adriatico (Dalmazia) e nell'Italia meridionale (tipo dauno-lucano). Nonostante i tanti pettorali a figura umana stilizzata dalle vicine necropoli di Grottazzolina e Montegiorgio, l'esemplare di Belmonte Piceno non trova finora un confronto stringente.

Cfr.: Dall'Osso 1915, foto a p. 195 (Cupra Marittima-Grottammare); Lollini 1976b, p. 137, tav. X, 13 (da Grottazzolina); Percossi Serenelli 1989, pp. 100-101, tipi 1-2 (museo Ripatransone); Coen 2002-2003, p. 209, n. 136, fig. 38, 1, p. 213, n. 151, fig. 41, 5 (Montegiorgio); Seidel 2006, tav. 34, 11; 38, 1; 64, 1 (Montegiorgio); Nizzo 2007, pp. 331-333, figg. 2-3 (per i vari tipi di pettorali a figura umana stilizzata); Iaia 2007 (sui rapporti interculturali); Coen/Seidel 2009-2010, p. 199, nn. 1-3, figg. 4-6, tav. I, 1-3 (Montegiorgio).



60

61 Fuseruola sferoidale con costolature in impasto, VII-V sec. a.C. (senza numero di tomba); inv. 76487; dm. 3,6 cm, alt. 1,8 cm.

Cfr.: Annibaldi 1960, p. 382, n. 43, fig. 24, 43 (Grottazzolina, t. XXI); Percossi Serenelli 1989, p. 172, tipo 4 (museo Ripatransone).



61

62 Pendaglio di dente di cinghiale con rivestimento a filo in bronzo, fine VII-VI sec. a.C. (senza numero di tomba); inv. 76496; alt. 13 cm, largh. 2,7 cm.

Esemplari simili provengono dalle tombe della vicina Grottazzolina. Pendagli a dente di cinghiale sono in uso nelle tombe femminili

62



63

abruzzesi (Campovalano, Bazzano), dell'Umbria e delle Marche soprattutto nel VII e VI sec. a.C. Tuttavia, un dente di cinghiale forato, ma senza rivestimento di fili bronzei, è stato trovato nella tomba 12 di Pieve Torina, una sepoltura maschile della fine dell'VIII sec. a.C.

Cfr.: Annibaldi 1960, p. 374, n. 30, fig. 7, 30 (Grottazzolina, t. XIX), p. 382, n. 51, fig. 23, 51 (Grottazzolina, t. XXI); *Generazioni di Piceni* 2004, scheda "Tomba XIX. Ornamenti personali"; Weidig 2014, pp. 302-307, fig. 81 con ampia bibl.; Weidig c.s. (Pieve Torina).

63 Pendaglio a conchiglia, fine VII-VI sec. a.C. (senza numero di tomba); inv. 75985; alt. 7,2 cm, largh. 4,5 cm.

La conchiglia veniva portata nell'abbigliamento femminile in diversi modi: o messa entro una gabbia di fili in bronzo o semplicemente agganciata a un anello come a Belmonte Piceno, Montegiorgio e Numana, a volte in molti casi appesa a pendagli di ferro o bronzo.

Cfr.: Dall'Osso 1915, foto a p. 148 (Numana, appese); Coen/Seidel 2009-2010, p. 200, n. 12, fig. 7, tav. II, 1 (appese a pendaglio); Weidig 2014, pp. 309-311 con bibl. (dentro gabbia).

64-65 Due pendagli a doppia protome taurina in bronzo, VI sec. a.C. (senza numero di tomba); inv. 76489,

76491; a) lungh. 6,4 cm, alt. 4,7 cm; b) lungh. 7 cm, alt. 4,2 cm.

Tipici delle necropoli delle Marche meridionali i pendagli a doppia protome sono ben attestati a Belmonte Piceno (vd. foto a p. 86, fig. 93) e a Grottazzolina. Pochi esemplari si conoscono dall'Etruria, dalla Dalmazia, dall'Italia meridionale, dalla Grecia e anche dal Caucaso, dove appartengono a un gruppo locale.

Cfr.: Baglioni 1901, fig. 8; N. Lucentini, in *Piceni* 1999, p. 267, cat. 545; Naso 2000, p. 206, p. 295; *Generazioni di Piceni* 2004, scheda "Tomba XIX. Ornamenti personali"; Lucentini 2002, p. 44, fig. 53 (Grottazzolina, t. 5); Seidel 2006, pp. 144 s.; Martelli 2007, p. 276, fig. 22; Coen/Seidel 2009-2010, pp. 197 e 237; Weidig 2015d, p. 250, nota 20 con bibl. per gli esemplari dall'Etruria e dal Caucaso, fig. 9.



64-65

66 Grande fibula a sanguisuga passante a navicella con staffa allungata in bronzo, l'arco è molto largo e decorato con motivi incisi geometrici e cerchi concentrici punzonati (senza numero di tomba); inv. 17738; lungh. 17,2 cm, alt. 9,2 cm, largh. 7 cm; ultimo quarto VIII-prima metà VII sec. a.C.

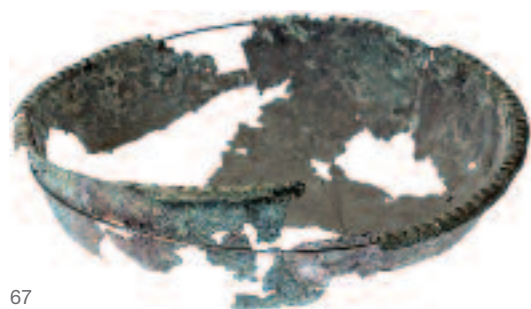
Cfr.: Percossi Serenelli 1989, p. 79, tipo 6; Coen 2002-2003, p. 206, n. 122, fig. 33, 3, p. 209, n. 139,

fig. 40,1 (da Montegiorgio); Naso 2003, p. 250, nn. 449-451, figg. 149-151 (museo Mainz); Palone 2012, pp. 98-105 con bibl.

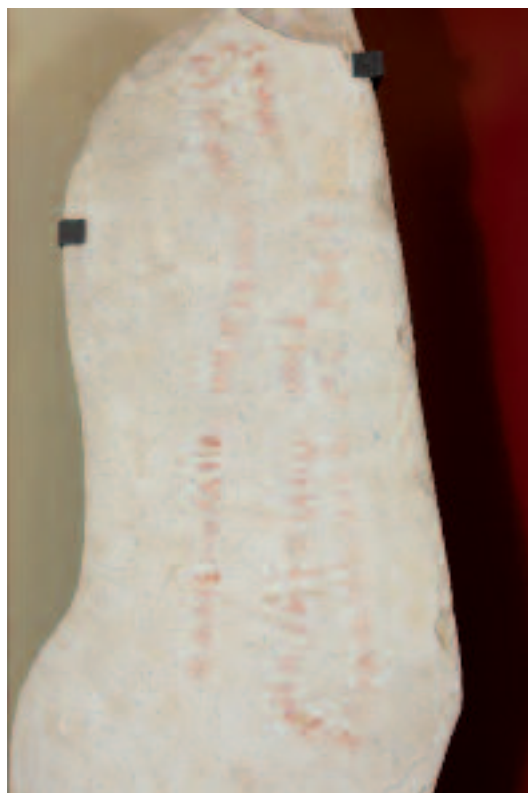


66

67 Bacile in bronzo con orlo perlato (senza numero di tomba); restauro moderno (epoca di Dall'Osso?) con un filo di rame che regge l'orlo; inv. 12194; alt. 7 cm, dm. 27 cm. La forma antica dei bacili perlato è distribuita tra la seconda metà VII-metà VI sec. a.C. in Etruria, Umbria, Marche, Romagna, Abruzzo, Puglia (Daunia), Basilicata, Calabria, Campania e Sicilia e in parte nell'Europa centrale. La produzione, spesso attribuita solo ai grandi



67



68

centri etruschi come Vulci e Orvieto, potrebbe essere invece avvenuta anche in altri luoghi italici, soprattutto nell'Abruzzo settentrionale.

Cfr.: Albanese Procelli 1985; Albanese Procelli 2006, p. 312 (forma A, tipo Bisenzio, var. B); Krauß 1996, pp. 242-278 (tipo Brolio); Meirano 2004 con ampia bibl.; Weidig 2014, pp. 470-475, fig. 143, fig. 145 con bibl. (Typ B1).

68 Stele iscritta da Belmonte Piceno, copia in gesso realizzata da Dall'Osso per il Museo di Ancona, l'originale si trova a Bologna. Restaurata nel 2015; 2,12×0,75 m.

Cfr.: vd. *infra* pp. 27-29, stele n. 1.

Note

¹ *I Piceni di Belmonte* 2000.

² Lollini 1976a; Lollini 1976b; Museo Archeologico Nazionale delle Marche 1998; *Piceni* 1999; Naso 2000, pp. 9-38; Weidig 2015a.

³ Antonelli 2003, pp. 13-18, p. 22 (prima menzione dell'etnico piceno nelle fonti greche e latine); Naso 2000.

⁴ Tagliamonte 1994, pp. 62-66; *Piceni* 1999, pp. 10-18.

⁵ Naso 2000, pp. 241-244; *Piceni* 1999, p. 232, cat. 359, fig. 59; G. Baldelli, in *Atlante dei Beni Culturali di Ascoli Piceno e di Fermo* 2000, pp. 54-56.

⁶ *Piceni* 1999, pp. 143-164.

⁷ Il concetto moderno di 'cultura picena' nelle Marche si basa solo su tre brevi importanti articoli riassuntivi di Delia G. Lollini (Lollini 1976a; Lollini 1976b; Lollini 1985), nei quali è stata elaborata una sequenza cronologica del materiale archeologico proveniente per lo più dai contesti tombali. Proprio i reperti da Belmonte Piceno e dalla vicina Grottazzolina sono stati pienamente utilizzati da lei per definire le fasi Piceno IV A (580-520 a.C.) e IV B (520-470 a.C.). Questa cronologia sembra grosso modo ancora valida (Ripatransone 1989; Museo Archeologico Nazionale delle Marche 1998; *Piceni* 1999; Naso 2000, p. 9); mentre il concetto di 'cultura picena' è tutt'altro che chiaro, soprattutto nella definizione culturale delle necropoli ai confini dell'Umbria come Pieve Torina, Pitino di San Severino Marche e Matelica, che si distinguono fortemente dalle necropoli delle Marche meridionali come Belmonte Piceno, Grottazzolina, Montegiorgio, Cupra Marittima e Ascoli Piceno (Weidig 2015a). Numana sembra invece giocare un ruolo proprio che riunisce elementi di entrambe le entità archeologiche con quelle greche e hallstattiane.

⁸ Le fonti letterarie antiche sui Piceni – che vengono menzionati per la prima volta solo alla metà del II sec. a.C. – e sul *ver sacrum* sono state raccolte con commenti da Antonelli 2003. Si veda anche Naso 2000. Il corpus delle iscrizioni cd. paleosabelliche delle stele sudpicene e la loro interpretazione con la distinzione tra *púpún* e *safín* si deve ad A. La Regina (La Regina 2010 con bibl.). Contraria invece l'interpretazione di A. Prodocimi che esclude che *púpún* possa essere connesso a *picus* (A.L. Prodocimi, *Gli Etnici*, in: *I Piceni* 1999, pp. 13-18, soprattutto p. 15; Antonelli 2003, p. 29).

⁹ Per le hydriae del tipo Grächwil-Treia resta ancora fondamentale: Jucker 1966. Ora Guggisberg 2004; Rocco 2004; Shefton 2004; vd. anche Naso 2000, p. 182. Accanto alle due ipotesi di una produzione o greca/magnogreca o umbro-picena c'è la possibilità di una produzione etrusca dopo il ritrovamento di un esemplare di questo

gruppo nella tomba 3/1988 della Cuccumella a Vulci (Moretti Sgubini 2003). Anche i risultati di recenti analisi archeometriche condotte dalla già Soprintendenza Archeologia delle Marche sulle anse di Belmonte Piceno sembrano interpretabili in un'ottica più etrusca che greca, dato che non esclude la committenza da parte dei principi italici. Sul significato del signore dei cavalli, il cd. *despotes ton bippon* nell'area italica, umbro-picena Ismaelli 2008, pp. 43-64. Per l'interpretazione della più antica raffigurazione del signore dei cavalli in area umbra intorno alla metà del VII sec. a.C. sugli scettri di Spoleto Weidig 2015d.

¹⁰ Sull'attribuzione di produzioni delle ambre figurate dell'Italia del Sud ai diversi artisti, gruppi e botteghe si vedano anche i nuovi studi di D'Ercole 2002, pp. 173-187 e soprattutto di Montanaro 2012, pp. 197-219; Montanaro 2016, pp. 380-386 (gruppo di Armento) con ampia bibl.

¹¹ Sui reperti tagliati in avorio e osso dal Piceno è fondamentale Rocco 1999 che elenca anche gli oggetti di avorio provenienti da Belmonte Piceno che sono andati perduti dopo la seconda guerra mondiale. Tra l'altro la studiosa mette in evidenza il rapporto strettamente stilistico con i preziosi intagli in ambra (Rocco 1999, p. 75 con fig. 29).

¹² Nonostante il nome 'rodio' la maggior parte di queste brocche veniva prodotta in Etruria e distribuita anche nelle aree dell'Italia centrale e orientale. Shefton 1979; Shefton 2009 con varie correzioni e ampliamenti, tra cui l'accoglimento dell'ipotesi di produzione etrusca dei suoi tipi A e B (p. 120).

¹³ In realtà l'attribuzione delle Hydriae e delle 'Löwenkannen' a una produzione greca (magnogreca, laconica) o etrusca si basa principalmente sulle osservazioni relative ai caratteri stilistici della protome zoomorfa o antropomorfa dell'ansa nonché sulla forma della palmetta dell'attacco inferiore, che non sempre sono pienamente chiare e condivisibili. Manca finora uno studio completo dei materiali provenienti dalle Marche. Per la bibliografia vd. cat. 2 e cat. 3.

¹⁴ Baldelli 1989, 253 per la provenienza da Belmonte del cippo da Servigliano. Per quanto concerne il frammento di Falerone la provenienza resta tuttavia da chiarire.

¹⁵ Cfr. le considerazioni espresse in proposito da Benelli 2016, 122-125.

¹⁶ Calderini, Neri, Ruggeri 2007. La questione riguarda la datazione del guerriero di Capestrano, per il quale si rimanda alle osservazioni più esaustive di una prossima pubblicazione da parte della scrivente. Il tipo di spada a croce raffigurata sulla statua rientra nel tipo 2 della classificazione di Weidig 2014 databile alla prima metà del VI sec. a.C. (Weidig 2014, pp. 99-108).

¹⁷ La Regina 2010, p. 267, 21, fig. 431a-c.

¹⁸ Benelli 2015-2016, pp. 81-88.

¹⁹ Marinetti 1985, pp. 7-9. La contrapposizione di nord-vs. sudpiceno è unicamente fondata sul *corpus* delle iscrizioni settentrionali di Novilara, per le quali si rimanda di nuovo a una prossima pubblicazione della scrivente.

²⁰ La Regina 2010, pp. 258-261; cfr. *ibid.* pp. 238-239, con richiamo al passaggio, nelle sillogi epigrafiche, dagli *italische Dialekte* di Emil Vetter del 1953 ai *Sabellische Texte* di Helmut Rix (2002). Cfr. inoltre le considerazioni di D. Silvestri, *Le lingue italiche*, in A.G. Ramat, P. Ramat, *Le lingue indoeuropee*, Bologna 1993, pp. 349-366.

²¹ Per ⟨f⟩ realizzata con ⟨8⟩ una delle attestazioni più antiche in etrusco proviene dalla stele di Vetulonia, di Avele Feluske, nonostante le difficoltà di lettura in alcuni punti (Meiser 2014, ET Vn 1.1). Per il sabellico cfr. A. Calderini, *Il sabellico dell'area sabino-capenate*, in L. Agostiniani, A. Calderini, R. Massarelli, *Screbto est*, catalogo della mostra (Perugia-Gubbio 2011-2012), Perugia 2011, pp. 8-9; cfr. *ibid.* per l'iscrizione di Magliano Sabina, p. 13, n. 4.

²² L'etrusco conserva bensì il *gamma* per esprimere il suono [k], mentre nel piceno, oltre che in altre scritture, ⟨c⟩ corrisponde alla resa del suono [g].

²³ La lettura di Meiser *amβenas* è stata suggerita da Janda in seguito al dibattito sorto sulla lettura dell'iscrizione sull'elmo di Canosa, con analogo segno a uncino, il quale tuttavia qui non sembra da interpretare altrimenti che come ⟨u⟩ ruotato di 90 gradi. Per la bibliografia e la questione si rimanda a La Regina 2010, p. 269, n. 23.

²⁴ A. Ancillotti/R. Cerri, *Le tavole di Gubbio e la civiltà degli Umbri*, Perugia 1996, p. 367.

²⁵ Marinetti 1985, p. 184, AP 3.

²⁶ Per tutto si rimanda alla bibliografia in Marinetti 1985, p. 184, AP 3; La Regina 2010, p. 252, n. 5; cfr. anche Untermann 2000, s.v. *d[i]jkdeintim*.

²⁷ Meiser 2014, ET Vn 1.1.

²⁸ Cfr. Colonna 1992, p. 99.

²⁹ Soprintendenza Archeologia Belle Arti Paesaggio di Ancona, Archivio Vecchio, Cassetta 13, fasc. 1.

³⁰ La proposta è di La Regina 2010, p. 251, n. 4.

³¹ AA.BB.AA. Archivi centrali Antichità e Belle Arti, Div. I, 1908-1924, busta 3, fasc. 56.

³² Baglioni 1901; Baglioni 1905; O. Montelius, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux* (Stoccolmo 1895-1910).

³³ Brizio 1903a.

³⁴ Una grande parte della Guida illustrata del museo archeologico di Ancona, pubblicata da I. Dall'Osso, è dedicata alle tombe di Belmonte Piceno che sembrano essere state esposte all'epoca quasi interamente (Dall'Osso 1915, pp. 35-91 con molte tav. *passim*; Mancini/Betti 2006). Baglioni commentava ancora nel 1927 gli scavi governativi (Baglioni 1927). La bibliografia su Belmonte finora è stata raccolta da Coretti 1985 e soprattutto da Baldelli 1989; vd. anche Coen 2014a e Micozzi 2012.

³⁵ Sull'argomento vd. Coen 2014b.

³⁶ Sulla figura di Silvestro Baglioni: Cappella 2015; su Giambattista Compagnoni Natali e le sue collezioni: Coen 2002-2003; Coen 2008; Seidel 2006.

³⁷ Sulla figura di Innocenzo Dall'Osso: Baldelli 2012; Dall'Osso/Nizzo 2014.

³⁸ Sul ruolo di Giuseppe Moretti per l'archeologia nelle Marche: Moretti Sgubini 2008.

³⁹ Sui reperti belmontesi conservati al Museo Preistorico ed Etnografico Luigi Pigorini a Roma: Coen 2015a.

⁴⁰ Nella nuova sezione protostorica del Museo Archeologico di Ascoli Piceno sono esposti alcuni rinvenimenti tombali di Belmonte Piceno, tra cui il grande ornamento a catenelle e pendagli in bronzo, interpretato e ricostruito da I. Dall'Osso come un diadema (Dall'Osso 1915, fig. a p. 82; vd. *infra* p. 106, fig. 118), ma per la nuova esposizione smontato e presentato come copri-mantello.

⁴¹ Sui reperti di Belmonte Piceno conservati al Museo dell'Università di Heidelberg: Hiller 1993.

⁴² Sulla collezione di Firenze e sulla tomba da Belmonte Piceno: Milani 1912; Micozzi *et al.* 2008; Micozzi 2012, in particolare figg. 23-25 (acquisto Bellini 1898), fig. 33 (tomba 'n. 6' da Belmonte Piceno in propr. Curi).

⁴³ Lo spostamento in una nuova sede del Museo, fino ad allora ospitato nell'ex Convento di San Domenico, in Piazza del Plebiscito, si era reso necessario per l'incremento straordinario di materiali rinvenuti alla fine dell'Ottocento. Si veda Frapiccini 2012, pp. 16-18.

⁴⁴ Moretti 1929. Sull'operato di Giuseppe Moretti nelle Marche si veda Moretti Sgubini 2008.

⁴⁵ L'acquisizione dei materiali dalmati avvenne all'indomani dell'emanazione del Regio Decreto n. 3164 del 31 dicembre 1923, che prevedeva l'affidamento della tutela dei Servizi Archeologici del territorio di Zara alla Soprintendenza alle Antichità delle Marche e degli Abruzzi. Si veda Frapiccini c.d.s.

⁴⁶ Da Belmonte Piceno si conoscono elmi piceni-umbri del gruppo a calotta con borchie in bronzo (glatte Buckelhelme) (Egg 1986, p. 134, nn. 9-14, figg. 69-71, tavv. 3-5) (vd. *infra* cat. 27), del gruppo a gola (Buckelhelme mit Kehle) (Egg 1986, p. 142, nn. 39-40, fig. 81, 3, fig. 82, tav. 18, p. 150, n. 65, fig. 94, tav. 26b) e del gruppo a calotta composita (zusammengesetzte Kalotte) (Egg 1986, p. 157, nn. 86-87, fig. 103, 1-2).

⁴⁷ Sui dischi-corazza italici più antichi, in cui rientra anche l'unico esemplare trovato a Belmonte Piceno vedi: Weidig/Weidig 2011, in particolare fig. 6, b (dalla 'Tomba del duce'); cfr. Dall'Osso 1915, foto a p. 121 e Mancini/Betti 2006, p. 218, tav. 124.

⁴⁸ La tomba principesca di Ruvo di Puglia della fine del VI sec. a.C. conteneva nove elmi, schinieri e bardature equine che sono stati interpretati come un enorme bottino o più probabilmente come «dei 'doni' di capi militari al 're' defunto o quando era in vita, o come armi da parata» (Montanaro 2004, p. 242). Nella tomba sono state

trovate anche due oinochoai in bronzo, una è una 'Löwenkanne' e l'altra una brocca con l'ansa a figura umana, forme che circolavano anche a Belmonte Piceno; sulla tomba e sui confronti Montanaro 2004 e Montanaro 2007, pp. 440-488.

⁴⁹ Sugli elmi corinzi, anche nella varietà picena, rimane ancora fondamentale: Pflug 1988. Sulla produzione tecnica degli esemplari greci di Olimpia vedi ora anche Born 2009. L'elmo di tipo corinzio della variante picena meglio conservato è stato trovato nella tomba 97 di Campovalano (Campovalano II 2010, p. 22, tav. 33, n. 1) insieme con due schinieri in bronzo e una spada lunga con elsa a croce in ferro del tipo 2 delle spade abruzzesi (Weidig 2014, pp. 99, 101-103, 108, fig. 39, 1, p. 125, n. 6.2) che si data alla prima metà del VI sec. .C.

⁵⁰ Sugli elmi del gruppo Negau resta fondamentale: Egg 1986, pp. 44-48, pp. 189-191, tav. 74a (tipo Belmonte); Egg 1988 con aggiornamento dell'elenco per l'Italia in Martelli 2009.

⁵¹ Sui carri a due ruote nell'Italia preromana: *Carri da guerra* 1997 con elenco preliminare dei rinvenimenti a Belmonte. Sul carro di Monteleone di Spoleto con confronti in Etruria ultimamente Emiliozzi 2011. Sulla presenza dei carri nelle tombe femminili in Etruria: Bartoloni 1993, e nell'Europa centrale in generale: Metzner-Nebelsick 2009. Sui carri a quattro ruote in Europa centrale: Pare 1992.

⁵² L'importante tomba monumentale a circolo con foso perimetrale di Sirolo, I Pini, è rimasta sostanzialmente inedita, tranne per quanto riguarda parte dei carri e alcuni oggetti preziosi (Landolfi *et al.* 1997; Landolfi 2001). Il corredo della sepoltura, databile in base alla ceramica attica alla fine del VI sec. a.C. (520-500 a.C.), comprende anche reperti di almeno un secolo più antichi, che sottolineano la tendenza alla tesaurizzazione nelle tombe italiche dell'élite.

⁵³ Delle ruote dei carri delle tombe 5, 6 e 20 di Grottazzolina si sono conservati più elementi che aiutano a ricostruire la forma originaria: Annibaldi 1960, p. 378, fig. 16 (t. XX); Lucentini 2002, p. 43, fig. 52; *Generazioni di Piceni* 2004, schede delle tombe; sulla scheda 'I Carri' appare invece una foto della vecchia esposizione nel Museo di Ancona di una tomba di un guerriero con carro da Belmonte Piceno, probabilmente la tomba 17 Malvatani o la tomba 58.

⁵⁴ Il 'tipo Belmonte' è stato solo descritto ma non denominato nel lavoro di F.-W. von Hase sui morsi bronzei in Italia (von Hase 1969, pp. 24-25, nn. 258-270, tav. 21). Finora manca uno studio completo sui morsi da cavallo in ferro di epoca arcaica che rientrano nella forma, come per esempio quelli ritrovati nella tomba principesca di Monteleone di Spoleto (metà VI sec. a.C.) (*Antichità dall'Umbria a New York* 1991, pp. 408-409, n. 18), quelli dalla tomba principesca 14 di Spoleto (fine del VII-inizi VI sec. a.C.) (Spoleto 2014, pp. 75-78, fig. 86), quelli delle tombe 5, 6 (metà VI sec. a.C.) e 20 (intorno ai 600 a.C.) di Grottazzolina (Lucentini 2002, p. 45, fig. 54; *Generazioni di Pi-*

eni 2004, schede delle tombe) e quelli da Montegiorgio (Coen 2002-2003, p. 189, n. 48, fig. 14).

⁵⁵ B. Wilkens, in Landolfi *et al.* 1997, pp. 254-259.

⁵⁶ N. Camerin, *L'Italia antica: Italia settentrionale*, in *Carri da guerra* 1997, p. 40, fig. 9b.

⁵⁷ A. Emiliozzi, *Il carro di Monteleone: dal rinvenimento al restauro*, in *Antichità dall'Umbria a New York* 1991, pp. 103-112, foto a p. 111; M. Bonamicci/A. Emiliozzi, *Il carro di Monteleone di Spoleto (rep. 87) dalla necropoli al Colle del Capitano*, in *Carri da Guerra* 1997, pp. 179-190, figg. 5-6; Emiliozzi 2011, p. 80, fig. V.30.

⁵⁸ Negroni Catacchio 2003, p. 462; Seidel 2006, p. 110 con bibl.

⁵⁹ Orecchini con dischi d'ambra provengono per esempio da Sala Consilina, t. 360 (*Ambre* 2007, p. 224), da Alianello Cazzaiola, t. 309 (*Ambre* 2007, p. 234) e da Chiaromonte, contr. Sotto la Croce, tombe 91 e 156 (*Ambre* 2007, pp. 240-242); vd. Montanaro 2016, p. 366 con altri confronti. Sul fenomeno dei rapporti tra area liburnico-japodica, Italia medio-adriatica e Italia meridionale in generale: Iaia 2007. A tale proposito si vedano anche le osservazioni sulle tombe dei basilei messe a confronto con la 'Tomba del duce' nella nota 48.

⁶⁰ Lucentini 2002, p. 42, fig. 51, p. 49, fig. 61 (Colle Vaccaro, t. 1), p. 57, fig. 81; Mancini/Betti 2006, tav. 153, tavv. 160-162 (Cupra Marittima-Grottammare).

⁶¹ Sugli 'anelloni a nodi' piceni esiste una vasta bibliografia, per lo più per la presenza di questo gruppo di oggetti enigmatici in molti musei italiani, europei e degli Stati Uniti. Per la tipologia e per i contesti: Procacci 2008; Biancifiori 2012a. Per la storia e l'interpretazione Naso 2000, pp. 241-242.

⁶² Il nome torques viene usato nella bibliografia scientifica anche per i collari con capi aperti italici, perché sembrano assomigliare ai più tardi torques celtici. Infatti, si è cercato a mettere in relazione i torques celtici con i presunti prototipi adriatici (Kruta Poppi 1995, pp. 295-296), i quali però non possono essere considerati sempre collari. Percossi Serenelli 1989, pp. 107-108, p. 200, foto a p. 96 e 226 li definisce 'collana di bronzo'; *Piceni* 1999, p. 268, nn. 550-552; Coen/Seidel 2009-2010, pp. 213-215, nn. 106-117, figg. 15-17, tavv. VII-VIII; Taloni 2012 con bibl.; Micozzi 2015, tav. XXXI, b (Montelparo).

⁶³ Annibaldi 1960, p. 381, n. 17, fig. 22 (Grottazzolina, t. 21); *Piceni* 1999, p. 269, n. 549 (Grottazzolina, t. 21); Coen/Seidel 2009-2010, p. 210, n. 105, fig. 14 (Montegiorgio).

⁶⁴ L'esemplare non è al momento rintracciabile: Mancini/Betti 2006, p. 219, tav. 126.

⁶⁵ Sulle fibule dell'Italia centrale e marchigiana non esiste finora una raccolta completa, presente invece per le fibule dell'Italia settentrionale e meridionale. Alcuni tipi di fibule sono stati definiti da R. Peroni (Peroni 1973 e Peroni 1976) e da D.G. Lollini (Lollini 1976a; Lollini 1976b; Lollini 1985), i quali le mettono anche in rapporto con l'altra sponda adriatica.

⁶⁶ La fibula del tipo Grottazzolina (Annibaldi 1960; Peroni 1996) gioca un ruolo importante nella sequenza cronologica e nella ricostruzione dei rapporti culturali tra l'Italia adriatica e la cultura hallstattiana orientale (Egg 1996, pp. 187-215 con elenco, che li definisce con il nome tedesco tecnico 'Dreiknopffibel'). Recentemente le nuove indagini di N. Lucentini (*Generazioni di Piceni* 2004, scheda 'La necropoli', fig. fibule) sulla necropoli di Grottazzolina hanno dimostrato che l'arco cronologico della fibula è molto più ampio di quello che si pensava e che essa non è limitata solo alle fasi Piceno IV A e IV B ma comincia già nella fase Piceno III. Vedi anche Seidel 2006, pp. 100-102 con bibl.

⁶⁷ Le fibule a tripla ondulazione sono conosciute dell'Abruzzo solo nell'Ascolano e nell'area sabina interna a Norcia (Weidig 2014, pp. 261-268, gruppo IV, tipi K1 e L1, p. 234, fig. 71). Le fibule in ferro del tipo Montedinove, spesso ageminate, possono avere nella definizione di N. Lucentini un massiccio arco di due o di tre ondulazioni e sono limitate arealmente all'ascolano e fermano (Lucentini 2002, p. 47, fig. 58, p. 67, fig. 97 (da Montedinove); Seidel 2006, pp. 106-108; Weidig 2014, p. 251, pp. 261-262 con bibl.).

⁶⁸ Si veda la bibliografia in nota 10.

⁶⁹ Dall'Osso 1915, foto a p. 111; Mancini/Betti 2006, p. 209, tavv. 102-103; Rocco 1999, pp. 74-75, n. 123, tavv. XL-XLI con bibl. Il recente restauro della fibula presso il Römisch-Germanischen Zentralmuseum di Magonza ha rivelato una decorazione molto elaborata del doppio arco a tre ondulazioni che sembra fissare la datazione della fibula alla fine del VI o già agli inizi del V sec. a.C.

⁷⁰ Le due tombe, esposte in parte ad Ancona, sono oggetto di studio approfondito da parte di chi scrive. Una rassegna fotografica dei corredi in Dall'Osso 1915, foto a pp. 41, 43, 48, 50, 51; Mancini/Betti 2006, tavv. 58, 113; Lucentini 2015, tavv. Vb-f, VI-VIII. Gli oggetti preziosi in avorio perduti sono pubblicati da Rocco 1999.

⁷¹ Soprattutto la tomba 10 Curi (t. 72), attualmente in corso di studio, sembra presentare la stessa tendenza di tesaurizzazione di oggetti molto più antichi attestata in altre tombe principesche delle Marche. Anche la tomba della regina di Numana-Sirolo si data alla fine del VI sec. a.C. e contiene oggetti del VII sec. a.C. (Landolfi 2001).

⁷² A Montedinove è stata trovata una tomba femminile che conteneva una lancia (ma insieme alla donna anche uno scheletro maschile), il che suggerisce l'importanza della donna nella comunità del Piceno meridionale; sul fenomeno: Lucentini 2015.

⁷³ La sepoltura è stata analizzata recentemente da Coen 2014a.

⁷⁴ Sul fenomeno dei bambini italici con le armi: Weidig 2014, pp. 665-667 con bibl.; Weidig 2015c; Spoleto 2014.

⁷⁵ Sui diversi tipi di pendagli italici e la loro simbologia si veda Weidig 2014, pp. 284-335, pp. 685-689.

⁷⁶ Weidig 2015d, p. 250 con nota 20 e ampia bibl., fig. 9. Esempi da Grottazzolina: Gentili 1949, p. 39, fig. 2; Annibaldi 1960, p. 370, fig. 6, 3 (t. XIX); Lucentini 2002, p. 44, fig. 53 (t. 5); da Montegiorgio: Coen 2002-2003, p. 185, nn. 32-33, fig. 12, 1-2; p. 189, n. 54, fig. 17, 2; Coen/Seidel 2009-2010, p. 206, nn. 74-76, 78, figg. 9-10, tav. III, 15-16, 18.

⁷⁷ Un riassunto sulla ceramica importata dall'Etruria presenta Coen 2015b, in particolare per Belmonte Piceno tav. XXVI, a e tav. XXVIII, e Coen 2014c.

⁷⁸ Sulle figure antropomorfe e zoomorfe di Belmonte Babbi 2008, pp. 71-72, scheda n. 36, Curi, tomba 37 (136), tav. 26, fig. 20, c e pp. 345-347, scheda n. 113, tomba 139, tavv. 100-101, figg. 73-74, con una datazione troppo alta (prima metà del VII sec. a.C.) rispetto al resto dei corredi funebri. Tuttavia l'attribuzione a due sepolture invece che a un'unica tomba rimane finora incerta. Solo un lavoro di documentazione completo potrebbe risolvere la questione.

⁷⁹ *Atlante dei Beni Culturali di Ascoli Piceno e di Fermo* 2000, p. 199, fig. 353; Naso 2000, pp. 239-241, tav. 75.

Bibliografia

- Acconcia 2011 V. Acconcia, *La tomba del Carro di Monte Leone di Spoleto e l'affermazione delle aristocrazie italiche*, in G. Firpo (a cura di), *Fides amicorum. Studi in onore di Carla Fayer*, Pescara 2011, pp. 5-33.
- Acconcia 2014 V. Acconcia, *Tra rigore e ostentazione. Ritualità funeraria e convivialità nell'Abruzzo preromano* (Officina Etruscologia 10), Roma 2014.
- Albanese Procelli 1985 R.M. Albanese Procelli, *Considerazioni sulla distribuzione dei bacini bronzei in area tirrenica e in Sicilia*, in M. Cristofani (a cura di), *Il commercio etrusco arcaico*. Atti dell'incontro di studio (Roma, 5-7 dicembre 1983) (QuadAEI 9), Roma 1985, pp. 179-206.
- Albanese Procelli 2006 R.M. Albanese Procelli, *I recipienti in bronzo a labbro perlato*, in *Gli etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti del XXIV Convegno di studi etruschi ed italici (Marseille-Lattes 26 settembre-1 ottobre 2002), Pisa-Roma 2006, pp. 307-318.
- Ambre 2007 M.L. Nava, A. Salerno (a cura di), *Ambre. trasparenze dall'Antico*, catalogo della mostra (Napoli, 26 marzo-10 settembre 2007), Milano 2007.
- Annibaldi 1960 G. Annibaldi, *Grottazzolina (Ascoli Piceno). Rinvenimento di tombe picene*, NSc 1960, pp. 366-392.
- Antichità dall'Umbria a New York* 1991 F. Roncalli, L. Bonfante (a cura di), *Gens antiquissima Italiae. Antichità dall'Umbria a New York*, catalogo della mostra (New York 1991), Perugia 1991.
- Antichità dall'Umbria in Vaticano* 1988 F. Roncalli (a cura di), *Gens antiquissima Italiae. Antichità dall'Umbria in Vaticano*, catalogo della mostra (Città del Vaticano, 21 novembre 1988-22 gennaio 1989), Perugia 1988.
- Antonelli 2003 L. Antonelli, *I Piceni. Corpus delle fonti. La documentazione letteraria*, Roma 2003.
- Atlante dei Beni Culturali di Ascoli Piceno e di Fermo* 2000 G. De Marinis/G. Paci (a cura di), *Atlante dei Beni Culturali del territorio di Ascoli Piceno e di Fermo, Beni Archeologici*, Ascoli Piceno 2000.
- Babbi 2008 A. Babbi, *La piccola plastica fittile antropomorfa dell'Italia antica dal Bronzo finale all'orientalizzante*, Pisa-Roma 2008.
- Baglioni 1901 S. Baglioni, *Belmonte Piceno. Oggetti preromani rinvenuti nel territorio del comune*, NSc 1901, pp. 227-238.
- Baglioni 1905 S. Baglioni, *Beitrag zur Vorgeschichte des Picenum*, ZEthn 37, 1905, pp. 257-264.
- Baglioni 1927 S. Baglioni, *La necropoli di Belmonte*, Rendiconti Istituto Marchigiano Sc. Lett. Arti di Ancona III, 1927, pp. 119-130.
- Baldelli 1989 G. Baldelli, *Schede per Località. Belmonte Piceno (AP)*, Picus 9, 1989, pp. 252-262.
- Baldelli 1996 G. Baldelli, *Fermo preromana. Regesto e bibliografia dei rinvenimenti*, in E. Catani (a cura di), *I beni culturali di Fermo e territorio*, Atti del convegno di studio (Fermo 15-18 giugno 1994), Fermo 1996, pp. 15-38.
- Baldelli 2000 G. Baldelli, *Belmonte Piceno*, in *Atlante dei Beni Culturali di Ascoli Piceno e di Fermo* 2000, pp. 44-47.
- Baldelli 2012 G. Baldelli, *Immocenzo Dall'Osso*, in J. Papadopoulos, S. Bruni (a cura di), *Dizionario biografico dei Soprintendenti Archeologici (1904-1974)*, Bologna 2012, pp. 236-246.
- Bartoloni 1993 G. Bartoloni, *Documentazione figurata e deposizioni funerarie: le tombe con carro*, ArchCl 45, 1, 1993, pp. 271-287.
- Batovi 1976 S. Batovi, *Le relazioni culturali tra le sponde adriatiche nell'età del Ferro*, in *Jadranska Obala U protohistoriji kulturni i etnicki problemi. Simpozij odrzn u Dubroniku (19-23.10.1972)*, Zagreb 1976, pp. 11-92.

- Benelli 2015-2016 E. Benelli, *Riforme della scrittura e cultura epigrafica al tempo delle lamine di Pyrgi*, in V. Bellelli, P. Xella (eds.), *Le lamine di Pyrgi. Nuovi studi sulle iscrizioni in etrusco e in fenicio nel cinquantenario della scoperta* (Studi Epigrafici e Linguistici 32-33), 2015-2016, pp. 81-88.
- Benelli 2016 E. Benelli, *Culture epigrafiche in Italia fra IV e I sec. a.C.: alcune osservazioni*, in M. Aberson, M.C. Biella et al., *L'Italia centrale e la creazione di una koiné culturale? I percorsi della romanizzazione (E pluribus unum?, vol. II)*, Bern 2016, pp. 121-126.
- Biancifiori 2012a E. Biancifiori, *Gli anelloni a nodi*, in *Museo delle Antichità Etrusche e Italiche III* 2012, pp. 366-372.
- Biancifiori 2012b E. Biancifiori, *I pendenti bivalve*, in *Museo delle Antichità Etrusche e Italiche III* 2012, pp. 338-352.
- Bianco Peroni 1979 V. Bianco Peroni, *I rasoi nell'Italia continentale* (PBF VIII, 2), München 1979.
- Bonomi Ponzi 1997 L. Bonomi Ponzi, *La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno*, Perugia 1997.
- Born 2009 H. Born, *Die Helme des Hephaistos. Handwerk und Technik griechischer Bronzen in Olympia*, München 2009.
- Brizio 1903a E. Brizio, *Belmonte Piceno. Pietra con iscrizione sabellica proveniente dalla necropoli picena*, Nsc 1903, pp. 101-105.
- Brizio 1903b E. Brizio, *Montegiorgio. Tombe picene scoperte in contrada S. Savino*, NSc 1903, pp. 84-91.
- Calderini/Neri/Ruggeri 2007 A. Calderini, S. Neri, M. Ruggeri, *L'iscrizione sul guerriero di Castrano*, in M. Ruggeri, *Guerrieri e re dell'Abruzzo antico*, Pescara 2007, 46-47.
- Campovalano I 2003 C. Chiaramonte Treré, V. D'Ercole (a cura di), *La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche I* (BAR Int. Ser. 1177), Oxford 2003.
- Campovalano II 2010 C. Chiaramonte Treré, V. D'Ercole, C. Scotti (a cura di), *La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche II* (BAR Int. Ser. 2174), Oxford 2010.
- Cappella 2015 I. Cappella, *Silvestro Baglioni, Gloria picena tra scienza ed arte*, Macerata 2015.
- Carri da guerra 1997 A. Emiliozzi (a cura di), *Carri da guerra e principi etruschi*, catalogo della mostra (Viterbo, 24 maggio 1997-31 gennaio 1998), Roma 1997.
- Coen 2002-2003 A. Coen, *Materiali da Montegiorgio della collezione Gian Battista Compagnoni Natali*, BPI 93-94, 2002-2003, pp. 155-217.
- Coen 2008 A. Coen, *La collezione archeologica ed il carteggio di Gian Battista Compagnoni Natali di Montegiorgio*, in Luni, Sconocchia 2008, pp. 139-178.
- Coen 2014a A. Coen, *Qualche riflessione sul torques con sirene e cavalli marini da Belmonte Piceno*, in G. Baldelli, F. Lo Schiavo (a cura di), *Amore per l'antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*, Roma 2014, pp. 495-506.
- Coen 2014b A. Coen, *L'abitare dei Piceni: il caso di Belmonte Piceno (AP)*, in R. Cioffi, G. Pignatelli (a cura di), *Intra et Extra Moenia, Sguardi sulla città fra antico e moderno*, Napoli 2014, pp. 35-42.
- Coen 2014c A. Coen, *La céramique étrusco-corinthienne et italo-géométrique dans les Marches: réflexions préliminaires*, in L. Ambrosini, V. Jolivet (a cura di), *Les potiers d'Étrurie et leur monde: contacts, échanges, transferts. Hommages à Mario A. Del Chiaro*, Paris 2014, pp. 177-188.
- Coen 2015a A. Coen, *I materiali da Belmonte Piceno al Museo Preistorico ed Etnografico Luigi Pigorini*, Picus 35, 2015, pp. 195-253.
- Coen 2015b A. Coen, *Ceramiche etrusche e di tipo etrusco nelle Marche*, in Gilotta, Tagliamonte 2015, pp. 189-206.
- Coen/Seidel 2009-2010 A. Coen, S. Seidel, *I materiali preromani di Montegiorgio della collezione Gian Battista Compagnoni Natali conservati presso il Museo Archeologico di Ancona*, BPI 98, 2009-2010, pp. 173-295.
- Colonna 1992 G. Colonna, *Apporti etruschi all'orientalizzante 'piceno': il caso della statuaria*, in *La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Annibaldi*, Atti del Convegno (Ancona 1988), Ripatransone 1992, pp. 92-127.
- Coretti 1985 A. Corretti, *Belmonte Piceno*, in G. Nenci, G. Vallet (a cura di), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, IV, Pisa-Roma 1985, pp. 22-29.
- Dall'Osso 1915 I. Dall'Osso, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona con estesi ragguagli sugli scavi dall'ultimo decennio preceduta da uno studio sintetico sull'origine dei Piceni*, Ancona 1915 (ristampa 2006 annessa a Mancini/Betti 2006).
- Dall'Osso/Nizzo 2014 C. Dall'Osso, V. Nizzo, *Da Carpi a Capri. Innocenzo Dall'Osso e Luigi Pigorini: origini, esiti e conseguenze di un dissidio (1895-1908)*, in A. Guidi (a cura di), *150 anni di preistoria e protostoria in Italia*, Firenze 2014, pp. 732-742.
- D'Ercole 1977 V. D'Ercole, *Cultura Picena: Oggetti in metallo, osso e ambra*, in *I materiali della collezione Allevi raccolti nel Museo Civico di Offida*, Offida 1977, pp. 63-126.
- D'Ercole 2002 M.C. D'Ercole, *Importuosa Italiae Litora. Paysage et échanges dans l'Adriatique méridionale à l'époque archaïque*, Naples 2002.
- Drago Troccoli 2003 L. Drago Troccoli, *Rapporti tra Fermo e le comunità tirreniche nella prima età del Ferro*, in *Piceni* 2003, pp. 33-84.
- von Duhn 1921 F. von Duhn, *Funde und Forschungen in Italien, 1914-1920*, AA 1921, pp. 56-60.
- von Duhn 1924 F. von Duhn, *Belmonte Piceno*, in *Reallexikon der Vorgeschichte I*, Berlin 1924, pp. 406 ss.
- Dumitrescu 1929 V. Dumitrescu, *L'età del ferro nel Piceno fino all'invasione dei Galli Senoni*, Bucarest 1929.
- Egg 1986 M. Egg, *Italische Helme. Studien zu den ältereisenzeitlichen Helmen Italiens und der Alpen* (MonographienRGZM 11), Mainz 1986.
- Egg 1988 M. Egg, *Italische Helme mit Krempe*, in *Antike Helme. Sammlung Lipperheide und andere Bestände des Antikenmuseums Berlin*, Mainz 1988, pp. 222-270.
- Egg 1996 M. Egg, *Das hallstattzeitliche Fürstengrab von Strettweg bei Judenburg in der Obersteiermark*, Bonn 1996.
- von Eles Masi 1981 P. von Eles Masi (a cura di), *La Romagna tra VI e IV secolo a.C. La necropoli di Montecicco e la protostoria romagnola*, catalogo della mostra, Imola 1981.
- Emiliozzi 2011 A. Emiliozzi, *The Etruscan Chariot from Monteleone di Spoleto*, *MetrMusJ* 46, 2011, pp. 9-132.
- Eroi e Regine 2001 G. Colonna, L. Franchi Dell'Orto (a cura di), *Eroi e Regine. Piceni. Popolo d'Europa, catalogo della mostra* (Roma, 12 aprile-1 luglio 2001), Roma 2001.
- Ettel/Naso 2006 P. Ettel, A. Naso (a cura di), *Montegiorgio. Die Sammlung Compagnoni Natali in Jena*, Jena 2006.
- Frankenhauser/Weidig 2014 N. Frankenhauser, J. Weidig, *Etruskische Sandalen mit zweiteiligen Sohlen. Untersuchungen zu Aufbau, Tragweise und Funktion*, RM 120, 2014, pp. 13-58.
- Frapiccini 2012 N. Frapiccini (a cura di), *I 150 anni del Museo Archeologico Nazionale delle Marche. Volti e luoghi di una lunga storia*, catalogo della mostra (Ancona 6 giugno 2011-15 gennaio 2012), Macerata 2012.
- Frapiccini c.s. N. Frapiccini, *I vetri romani dalla Croazia nel Museo Archeologico Nazionale delle Marche di Ancona*, in *Roman Ceramic and Glass Manufactures. Production and Trade in the Adriatic Region*, 3rd International Archaeological Colloquy (Crikvenica, 4-5.11.2014), in corso di stampa.
- Frey 2004 O.-H. Frey, *Der westliche Hallstattkreis und das adriatische Gebiet*, in *Guggisberg* 2004, pp. 55-63.
- Frey/Marzoli 2003 O.-H. Frey, D. Marzoli, *Rapporti fra il Piceno e l'Europa centrale*, in *Piceni* 2003, pp. 357-360.

- Generazioni di Piceni* 2004 N. Lucentini, M. Mancini (a cura di), *Generazione di Piceni. I Piceni in immagini*, catalogo della mostra Grottazzolina, Grottazzolina 2004.
- Gentili 1949 G.V. Gentili, *Grottazzolina. Scoperta di tombe della seconda età del ferro nel territorio del Comune*, NSc 1949, pp. 37-47.
- Gilotta/Tagliamonte 2015 F. Gilotta, G. Tagliamonte (a cura di), *Sui due versanti dell'Appennino. Necropoli e distretti culturali tra VII e VI sec. a.C.*, Atti del seminario (Santa Maria Capua Vetere, 12 novembre 2013) (Biblioteca di Studi Etruschi 55), Roma 2015.
- Guggisberg 2004 M.A. Guggisberg (a cura di), *Die Hydria von Grächwil. Zur Funktion und Rezeption mediterraner Importe in Mitteleuropa im 6. und 5. Jahrhundert v. Chr.*, Bern 2004.
- von Hase 1969 F.-W. von Hase, *Die Tensen der Früheisenzeit in Italien* (PBF 16, 1), München 1969.
- Hiller 1993 G. Hiller, *Früheisenzeitliche Fibeln aus Belmonte Piceno (Marche Italien)*, Archäologisches Korrespondenzblatt 23, 1993, pp. 467-478.
- I Piceni di Belmonte* 2000 N. Lucentini (a cura di), *I Piceni di Belmonte. Reperti e siti archeologici belmontesi*, catalogo della mostra (Belmonte Piceno, 15 luglio-15 ottobre 2000), Massa Martana 2000.
- Jaia 2007 C. Jaia, *Identità e comunicazione nell'abbigliamento femminile dell'area circumadriatica fra IX e VII secolo a.C.*, in P. von Eles (a cura di), *Le ore e i giorni delle donne. Dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII secolo a.C.*, catalogo della mostra (Verucchio, 14 giugno 2007-6 gennaio 2008), Verucchio 2007, pp. 25-36.
- Ismaelli 2008 T. Ismaelli, *Hippodamoi piceni. Alcune osservazioni sulle anse bronzee con despotes ton hippon dal Piceno*, in Tagliamonte 2008, pp. 43-64.
- Jucker 1966 H. Jucker, *Bronzebecken und Bronzehydria in Pesaro*, StOliv 13-14, 1965-1966, pp. 1-123.
- Jurgeit 1999 F. Jurgeit, *Die etruskischen und italischen Bronzen sowie Gegenstände aus Eisen, Blei und Leder im Badischen Landesmuseum Karlsruhe*, Pisa-Roma 1999.
- Koch 2011 L.C. Koch, *Früheisenzeitliches Glas und Glasfunde Mittelitaliens. Eine Übersicht von der Villanovazeit bis zum Orientalisierenden und eine Analyse der Glasperlen als Grabbeigabe des Gräberfeldes Quattro Fontanili in Veji* (Bochumer Forschungen zur ur- und frühgeschichtlichen Archäologie), Rahden/Westf. 2011.
- Krauß 1996 D. Krauß, *Hochdorf III. Das Trink- und Speiseservice aus dem späthallstattzeitlichen Fürstengrab von Eberdingen-Hochdorf (Kr. Ludwigsburg)*, Stuttgart 1996.
- Kruta Poppi 1995 L. Kruta Poppi, *Il torques in Cisalpina. Tradizione indigena e apporto celtico*, in J.-J. Charpy (a cura di), *Europe celtique du V^e au III^e siècle avant J.C. Contacts, échanges et mouvements de populations*, Actes du Deuxième symposium international d'Hautvillers (8-10 octobre 1992), 1995, pp. 293-308.
- Kunter 1995 K. Kunter, *Glasperlen der vorrömischen Eisenzeit nach Unterlagen von Thea E. Haevernick IV. Schichtaugenperlen* (Marburger Studien zur Vor- und Frühgeschichte 18), Espelkamp 1995.
- La ceramica attica figurata nelle Marche* 1991 G. Baldelli, M. Landolfi, D.G. Lollini (a cura di), *La ceramica attica figurata nelle Marche*, mostra didattica (Museo Archeologico Nazionale delle Marche Ancona - Palazzo Ferretti, primavera 1982), Castelferretti 1991.
- La Regina 2010 A. La Regina, *Il Guerriero di Capestrano e le iscrizioni paleosabelliche*, in L. Franchi Dell'Orto (a cura di), *Pinna Vestinorum e il popolo dei Vestini*, Sambuceto 2010, pp. 230-273.
- Landolfi 1988 M. Landolfi, *I Piceni*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Italia omnium terrarum alumna. La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e Iapigi*, Milano 1988, pp. 315-372.
- Landolfi 1991 M. Landolfi, *Belmonte Piceno (AP)*, in *La ceramica attica figurata nelle Marche* 1991, pp. 157-158.
- Landolfi 2001 M. Landolfi, *La tomba della Regina nella necropoli picena 'I Pini' di Sirolo-Numana, in Eroi e Regine* 2001, pp. 350-365.
- Landolfi et al. 1997 M. Landolfi, A. Usai, G. De Palma, A. Emiliozzi, B. Wilkens, *Sirolo, necropoli picena 'I Pini'. Tomba monumentale a circolo con due carri (520-500 a.C.)*, in *Carri da guerra* 1997, pp. 229-259.
- Lollini 1976a G.D. Lollini, *La civiltà picena*, in V. Cianfarani, D. Lollini, M. Zuffa, *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica* 5, Roma 1976, pp. 107-195.
- Lollini 1976b G.D. Lollini, *Sintesi della Civiltà Picena*, in *Jadranska Obala U protohistoriji kulturni i etnicki problemi. Simpozij odrzn u Dubroniku, 19.-23.10.1972*, Zagreb 1976, pp. 117-153.
- Lollini 1985 G.D. Lollini, *Rapporto tra area romagnola e area picena tra VI e IV sec. a.C.*, in G. Bermond Montanari (a cura di), *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Atti del convegno (Bologna 23-24 ottobre 1982), Bologna 1985, pp. 323-350.
- Lucentini 2002 N. Lucentini (a cura di), *Il Museo Archeologico di Ascoli Piceno*, Pescara 2002.
- Lucentini 2015 N. Lucentini, *Status e ruoli femminili nei corredi del Piceno meridionale*, in Gilotta, Tagliamonte 2015, pp. 9-45.
- Luni/Sconocchia 2008 M. Luni, S. Sconocchia, *I Piceni e la loro riscoperta tra settecento e novecento*, Atti del convegno (Ancona 27-29 ottobre 2000) (Quaderni di Archeologia nelle Marche 14), Urbino 2008.
- Mancini/Betti 2006 M. Mancini, M. Betti, *Istruzioni per l'uso. Indice analitico topografico e fotografico della Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona di Innocenzo Dall'Osso*, Urbania 2006.
- Marconi 1933 P. Marconi, *La cultura orientalizzante nel Piceno*, MonAnt 35, 1933, pp. 265-348.
- Marinetti 1985 A. Marinetti, *Le iscrizioni sudpicene*, Firenze 1985.
- Martelli 2007 M. Martelli, *Appunti per i rapporti Piceno-Grecia*, in M. Luni (a cura di), *I Greci in Adriatico nell'età dei Kouroi*, Atti del convegno (Urbino, 30 giugno-2 luglio 2001), Urbino 2007, pp. 239-296.
- Martelli 2009 M. Martelli, *Un elmo Negau olim Barberini*, in S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma 2009, pp. 564-576.
- Matelica 2008 M. Silvestrini, T. Sabbatini (a cura di), *Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica*, catalogo della mostra (Matelica, 19 aprile-31 ottobre 2008), Roma 2008.
- Meirano 2004 V. Meirano, *Bacili ad orlo perlinato. Nuovi dati dai contesti sacri della Calabria meridionale*, in *The antique bronzes. Typology, chronology, authenticity. Acta of the 16th International Congress of Antique Bronzes* (Bucarest 26-31 May 2003), Bucarest 2004, pp. 305-317.
- Meiser 2014 H. Meiser (a cura di), *Etruskische Texte*, Hamburg 2014.
- Messerschmidt 1939 F. Messerschmidt, *Italische Gräberkunde II*, Heidelberg 1939, pp. 219-223, n. 37.
- Metzner-Nebelsick 2009 C. Metzner-Nebelsick, *Wagen- und Prunkbestattungen von Frauen der Hallstatt- und frühen Latènezeit in Europa. Ein Beitrag zur Diskussion der sozialen Stellung der Frau in der älteren Eisenzeit*, in J.M. Bagley, C. Eggli, D. Neumann, M. Schefzik (a cura di), *Alpen, Kult und Eisenzeit. Festschrift für Amei Lang zum 65. Geburtstag*, Rahden 2009, pp. 237-270.
- Micozzi 2012 M. Micozzi, *La collezione picena del Museo Archeologico Nazionale di Firenze*, in G.M. Di Nocera, M. Micozzi, C. Pavolini, A. Rovelli (a cura di), *Archeologia e Memoria storica*, Atti delle Giornate di Studio (Viterbo 25-26 marzo 2009) (Daidalos 13), Viterbo 2012, pp. 311-353.
- Micozzi 2015 M. Micozzi, *Monteparo. Storia della ricerca e disiecta membra*, in Gilotta, Tagliamonte 2015, pp. 207-234.
- Micozzi et al. 2008 M. Micozzi et al., *Firenze, Museo Archeologico. Le tombe picene della sezione dei con-*

- fronti italici: intervento di scavo, restauro e valorizzazione, Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana 4, 2008, pp.640-650.
- Milani 1912 L.A. Milani, *Il Museo Archeologico di Firenze. Storia e guida ragionata*, Firenze 1912.
- Milazzo 2008 F. Milazzo, *Caratterizzazione tecnologica della produzione bronzistica orientalizzante nel Piceno*, in *Matelica* 2008, pp. 247-261.
- Montanaro 2004 A.C. Montanaro, *Una tomba principesca di Ruvo*, *Taras* 19, 2, 1999, pp. 217-252.
- Montanaro 2007 A.C. Montanaro, *Ruvo di Puglia e il suo territorio. Le necropoli. I corredi funerari tra la documentazione del XIX secolo e gli scavi moderni*, Roma 2007.
- Montanaro 2012 A.C. Montanaro, *Ambre figurate. Amuleti e ornamenti dalla Puglia preromana*, Roma 2012.
- Montanaro 2016 A.C. Montanaro, *Le ambre figurate in area adriatica tra l'Orientalizzante e l'età arcaica. Note sui centri di produzione e sulla diffusione di alcune tipologie di manufatti*, in P.L. Cellarosi et al. (a cura di), *The Amber Roads. The ancient cultural and commercial communication between the peoples*. Proceedings of the 1st International Conference on Ancient Roads, Republic of San Marino (april 3-4, 2014), San Marino 2016, pp. 363-393.
- Mottolese 2012 C. Mottolese, *I pendenti*, in *Museo delle Antichità Etrusche e Italiche III* 2012, pp. 279-337.
- Moretti 1929 G. Moretti, *I lavori per il restauro dell'ex convento di San Francesco alle Scale e per il trasporto e l'ordinamento del Museo Nazionale di Ancona*, BdA, 1929, pp. 66-85.
- Moretti Sgubini 2003 A.M. Moretti Sgubini, *Un vaso di bronzo 'piceno' dall'area della Cuccumella di Vulci*, in *Piceni* 2003, pp. 269-284.
- Moretti Sgubini 2008 A.M. Moretti Sgubini, *Profilo di un archeologo marchigiano fra Roma e il Piceno*, in Luni, Sconocchia 2008, pp. 179-199.
- Museo Archeologico Nazionale delle Marche* 1998 E. Percossi Serenelli (a cura di), *Museo Archeologico Nazionale delle Marche. Sezione protostorica Nazionale delle Marche. I Piceni*, Ancona 1998.
- Museo delle Antichità Etrusche e Italiche II* 2007 M.G. Benedettini (a cura di), *Il Museo delle Antichità Etrusche e Italiche. II. Dall'incontro con il mondo greco alla romanizzazione*, Roma 2007.
- Museo delle Antichità Etrusche e Italiche III* 2012 M.G. Benedettini (a cura di), *Il Museo delle Antichità Etrusche e Italiche. III. I bronzi della collezione Gorga*, Roma 2012.
- Naso 2000 A. Naso, *I Piceni. Storia e archeologia delle Marche in epoca preromana*, Milano 2000.
- Naso 2003 A. Naso, *I bronzi etruschi e italici del Römisch-Germanisches Zentralmuseum*, Mainz 2003.
- Naso 2007 A. Naso, *La cultura orientalizzante nel Piceno: Caratteri propri e influssi esterni*, in *Piceni ed Europa* 2007, pp. 21-28.
- Negrone Catacchio 1989 N. Negrone Catacchio, *L'ambra: produzione e commerci nell'Italia preromana*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, pp. 659-696.
- Negrone Catacchio 2003 N. Negrone Catacchio, *Le ambre picene. Indagine sui manufatti non figurati e contatti e scambi con le aree adriatiche*, in *Piceni* 2003, pp. 451-469.
- Nizzo 2007 V. Nizzo, *Le produzioni in bronzo di area medio-italica e dauno-lucana*, in *Museo delle Antichità Etrusche e Italiche II* 2007, pp. 327-357.
- Palone 2012 V. Palone, *Le fibule a navicella*, in *Museo delle Antichità Etrusche e Italiche III* 2012, pp. 98-125.
- Pare 1989 Ch.F.E. Pare, *Ein zweites Fürstengrab von Apremont 'La Motte aux Fées' (Arr. Vesoul, Dép. Haute-Saone). Untersuchungen zur Späthallstattkultur im ostfranzösischen Raum*, JbRGZM 36, 1989 (1992), pp. 411-472.
- Pare 1992 Ch.F.E. Pare, *Wagons and Wagon-Graves of the Early Iron Age in Central Europe* (Oxford Univ. Com. Arch. Monogr. 35), Oxford 1992.
- Percossi Serenelli 1987 E. Percossi Serenelli, *La facies ascolana: Contributo alla conoscenza della civiltà picena*, *Picus* 7, 1987, pp. 67-136.
- Percossi Serenelli 1989 E. Percossi Serenelli, *La civiltà picena. Ripatransone: un museo un territorio*, Ripatransone 1989.
- Percossi 2004 E. Percossi, *Filatrici e tessitrici*, in E. Percossi, N. Frapiccini (a cura di), *Non solo frivolezze. Moda, costume e bellezza nel Piceno antico*, catalogo della mostra, Ancona 2004, pp. 47-64.
- Peroni 1973 R. Peroni, *La koiné adriatica e il suo processo di formazione*, in R. Peroni, *Studi di cronologia ballstattiana*, Roma 1973, pp. 66-78.
- Peroni 1976 R. Peroni, *La koiné adriatica e il suo processo di formazione*, in *Jadranska Obala U protohistoriji kulturni i etnicki problemi. Simpozij održan u Dubroniku, 19.-23.10.1972*, Zagreb 1976, pp. 95-116.
- Piceni* 1999 G. Colonna, L. Franchi Dell'Orto (a cura di), *I Piceni. Popolo d'Europa. Die Picener. Ein Volk Europas*, catalogo della mostra (Francoforte sul Meno, 11 dicembre 1999-6 febbraio 2000), Roma 1999.
- Piceni* 2003 *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*, Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Ascoli Piceno, Teramo, Ancona, 9-13 aprile 2000), Pisa-Roma 2003.
- Piceni ed Europa* 2007 M. Guštin, P. Ettl, M. Buora (a cura di), *Piceni ed Europa*, Atti del convegno (Piran, 14-17 settembre 2006) (*Archeologia di Frontiera* 6), Udine 2007.
- Pflug 1988 H. Pflug, *Korinthische Helme*, in *Antike Helme. Sammlung Lipperheide und andere Bestände des Antikenmuseums Berlin* (RGZM Monographien 14), Mainz 1988, pp. 65-105.
- Procacci 2008 C. Procacci, *Gli 'anelloni a nodi' piceni della Collezione Gorga. Spunti per un'analisi della classe*, in Tagliamonte 2008, pp. 11-34.
- Ræder Knudsen 2002 L. Ræder Knudsen, *La tessitura a tavolette nella tomba 89*, in P. von Eles Masi (a cura di), *Guerrero e Sacerdote. Autorità e comunità nell'età del ferro a Verucchio. La tomba del Trono*, Firenze 2002, pp. 220-234.
- Rix 2002 H. Rix, *Sabellische Texte*, Heidelberg 2002.
- Rocco 1999 G. Rocco, *Avori e ossi dal Piceno*, Roma 1999.
- Rocco 2004 G. Rocco, *Alcune osservazioni sulla presenza di hydriai di tradizione laconica nelle tombe del Piceno*, in Guggisberg 2004, pp. 47-54.
- Sannibale 2008 M. Sannibale, *La raccolta Giacinto Giglielmi. II Bronzi e materiali vari*, Musei Vaticani, Museo Gregoriano Etrusco Cataloghi 4/2, Roma 2008.
- Seidel 2006 S. Seidel, *I complessi tombali di Montegiorgio. Ricerche sul costume e valutazione storico-culturale*, in Ettl, Naso 2006, pp. 74-166.
- Shefton 1979 B.B. Shefton, *Die „Rhodischen“ Bronzekannen*, Mainz 1979.
- Shefton 1999 B.B. Shefton, *Bronzi greci ed etruschi nel Piceno*, in *I Piceni* 1999, pp. 150-156.
- Shefton 2004 B.B. Shefton, *The Grächwil Hydria: the Object and its Milieu beyond Grächwil*, in Guggisberg 2004, pp. 29-45.
- Shefton 2009 B.B. Shefton, *Oinochoai and other etruscan, italic and greek vessels in bronze from Trestina*, in F. Lo Schiavo, A. Romualdi (a cura di), *I complessi archeologici di Trestina e di Fabbreccia nel Museo Archeologico di Firenze* (*MonAnt* 66, Ser. Misc. 12), Roma 2009, pp. 107-138.
- Signori di Maremma 2010 M. Celuzza, G.C. Cianferoni (a cura di), *Signori di Maremma. Elites etrusche fra Populonia e Vulci*, catalogo della mostra Firenze, Firenze 2010.
- Spoleto 2014 M.L. Manca, J. Weidig (a cura di), *Spoleto 2700 anni fa. Sepolture principesche dalla necropoli di Piazza d'Armi - Spoleto vor 2700 Jahren. Zepter und Königskinder aus der Nekropole von Piazza d'Armi*, Spoleto 2014.
- Stibbe 1992 C.M. Stibbe, *Archaic bronze hydriai*, *BABesch* 67, 1992, 1-62.
- Stibbe 1995 C.M. Stibbe, *Lakonische bronzene Hopliten. Die erste Generation*, *AntK* 38, 1995, pp. 68-80.

- Stibbe 2004 C.M. Stibbe, *The goddess at the handle. A survey of Laconian bronze hydriae*, BABesch 79, 2004, pp. 1-40.
- Stopponi 2003 S. Stopponi, *Note su alcune morfologie vascolari medio-adriatiche*, in *Piceni* 2003, pp. 391-420.
- Tagliamonte 1994 G. Tagliamonte, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari, e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia*, Roma 1994.
- Tagliamonte 2008 G. Tagliamonte (a cura di), *Ricerche di archeologia medio-adriatica, I: Le necropoli: contesti e materiali*, Atti dell'Incontro di studio (Cavallino-Lecce 27-28 maggio 2005) (Arch. e Storia 8), Galatina 2008.
- Taloni 2012 M. Taloni, *I torques*, in *Museo delle Antichità Etrusche e Italiche III* 2012, pp. 362-365.
- Tarditi 1997 C. Tarditi, *Idrie in bronzo a testa femminile di epoca arcaica. Osservazioni sul tipo Sala Consilina*, *AevumAnt* 10, 1997, pp. 59-81.
- Untermann 2000 J. Untermann, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, Heidelberg 2000.
- Weber 1983 T. Weber, *Bronzekannen. Studien zu ausgewählten archaischen und klassischen Oinochoenformen aus Metall in Griechenland und Etrurien*, Frankfurt a.M. 1983.
- Weidig 2007 J. Weidig, *Elementi piceni nelle tombe arcaiche di Bazzano (AQ)*, in *Piceni ed Europa* 2007, pp. 55-65.
- Weidig 2008 J. Weidig, *I pugnali a stami. Considerazioni su aspetti tecnici, tipologici, cronologici e distribuzione in area abruzzese*, in Tagliamonte 2008, pp. 105-141.
- Weidig 2013 J. Weidig, *Kunsthandwerkliche Verarbeitung im vorrömischen Italien*, in D. Quast, M. Erdrich (a cura di), *Die Bernsteinstraße. Archäologie in Deutschland*, 2, 2013, Sonderheft, pp. 34-45.
- Weidig 2014 J. Weidig, *Bazzano – Ein Gräberfeld bei L'Aquila (Abruzzen). Die Bestattungen des 8.-5. Jahrhunderts v. Chr. Untersuchungen zu Chronologie, Bestattungsbräuchen und Sozialstrukturen im apenninischen Mittelitalien* (Monographien des Römisch-Germanischen Zentralmuseums 112), Mainz 2014. Il lavoro è stato parzialmente tradotto in italiano è scaricabile su Open-Access del sito del RGZM: <http://web.rgzm.de/publikationen/rgzm-open-access/open-access-publikationen/monographie-bazzano-ein-graeberfeld-bei-laquila-abruzzesen-italienische-uebersetzung-online-mainz-2014.html>
- Weidig 2015a J. Weidig, *Adriatischer Kulturraum*, in Anne-Maria Wittke (a cura di), *Frühgeschichte der Mittelmeerkulturen. Historisch-archäologisches Handbuch. Der Neue Pauly*, Supplemente Band 10, Stuttgart 2015, pp. 326-334.
- Weidig 2015b J. Weidig, *Südlicher Zentralapennin*, in Anne-Maria Wittke (eds.), *Frühgeschichte der Mittelmeerkulturen. Historisch-archäologisches Handbuch. Der Neue Pauly*, Supplemente Band 10, Stuttgart 2015, pp. 318-325.
- Weidig 2015c J. Weidig, *Studi sulla necropoli orientalizzante di Spoleto, Piazza d'Armi. Una visione preliminare*, in Gilotta, Tagliamonte 2015, pp. 47-77.
- Weidig 2015d J. Weidig, *I draghi appenninici. Appunti sulle raffigurazioni degli animali fantastici italici tra Abruzzo, Umbria e Marche*, in M.C. Biella, E. Giovanelli (a cura di), *Nuovi studi sul bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana* (Quaderni di Aristonothos 59), Trento 2015, 247-272.
- Weidig c.s. J. Weidig, *Pieve Torina. Inneritalische Beziehungen und etruskische Einflüsse im Apennin der frühen Eisenzeit (8.-7. Jh. v. Chr.)*, in corso di stampa.
- Weidig/Weidig 2011 J. Weidig, Ch. Weidig, *Nur glänzendes Blech oder echter Schutz? Die ältesten italischen Panzerscheiben (Mozzano, Cittaducale, Capena) und die Frage der Kampfweise in Zentralitalien*, *JbRGZM* 58, 2011, pp. 189-242.

Indice delle illustrazioni

1. Ansa bronzea dalla 'Tomba del duce' di Belmonte Piceno (Archivio Soprintendenza Archeologia delle Marche).
2. Carta di distribuzione delle iscrizioni paleosabelliche (da La Regina 2010, p. 234, fig. 404).
3. Figurine femminili alate (dea Cupra) da Belmonte Piceno, t. 83 (Marconi 1933, tav. XXIX, 1; Weidig 2013, p. 36; Archivio fotografico Soprintendenza Archeologia delle Marche) e teste antropomorfe in ambra dalla t. 86 di Belmonte Piceno (foto J. Weidig).
4. Grande fibula in bronzo a tre ondulazioni con staffa trifida terminante in teste di leone in avorio dalla t. 10 Curi (t. 72) di Belmonte Piceno (da Marconi 1933, tav. XXIX, 2; Archivio fotografico Soprintendenza Archeologia delle Marche).
5. Fibule con nucleo d'ambra intagliato dalla t. 10 Curi (t. 72) e bulla d'ambra intagliata dalla t. 94 di Belmonte Piceno (Weidig 2013, p. 41; Archivio fotografico Soprintendenza Archeologia delle Marche).
6. Elementi decorativi in avorio e osso da Belmonte Piceno. Produzione siriana, greca, etrusca e picena (Marconi 1933, tavv. XXVII-XXXV; Mancini/Betti 2006, pp. 205-207, tav. 87-89. 93. 96. 98).
7. Le vie dell'ambra nell'Italia preromana (asterisco rosso: centri importanti di lavorazione dell'ambra) (rielaborata da Weidig 2013, p. 44).
8. Hydria con anse decorate con leoni e testa femminile. Produzione greca o magnogreca (Nimes, Musée Archéologique, da Stibbe 2004, p. 13, fig. 29).
9. Parte superiore dell'ansa verticale di un'hydria in bronzo da Belmonte Piceno (cat. 2).
10. Due anse orizzontali e una verticale di una hydria laconica dalla t. 16 A Curi (t. 88) di Belmonte Piceno (da Stibbe 2004, p. 25, fig. 47).
- 11a. Oinochoai di tipo rodio di produzione etrusca da Populonia, tomba dei Flabelli e da Tarquinia (da *Signori di Maremma* 2010, p. 98, n. 1.61).
- 11b. Oinochoe di tipo rodio di produzione etrusca da Tarquinia (da Shefton 1979, tav. 1).
12. Parte superiore dell'ansa di un'oinochoe di tipo rodio dalla t. 16 Curi (t. 87) di Belmonte Piceno (cat. 4).
13. Oinochoe con ansa con testa a leone e di scimmia dalla t. 66 di Campovalano (da Campovalano I 2003, tav. 56, 5).
14. Ansa di una Löwenkanne dalla tomba II Malvatani di Belmonte Piceno (cat. 3).
15. Stele da Belmonte Piceno (foto: Museo Civico Archeologico di Bologna, Archivio Fotografico, inventario MCAbo IT 1280, cortesia Marinella Marchesi e Anna Dore).
16. Copia in gesso della stele n. 1 collocata in origine nel vecchio Museo Archeologico di Ancona (cat. 68).
17. Riproduzione dell'iscrizione (rielaborazione N. Bruni).
18. Dettaglio della stele n. 1.
19. Stele n. 2 da Belmonte Piceno (da La Regina 2010, p. 252, fig. 413).
20. Stele n. 3 da Belmonte Piceno, già errata Servigliano (da La Regina 2010, p. 251, fig. 412a).
21. Stele n. 4: frammento di stele da Falerone, probabilmente da Belmonte Piceno (da La Regina 2010, p. 251, fig. 411).
22. Trasporto di una tomba recuperata interamente in un pane di terra e trasportata in un cassone di legno durante gli scavi di Dall'Osso (foto cortesia Comune di Belmonte Piceno) nella necropoli di Colle Ete e il sito in una ripresa attuale (J. Weidig).
23. Planimetria con indicazione dei siti con ritrovamenti preromani a Belmonte Piceno (rielaborata da Baldelli 1989) e foto aerea (modificato da geoportale nazionale: <http://www.pcn.minambiente.it/GN/>).
24. Planimetria degli scavi di Dall'Osso nella necropoli belmontese, probabilmente dalla campagna di scavo del 1911 (Archivio Soprintendenza Archeologia delle Marche).
25. Sepoltura femminile in posizione rannicchiata t. 28 Malvatani (t. 187) e un'altra tomba femminile con carro a due ruote da Belmonte Piceno (Archivio Soprintendenza Archeologia delle Marche).
26. Ricostruzione di un gruppo di capanne dell'abitato di Belmonte (disegni originale di Dall'Osso) (rielaborata da Baldelli 2000, p. 46, fig. 55).
27. Foto degli scavi di Dall'Osso 1909-1911 nell'abitato preromano sul Colle Tenna (Archivio Soprintendenza Archeologia delle Marche).
28. Foto degli scavi di Dall'Osso 1909-1911 nell'abitato preromano sul Colle Tenna (Archivio Soprintendenza Archeologia delle Marche).

29. Foto di Silvestro Baglioni (cortesia Comune di Belmonte Piceno).
30. Foto di Innocenzo Dall'Osso (cortesia Clara Dall'Osso).
31. Una vetrina nell'esposizione di Dall'Osso nella sala A del Museo Archeologico di Ancona, ex-convento degli Scalzi. Foto intorno al 1915 (Archivio Soprintendenza Archeologia delle Marche).
32. Tomba a fossa n. 6 del 1911, propr. Curi durante lo scavo di Dall'Osso (Archivio di Stato di Roma).
33. Tomba al museo di Firenze (Archivio Soprintendenza Archeologia della Toscana).
34. Borchie di bronzo e di osso per la cassa lignea antica? (cortesia Soprintendenza Archeologia della Toscana).
35. Fibula in bronzo ad arco semplice decorato con tre protomi di uccelli (cortesia Soprintendenza Archeologia della Toscana).
36. Fibula in ferro ad arco semplice (cortesia Soprintendenza Archeologia della Toscana).
37. Tomba prima del restauro (cortesia Soprintendenza Archeologia della Toscana).
38. Elmo bronzeo a calotta completamente schiacciato (cortesia Soprintendenza Archeologia della Toscana).
39. Situla stamnoide in bronzo (cortesia Soprintendenza Archeologia della Toscana).
40. Morso da cavallo in bronzo del tipo Belmonte (cortesia Soprintendenza Archeologia della Toscana).
41. Dolio d'impasto restaurato (cortesia Soprintendenza Archeologia della Toscana).
42. Tazza d'impasto con decorazione a bugne (cortesia Soprintendenza Archeologia della Toscana).
43. Oinochoe (brocca trilobata) d'impasto nero con decorazione geometrica incisa (cortesia Soprintendenza Archeologia della Toscana).
44. Oinochoe (brocca trilobata) d'impasto nero (cortesia Soprintendenza Archeologia della Toscana).
45. Vaso su piede d'impasto nero con decorazione (cortesia Soprintendenza Archeologia della Toscana).
46. Kantharos d'impasto nero (cortesia Soprintendenza Archeologia della Toscana).
47. Tazza miniaturistica d'impasto nero (cortesia Soprintendenza Archeologia della Toscana).
48. Coppa biansata con anse decorate da protomi zoomorfe d'impasto nero (cortesia Soprintendenza Archeologia della Toscana).
49. I reperti bronzei dalla tomba 193 di Belmonte Piceno (Archivio Soprintendenza Archeologia delle Marche).
50. Il Museo Archeologico di Ancona dopo i bom-

bardamenti e i materiali recuperati dalle macerie dell'ex convento di San Francesco alle Scale (Archivio Soprintendenza Archeologia delle Marche; vd. anche Frapiccini 2012).

51. Oggetti di corredi tombali recuperati dalle macerie di provenienze ancora incerte: a) l'elmo piceno, b) tre nasali di elmi corinzi, c) teste di mazze in ferro, d) fibule in bronzo, e) colanne e anelli in bronzo, conchiglie (foto J. Weidig, cortesia Polo Museale dell'Umbria).

52. Sepoltura di un guerriero da Belmonte Piceno (t. 52?) e un'altra sepoltura di un guerriero in posizione rannicchiata da Belmonte Piceno (t. 58?) (Archivio Soprintendenza Archeologia delle Marche).

53. Elmo corinzio durante la fase di scavo in una tomba di Belmonte (Archivio Soprintendenza Archeologia delle Marche).

54. Elmo corinzio-piceno con paraguance chiuse di probabile produzione locale, da una tomba di Belmonte (Archivio Soprintendenza Archeologia delle Marche).

55. Ricostruzione grafica di un pugnale a stami e del fodero con due catenelle di sospensione (da Weidig 2008, p. 108, fig. 2).

56. Tipologia e sviluppo degli elmi a calotta con borchie (da Egg 1988, p. 231, fig. 9; Naso 2000, tav. 33).

57. Tipologia e sviluppo degli elmi a calotta composta (da Egg 1988, p. 238, fig. 17; Naso 2000, tav. 37).

58. Elmo a calotta con borchie della varietà Montegiorgio Piceno, da Montegiorgio Piceno (da Egg 1986, p. 138, n. 22, fig. 76; Egg 1988, p. 224, fig. 3).

59. Il corredo della 'Tomba del duce' nel Museo Archeologico di Ancona, ex-convento degli Scalzi, sala B, intorno al 1915 (Archivio Soprintendenza Archeologia delle Marche; vd. Mancini/Betti 2006, tav. 140).

60. Le due anse bronzee dalla 'Tomba del duce' (foto J. Weidig, cortesia Polo Museale delle Marche).

61. Elmo corinzio, morsi di cavallo e ansa di una brocca dalla 'Tomba del duce' nell'esposizione attuale nel Museo Archeologico Nazionale di Ancona (foto J. Weidig, cortesia Polo Museale delle Marche).

62. Le due paia di schinieri in bronzo dalla 'Tomba del duce', pesantemente restaurati in una foto degli anni della prima guerra mondiale (Archivio Soprintendenza Archeologia delle Marche).

63. Dettaglio della parte superiore dello schiniere decorata a rilievo con Eracle e il leone (Archivio Soprintendenza Archeologia delle Marche; vd. Mancini/Betti 2006, tav. 110).

64. Dischi-corazza in bronzo dalla 'Tomba del duce' (Dall'Osso 1915, p. 121; rielaborati da Weidig/Weidig 2011, p. 200, fig. 6b).

65. La stele di Guardiagrele (da Weidig/Weidig 2011, p. 199, fig. 4 con bibl.).

66. La stele del guerriero di Capestrano, prima metà del VI sec. a.C. (da V. Cianfarani, *Culture adriatiche d'Italia. Antichità tra Piceno e Sannio prima dei Romani*, Roma 1970, tav. Q).

67. Belmonte Piceno, elementi di rivestimento del timone e del giogo del carro (t. 58?) (da Dall'Osso 1915, p. 73; Archivio Soprintendenza Archeologia delle Marche).

68. Ricostruzione di un carro a due ruote: la biga di Monteleone di Spoleto in legno e metallo (da M. Bonamici/A. Emiliozzi, *Il carro di Monteleone di Spoleto dalla necropoli al Colle del Capitano*, in *Carri da guerra* 1997, pp. 184-185, figg. 3-4).

69. Il giogo del carro dalla tomba principesca celtica di Hochdorf, Germania (da J.K. Koch, Hochdorf, VI. *Der Wagen und das Pferdegeschirr aus dem spätbronzezeitlichen Fürstengrab von Eberdingen-Hochdorf (Kr. Ludwigsburg)*. Forschungen und Berichte zur Vor- und Frühgeschichte in Baden-Württemberg 89 (Stuttgart 2006).

70. Monteleone di Spoleto, rivestimento della biga etrusca. Pannello laterale sinistro in bronzo con decorazione a rilievo con Achille sulla biga, trainata da due cavalli alati, 575-525 a.C. (da M. Bonamici/A. Emiliozzi, *Il carro di Monteleone di Spoleto dalla necropoli al Colle del Capitano*, in *Carri da guerra* 1997, p. 187, fig. 6).

71. Belmonte Piceno, tomba con carro a due ruote con cerchioni in ferro, disco in bronzo e morsi da cavallo in bronzo che pendono dal giogo. T. 17 Malvatani (?). Gli elementi in bronzo sono oggi esposti come t. 58. Foto degli scavi Dall'Osso 1909-1911 (Archivio Soprintendenza Archeologia delle Marche; vd. anche Mancini/Betti 2006, tav. 68, tav. 70).

72. Belmonte Piceno, tomba di guerriero (t. 58?) con carro a due ruote esposta al Museo Archeologico di Ancona, ex-convento degli Scalzi, sala B, intorno al 1915 (Archivio Soprintendenza Archeologia delle Marche; vd. anche Dall'Osso 1915, p. 69; Mancini/Betti 2006, tav. 138).

73. Belmonte Piceno, tomba di guerriero con carro a due ruote ricostruita per l'esposizione nel Museo Archeologico di Ancona, ex-convento degli Scalzi, intorno al 1919 (Archivio Soprintendenza Archeologia delle Marche; vd. anche Dall'Osso 1915, p. 37; Mancini/Betti 2006, tav. 115).

74. Murlo (Poggio Civitate). Lastra di rivestimento architettonico di terracotta raffigurante un corteo nuziale etrusco con calesse tirato da due muli, 580 a.C. circa (da *Carri da guerra* 1997, p. 65, n.s. 10).

75. Acquarossa. Lastra di rivestimento di terracotta decorata a rilievo con un corteo divino. Dietro la biga, trainata da due cavalli alati, 550-525 a.C. (da *Carri da guerra* 1997, pp. 63-64, n.s. 6).

76. Situla di Vače (Slovenia) con la raffigurazione di una biga (a sinistra) e di un calesse (a destra) trainati da cavalli che indossano finimenti con morsi equini (da *Carri da guerra* 1997, p. 40, fig. 9b).

77. Belmonte Piceno, t. 17 Malvatani, morsi da cavallo a forma a U o semicircolari in bronzo, rivestimento in bronzo dei mozzi e dischi di bronzo (Archivio Soprintendenza Archeologia delle Marche).

78. Belmonte Piceno, morsi di cavallo a forma a U o semicircolari del tipo Belmonte (cat. 30).

79. Due sepolture di donne adulte da Belmonte Piceno. Foto degli scavi Dall'Osso 1909-1911 (Archivio Soprintendenza Archeologia delle Marche).

80. Orecchini d'ambra da Belmonte Piceno (cat. 52).

81. Anello a quattro nodi da Belmonte Piceno (cat. 49).

82. Torques con terminazioni a testa umana stilizzata dalla t. 2 di Belmonte Piceno (foto J. Weidig, cortesia Polo Museale delle Marche).

83. Torques in bronzo con capi a pigna da Belmonte Piceno (foto J. Weidig).

84. Torques con terminazioni a tre teste umane stilizzate da una tomba ancora non identificata di Belmonte Piceno (cat. 42).

85. Torques a tre nodi chiuso con un anello, probabilmente portabulla da Belmonte Piceno (cat. 43).

86. Torques-portabulla a tre nodi chiuso con un anello e appeso a una fibula con arco a tre bottoni del tipo Grottazzolina dalla t. 21 di Grottazzolina (foto J. Weidig, cortesia Polo Museale delle Marche).

87. Fibula ad arco a tre ondulazioni sormontate da teste equine dalla t. 10 Curi (t. 72) (foto J. Weidig, cortesia Polo Museale delle Marche).

88. Fibula in bronzo con staffa trifida dalla t. 124 di Belmonte Piceno (cat. 36).

89. Tipi di fibule della fase Piceno III (700-580 a.C.) (rielaborato da Lollini 1976b, p. 129, tav. VI).

90. Tipi di fibule della fase Piceno IV A (580-520 a.C.) (rielaborato da Lollini 1976b, p. 136, tav. IX).

91. Carta di distribuzione delle fibule con arco a tre bottoni del tipo Grottazzolina e imitazioni - Dreiknopffibeln (da Egg 1996, p. 202, fig. 117).

92. Tipi di fibule delle fasi Piceno IV B (520-470 a.C.), Piceno V (470-385 a.C.) e Piceno VI (385-268 a.C.) (rielaborato da Lollini 1976b, p. 145, tav. XIV).

93. La t. 10 Curi (t. 72) in una foto durante lo scavo (Archivio Soprintendenza Archeologia delle Marche).

94. Le due 'Tombe delle Amazzoni' nelle prime due vetrine dell'esposizione del 1915 al Museo Archeo-

logico di Ancona (Archivio Soprintendenza Archeologia delle Marche; vd. Dall'Osso 1915, p. 43).

95. Due delle tavolette su cui erano fissati gli oggetti di ornamento, i morsi di cavallo e le armi della t. 10 Curi (t. 72) (Archivio Soprintendenza Archeologia delle Marche; vd. Dall'Osso 1915, p. 51; Mancini/Betti 2006, p. 213, tav. 113).

96. Dettaglio del torques con terminazione a tre teste umane della t. 10 Curi (t. 72) esposto attualmente al Museo Archeologico di Ancona (foto J. Weidig, cortesia Polo Museale delle Marche).

97. La tomba 49 Malvatani (t. 201) in una foto durante lo scavo (Archivio Soprintendenza Archeologia delle Marche).

98. Dettaglio del torques con sirene e cavalli marini della t. 49 Malvatani (t. 201) (foto J. Weidig, cortesia Polo Museale delle Marche).

99. Tomba di una bambina da Belmonte Piceno. Foto di scavo 1909-1911 (Archivio Soprintendenza Archeologia delle Marche; vd. Mancini/Betti 2006, tav. 59).

100. Tomba di una bambina da Belmonte Piceno con pendente a figura antropomorfa. Foto di scavo 1909-1911 (Archivio Soprintendenza Archeologia delle Marche; vd. Mancini/Betti 2006, tav. 62).

101. Il corredo tombale di una sepoltura femminile di Belmonte fissato su una tavoletta nel vecchio allestimento al museo archeologico di Ancona, probabilmente tomba 37 Curi (t. 136), vd. cat. 9 (Archivio Soprintendenza Archeologia delle Marche).

102. Pendagli, pettorali e amuleti della fase Piceno IV A (580-520 a.C.) nella classificazione elaborata da Delia Lollini (rielaborati da Lollini 1976b, p. 137, tav. X) prevalentemente sulla base degli oggetti di corredo delle tombe di Belmonte Piceno (foto J. Weidig; pendaglio grande deposito Polo Museale delle Marche; cat. 38. 56. 60. 62-65).

103. Vasi ceramici dai corredi funebri di Belmonte Piceno (Archivio Soprintendenza Archeologia delle Marche, vd. anche Dall'Osso 1915, p. 140).

104. Tre figure di terracotta da Belmonte Piceno (catt. 10-12).

105. Bronzetto di guerriero che compie una libagione, probabilmente da Cupra Marittima (già riferito a Ripatransone) (Naso 2000, tav. 75).

106a. Ceramica d'impasto e di bucchero o buccheroide da Belmonte Piceno esposta al Museo Archeologico delle Marche Ancona.

106b. Kylix in bucchero o in impasto buccheroide nero (cat. 24).

107. Kylix attica a figure rosse del pittore di Colmar (490 a.C.) dalla tomba 38 o tomba 47 di Belmonte

(foto I. Bascioni, cortesia Polo Museale delle Marche, esposta al Museo Archeologico di Ascoli Piceno).

108. Oinochoe dipinta italo-geometrica probabilmente da Belmonte (foto I. Bascioni, cortesia Polo Museale delle Marche, esposta al Museo Archeologico di Ascoli Piceno).

109. Piatto a vasca profilata italo-geometrica, oggi conservato al Museo Preistorico ed Etnografico Luigi Pigorini, Roma, inv. 65056 (da Coen 2015a, p. 231, fig. 14).

110. Poculum in impasto, oggi conservato al Museo Preistorico ed Etnografico Luigi Pigorini, Roma, inv. 65053 (da Coen 2015a, p. 235, fig. 17).

111. Fermatrecce in bronzo dalla t. 107, riparato in antico (foto prima del restauro C. Giabbani, cat. 32).

112. Frammento di fibula in bronzo, riparato in antico (foto prima del restauro C. Giabbani, cat. 34e).

113. L'ansa di oinochoe in bronzo, riparata in antico, t. 16 Curi (t. 87) (foto prima del restauro C. Giabbani, cat. 4).

114. Fibula a staffa trifida, antico restauro dell'ago dalla tomba 124 (foto prima del restauro C. Giabbani, cat. 36).

115. Fodero in ferro di un pugnale a stami con catenelle di sospensione e fibule in ferro da Belmonte Piceno, propr. Malvatani, tomba III (foto prima del restauro C. Giabbani, cat. 19).

116. Pettorale/pendente-pendaglio in ferro e bronzo, prima del restauro dalla t. 137 (foto prima del restauro C. Giabbani, cat. 54).

117. Coppa biansata di impasto buccheroide da Belmonte Piceno, propr. Malvatani, tomba III (foto prima del restauro C. Giabbani, cat. 24).

118. Restauro ottocentesco del pettorale della t. 13 propr. Centanni a Belmonte Piceno eseguito in base al confronto con il ritratto di Madama Schliemann (da Dall'Osso 1915, pp. 82-83).

119. Frammenti di lamine in bronzo ricomposti su un vaso rifatto in gesso all'epoca di Dall'Osso (Archivio della Soprintendenza Archeologia delle Marche).

120. Fibula in ferro a doppia ondulazione con decorazione ad agemina in rame da Belmonte Piceno, propr. Malvatani, tomba III (foto prima del restauro C. Giabbani, cat. 22).

121. Fodero in ferro del pugnale con fibule agganciate agli anelli da Belmonte Piceno, propr. Malvatani, tomba III (foto prima del restauro C. Giabbani, cat. 19).

122. Le parti ricostruite in gesso della kylix di impasto buccheroide nero da Belmonte Piceno, propr.

Malvatani, tomba III (foto prima del restauro C. Giabbani, cat. 24).

123. Armilla in bronzo dalla tomba 97 di Belmonte Piceno (foto prima del restauro C. Giabbani).

124. Collocazione dei vari ornamenti delle tombe belmontesi in base alla posizione sulle foto degli scavi Dall'Osso (Archivio della Soprintendenza Archeologia delle Marche).

125. Esempio della ricostruzione dei corredi tombali di Belmonte nel vecchio allestimento del Museo Archeologico Nazionale di Ancona, ex-convento degli Scalzi (Archivio della Soprintendenza Archeologia delle Marche).

126. Kylix attica a figure rosse del pittore di Colmar,

databile al 490 a.C., trovata nella t. 38 di Belmonte Piceno.

127. I morsi di cavallo dell'ultimo scomparto della vetrina a destra fanno invece parte della t. 11 o della t. 35.

128. Vetrina con gli oggetti di Belmonte Piceno nella sala A del Museo Archeologico Nazionale di Ancona, ex-convento degli Scalzi (Archivio della Soprintendenza Archeologia delle Marche).

129. Salone XXII del Museo Archeologico Nazionale di Ancona, ex-convento di S. Francesco alle Scale prima del bombardamento, nel fondo la biga di Belmonte Piceno (da Moretti Sgubini 2008, p. 188, fig. 1).

